

Associazione dei Notai 'Aldo Dalla Rovere'

FESTA DEI LUSTRI 2025

ATTI DEL CONVEGNO

DIGNITÀ



'Allegoria della Dignità' Cesare Ripa

LA DIGNITÀ DEL NOTAIO

PIACENZA

SALUTI ISTITUZIONALI

Carlo CAMOCARDI, Notaio, Presidente Associazione Notai 'Aldo Dalla Rovere'

Siamo qui perché amiamo il notariato. Siamo qui per condividere idee.

Siamo qui perché l'Associazione dei Notai dell'Emilia Romagna 'Aldo dalla Rovere' è stata e continua ad essere supporto, stimolo, sprone per la categoria e per le sue istituzioni e, in adempimento di questa propria funzione, non può non proporre all'attenzione di ciascun notaio e dei Consigli Nazionali il tema della nostra Dignità.

Piccola digressione. Era l'inverno 24-25e, durante il riposo dei primi giorni del nuovo anno, mi sono ritrovato ad approfondire alcuni pensieri sulla professione, non senza una certa indigesta sensazione di vedere il Notariato (quello con la N maiuscola) non avere più quel rispetto, riconoscimento, che era tipico di qualche (tanti) decenni fa.

Non nascondiamoci dietro ad un dito, se è vero che oggi non ci è riconosciuto il rispetto che (crediamo) di meritarcene è sicuramente (anche) imputabile a nostri comportamenti individuali e collettivi.

Sicuramente fanno parte di un passato non recente, che ha causato la necessità per noi di doverci difendere per sopravvivere.

È questo il sentimento di molti di noi.

E allora mi è venuto in modo naturale alla mente il concetto di DIGNITÀ'.

Testa alta e spalle dritte (al di là di ingobbimenti genetici e magari dovuti all'età) e basta piangerci addosso per tutto quello che non abbiamo più e per tutto quello che potremmo ancora perdere da un giorno all'altro per un tratto di penna del legislatore disattento al Bene del Paese e più attento alle sirene della demagogia dell'uno vale uno.

Il nostro oggi è questo ed è un oggi che appare, per tanti motivi, anche molto favorevole e così parlando con il Consiglio Direttivo dell'Associazione e con altri colleghi amici si è riscontrato che sarebbe stato utile, opportuno e, perché no, anche bello lavorare collegialmente per sviluppare la declinazione del più ampio concetto di Dignità del Notaio.

Così è nato il Canapé del Notariato che in alcune puntate serali è stato il luogo virtuale di approfondimento sul diritto ad avere un compenso equo. E poi siamo arrivati con un non certo piccolo sforzo alla giornata di oggi.

Il momento storico attuale: un tempo in cui, da un lato il legislatore appare riconoscerci le qualità giuridiche e istituzionali per le quali ci fregiamo di essere pubblici ufficiali dello Stato e giuristi di altissima formazione nelle materie di nostra competenza, e per questo lo Stato ci attribuisce competenze e responsabilità.

Dall'altro, lo stesso legislatore, da queste competenze, da queste deleghe, vecchie e nuove, NON ne fa derivare le logiche conseguenze. Da questa nostra funzione collaborativa, sussidiaria e suppletiva dello Stato (ancora) non ne deriva il diritto a percepire un compenso equo.

Certo oggi (e da quale anno) abbiamo una normativa (forse anche ad alcuni ancora sconosciuta) che disciplina in certi casi (ma solo in quelli) il diritto (anzi il dovere, e pure con annesse sanzioni per il mancato rispetto) di applicare un equo compenso.

L'applicazione di questa disciplina (meglio degli sproporzionati parametri previsti) è improponibile e il farlo, il più delle volte sarebbe più un autogol che un successo.

Autogol per il Notaio diligente che perde il cliente, autogol per la categoria, perché anziché educare la cittadinanza a percepire la funzione resa e quindi a giustamente riconoscergli un onorario, quadruplica (e anche più) il costo per l'imprenditore.

Ad applicare in massa queste regole cosa pensate che si possa raggiungere, se non una reazione della parte produttiva del Paese che facilmente arriverà a dire: è un nuovo balzello, un nuovo laccio allo sviluppo dell'Italia ecc ecc.

Da qui ri-nasce l'idea che lo Stato abbia quasi il dovere di riconoscere il Notaio come pilastro della sua struttura.

Non siamo un potere di quelli descritti da Montesquieu, ma siamo e sappiamo di essere non solo necessari ma strutturali nel nostro sistema giuridico.

E allora perché non vedere riconosciuta nella Costituzione questa nostra natura? È possibile? È opportuno? Ce lo meritiamo?

lo ascolteremo dal confronto che ci sarà nella prima tavola rotonda.

E, come mangiando le ciliege, la riflessione continua nel constatare che noi stessi (come chiunque, per altro) abbiamo bisogno di guardarci allo specchio e "essere degni della dignità".

Due altre declinazioni entrambe per il nostro futuro (più o meno vicino) la pensione e l'intelligenza... in particolare quella artificiale (senza dimenticare che dobbiamo, prima come esseri umani, poi come notai) esercitare anche quella umana.

Il tema della nostra quiescenza (termine un po' "strano" a dire il vero) è di una tale difficoltà che finché il notaio medio, come sono io, non lo approccia, non si capisce quasi di cosa si stia parlando.

Devo dire un grazie particolare ad Andrea Dello Russo che, oltre ad essere amico da tanti anni, è il nostro consigliere della Cassa. Non si stanca mai di lavorare per comunicare cosa significa avere la nostra Cassa, come funziona e quanto è delicata.

Quello della quiescenza, della pensione, fino ad un certo punto della vita (e in certi casi documentati, fino quasi a ridosso del compimento del 75esimo anno) è un argomento che sembra interessare altri.

Niente di più sbagliato. E' un tema, anzi sono una molteplicità di temi che, quando li prendi in mano, non sai bene da che parte girarli. In tanti si chiede di ripensare al sistema mutualistico puro che ci ha sempre caratterizzato e ci ha portato ad oggi. È possibile? E se sì, in che misura? Con quali costi? È davvero vantaggioso?

Infine: ci siamo, dopo l'AI Act regolamento europeo 1689/2024, poco più di 2 settimane fa anche in Italia è stata promulgata la legge 132/2025 che impegna anche i professionisti con annessa e connessa responsabilità disciplinare (in carpigiano aggiungo un ..*"e dai pur"*). È un argomento che mi appassiona tantissimo nonostante la mia ignoranza tecnica. Nel tentativo di comprendere di più la "bomba sociale" esplosa nel novembre 2022 con la diffusione di Chat GPT, ho letto tanto, ascoltato tant'altro e parlato con colleghi che sono molto più bravi di me e che sono anche qui oggi a condurre la IV tavola rotonda.

La domanda del:"ma l'AI ci cancellerà", scordiamocela.

Mi prendo la responsabilità intellettuale di affermare che, così posta, o anche con sue varianti, è solo una domanda infantile e dimostra di non cogliere la complessità del problema.

Il Notaio deve (volutamente uso questo imperativo) avere la sua posizione (quella che gli è naturale nel sistema Stato) di dare certezza, fiducia, sostegno ai cittadini e, così, all'economia. C Bene. L'uso dell'AI mette a rischio ognuna di queste funzioni, non solo quando siano nell'ambito delle competenze del Notaio.

Le Big tech hanno ora in mano lo sviluppo tecnologico. Dell'AI dicono che è quasi "finita" e stanno spostando la ricerca allo studio delle interfacce neurali e... ci arriveranno.

La battaglia dell'uomo è ora quella di dimostrare di aver capito cosa è l'AI e di saperla usare, maneggiare, parlare di essa e con essa. E il Notaio, nelle sue competenze, deve diventare un esperto dell'utilizzo dell'AI per continuare a fornire ai cittadini certezza, fiducia e sostegno.

Sentiamo di tutto ciò cosa hanno da dire i nostri ospiti nella quarta tavola rotonda.

Vito Pace, Notaio, Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato

Buongiorno a tutti e davvero grazie per questo invito.

Sarei volentieri stato oggi presente di persona, lì con voi, perché il tema che oggi dibattete è la politica del notariato; perché attraverso queste quattro interessantissime tavole rotonde, collegate dal comune denominatore che è la dignità del notaio, si indaga tutto ciò che attiene alla nostra professione di oggi e di domani; perché dignità del notaio significa centralità della pubblica funzione, con la rilevanza costituzionale che essa merita e su cui, questo Consiglio Nazionale intende fare un approfondimento operativo.

Pubblica funzione significa centralità della prestazione professionale; significa personalità della prestazione e, quindi, si interseca anche col tema della tavola rotonda dedicata all'intelligenza artificiale.

Tutti sappiamo che, da ieri, l'Italia ha una legge che disciplina questa importantissima rivoluzione, che è anzitutto di carattere culturale e che ci deve vedere protagonisti, perché la legge fissa un principio fondamentale: la centralità del pensiero critico della prestazione umana, rispetto alla componente automatizzata e impone anche un'esigenza deontologica.

Come vi ho anche scritto ieri, il Consiglio Nazionale, non solo è pronto ad organizzare percorsi di formazione per la categoria e a scriverne una norma deontologica di riferimento, ma anche e soprattutto organizzare il nostro patrimonio giuridico perché venga poi custodito in banche dati, attraverso note che possano essere anche a servizio di altre istituzioni.

Di recente siamo stati a Capri, in un convegno importante con la magistratura, con tutta la magistratura superiore italiana, e abbiamo detto loro che siamo a disposizione per mettere a servizio le nostre banche dati, anche nel percorso di addestramento della magistratura, qualora fosse ritenuto necessario.

Qui s'indaga sul piano della prestazione e sul piano del presidio di legalità. Sapete come sia fondamentale, come sia l'obiettivo prioritario di questa consigliatura, superare il problema che angustia tutti e ciascuno di noi che è l'antiriciclaggio e sul quale abbiamo idee operative di breve periodo che dovremmo cercare di declinare per superare questa situazione, diventata insostenibile per la irragionevolezza delle sanzioni.

C'è bisogno di una normativa che ci dia un perimetro oggettivizzato entro il quale ciascuno sia tranquillo di aver assolto con serietà il proprio obbligo professionale e deontologico di valutazione e, eventualmente, segnalazione.

La dignità si declina poi sul piano previdenziale che tratterete in una interessantissima tavola rotonda dedicata.

Tutti temi di grandissima attualità e che approfondiremo e discuteremo la settimana prossima al Congresso Nazionale.

Vi invito tutti ad essere presenti e intervenire a questo congresso, ormai alle porte, nel quale saranno valorizzati i momenti assembleari.

Rinovo il mio saluto a tutti voi, tra i quali i consiglieri nazionali lì presenti.

Oggi sono autorevolmente sostituito dal mio amico e vicepresidente, il collega Carmelo Di Manco.

Interverrà anche l'altro consigliere nazionale Andrea Busato e l'amica e consigliere della regione Flavia Fiocchi.

Saluto il Presidente, tutte le autorità istituzionali, e tutti voi, colleghi presenti di persona o collegati: vi auguro davvero un'ottima giornata di studio, di riflessione e con l'auspicio del prossimo anno magari di incontrarci. Un abbraccio affettuoso a tutti e spero di vedervi a Roma.

Grazie.

Carmelo DI MARCO, Notaio, Vicepresidente Consiglio Nazionale del Notariato

Grazie e buongiorno a tutti gli amici qui presenti.

Colgo l'occasione anche per salutare il Presidente del Tribunale, che ci fa l'onore della sua partecipazione, e tutti i nostri colleghi che sono intervenuti e che ci stanno raggiungendo. Non è per me un'abitudine proprio costante di tutti gli anni, però non è la prima volta che partecipo alla Festa dei Lustri.

Mi piace moltissimo esserci, ma mi piace soprattutto moltissimo lo spirito che anima la Festa dei Lustri, perché l'idea che tra colleghi ci si festeggi reciprocamente - tutti a rotazione - fa proprio bene allo spirito di appartenenza che non sempre si esprime come dovrebbe. Quindi è un'iniziativa che fa onore ai notai dell'Emilia-Romagna e che bisognerebbe sicuramente imitare ed esportare. E sono contento anche perché la scelta del titolo e del concetto che il titolo evoca è una scelta importante, che condivido in pieno: parlare della dignità del notaio.

Il programma riflette una doppia declinazione di questo concetto di dignità del notaio.

Da un lato, una proiezione verso l'esterno che guarda alla dignità della nostra funzione più che delle nostre persone, perché è una proiezione che interessa e va a proteggere i cittadini, le imprese, la pubblica amministrazione, il sistema del quale noi facciamo parte e che ci vede componenti insieme ad altri del sistema istituzionale del nostro Paese.

E poi c'è anche la dignità del notaio, che non è soltanto posta a suo vantaggio e a sua protezione ma è anche la fonte delle sue responsabilità e del suo impegno.

Dignità che si collega - e poi avrò modo magari durante la prima tavola rotonda di tornare su questo argomento - alla natura pubblica della funzione che ci è stata affidata dallo Stato e che appunto fa di noi una Istituzione.

Non ci dobbiamo dimenticare che i nostri atti si intitolano “Repubblica Italiana” e che terminano con lo stemma della Repubblica nel nostro sigillo. A volte lo diamo un po' per scontato perché siamo abituati a fare utilizzo di quella dicitura e di quello stemma, però essere abituati a questo non deve portarci a trascurarne l'importanza.

Quindi trovo estremamente felice la scelta dell'argomento collegata all'idea di festeggiamento: anche per questo motivo, non posso che ringraziarvi dell'invito e manifestare la mia grande soddisfazione per il fatto di partecipare a questa giornata. Grazie a tutti.

Flavia FIOCCHI, Notaio, Consigliere Nazionale del Notariato

Il mio saluto - breve - è in realtà un vero e proprio ringraziamento all'Associazione ‘Aldo della Rovere’ e, di cui io faccio parte da 35 anni più o meno, quindi proprio all'epoca in cui era presieduta dal compianto collega Aldo della Rovere.

Il nostro sindacato regionale è da sempre il nostro punto di riferimento per tutte quelle che sono le questioni che la base reclama a viva voce e che chiede a viva voce al Consiglio Nazionale del Notariato.

Io ora mi trovo a rivestire entrambi i ruoli: sono (e mi sento) la base e al tempo stesso sono quel Consiglio Nazionale a cui si rivolgono le istanze.

E da questo doppio punto di vista mi rendo conto che certe istanze sono pressanti, ma al tempo stesso a volte sono proprio difficili da portare avanti, da concretizzare, perché tanti sono gli animi, altrettanti i pensieri ed il modo di concretizzarli.

La Festa dei Lustri è un'occasione importante, perché se oggi parliamo di dignità, dignità del notaio, dignità costituzionale, dignità in relazione al compenso, dignità nell'ambito dei procedimenti di acquisizione dell'intelligenza artificiale, è perché vogliamo parlare di quello che è il notaio, cioè un pubblico ufficiale per cui la dignità arriva proprio dall'essere notai.

Da un lato è bellissimo parlare di dignità, da un altro lato ci chiediamo: ma perché dobbiamo parlarne?

Perché noi la dignità dovremmo averla dentro e quindi non dovremmo doverne parlare in questi termini... ma è ogni giorno più palese che è giusto e necessario parlarne.

Io da anni sostengo la necessità di applicare in concreto le teorie che nel tempo sono state avanzate ed elaborate in tema di sostenibilità economica dello studio.

Per quale motivo? Perché finché non comprendiamo noi stessi il nostro valore, anche a livello di compenso e di remunerazione proporzionata alla prestazione resa, siamo noi stessi a calpestare la nostra dignità.

Quindi io credo che una giornata celebrativa come questa, che è la Festa dei Lustri - che penso sia l'unico esempio in Italia di un riconoscimento di appartenenza e di un quinquennio, un lustro di appartenenza o più lustri di appartenenza (io l'anno scorso ne ho fatti sette, quindi figuriamoci) - non si limiti ad essere solo una celebrazione dei notai festeggiati, ma una celebrazione di quello che E' il notaio, di quello che il notaio DEVE sentire che E'.

Una celebrazione quindi della nostra dignità professionale e anche della nostra dignità umana.

Ecco il motivo per cui io credo che questa giornata sia davvero molto utile a tutti noi.

Alessandro DELLO RUSSO, Notai, Consigliere della Cassa Nazionale del Notariato

Buongiorno a tutti.

Grazie per aver organizzato questa Festa dei Lustri e grazie per averla organizzata in questo modo perché è importante anche soffermarsi un attimo su quella che può essere la dignità e parlare un attimo di politica del notariato con tutti.

Magari i lavori poi possono essere anche diffusi adeguatamente. Qui abbiamo due consiglieri nazionali, abbiamo Valentina che è il presidente del nostro comitato regionale, c'è Benedetta che si dà anche lei tanto da fare e che ringrazio per aver organizzato anche lei questa giornata.

Io volevo soltanto soffermarmi un minuto, perché poi dopo ci sarà anche una tavola rotonda dedicata alla Cassa, su quella che è la nostra Cassa di Previdenza.

Nel senso che è importante che ci occupiamo tutti noi di Previdenza perché sapete quanto incide ormai sul bilancio economico anche dei nostri studi. Quindi è importante conoscere anche la nostra Cassa ed è importante sapere quella che è la pensione, che possiamo maturare quando andiamo in pensione, quindi vi invito a consultare la vostra area riservata perché lì potete, inserendo le vostre credenziali, sapere quale sarà l'ammontare della pensione, sapere quale sarà la dignità di cessazione e così anche costruirvi, se volete, una Previdenza complementare in tempo.

Qui lo dico sempre ai giovani, è importante, oggi si parla sempre di Previdenza complementare e si parla di Previdenza complementare non perché le casse non vanno bene, ma perché è importante costruire il proprio futuro adesso e non magari quando i cinque anni prima che si sta andando in pensione.

Un dato, la nostra Cassa gode di ottima salute, non lo dico io ma lo dicono i numeri, lo dicono i premi che ci tributano fortunatamente quando andiamo a partecipare a delle manifestazioni in tema di fondi pensione perché le casse non sono previste però ci equiparano i fondi pensione e quindi anche i risultati che portiamo dal punto di vista finanziario sono notevoli, abbiamo avuto un avanzo di 54 milioni nel 2024 e il nostro patrimonio che ha superato i 2 miliardi, io lo dico sempre, è una cauzione, è un qualcosa che deve affrontare i periodi in cui le cose non vanno bene. Oggi fortunatamente stanno andando bene, abbiamo rispetto all'anno scorso un più 6%, su Piacenza abbiamo addirittura un più 8% e nel mese di luglio avete addirittura fatto un più 16%.

Voi non lo sapete però evidentemente si lavora bene, noi monitoriamo ovviamente queste, perché è importante sapere che noi ci basiamo tutti i mesi su quelli che sono i versamenti e conseguentemente li investiamo adeguatamente.

L'unica cosa che volevo ricordare, è importante, si apre nuovamente la finestra per sottoscrivere la polizza sanitaria, mi raccomando a mio avviso è molto vantaggiosa quindi andate a vedere le caratteristiche quali sono, abbiamo lavorato tanto per poter mantenere le stesse prestazioni dello scorso anno perché in realtà anche la Cassa Forense purtroppo non è riuscita a fare la polizza sanitaria per gli iscritti perché sono aumentate tantissimo le prestazioni in ambito privato perché purtroppo il pubblico non funziona più come una volta, quindi tutti si rivolgono al privato, anche i medici vanno a lavorare nel privato e quindi le prestazioni dal punto di vista sanitario sono aumentate tantissimo e è importante avere un'anzianità sana, è aumentato l'aspettativa di vita, però l'aspettativa di vita sana dal 2010 ad oggi è diminuita.

Quindi è importante la prevenzione ed è importante secondo me sottoscrivere Una polizza sanitaria, ovviamente sono aumentati i premi perché è aumentato sia il premio per la Cassa sia il premio integrativo però il consiglio è sempre di sottoscrivere perché ricordatevi non si apre più una finestra perché la finestra per sottoscriverla dopo che la finestra viene chiusa è soltanto per i nuovi iscritti. Non tolgo altro tempo al convegno quindi grazie e a più tardi con la tavola.

Valentina RUBERTELLI, Notaio, Presidente del Comitato Regionale dell'Emilia-Romagna

Buongiorno a tutti e grazie all'associazione sindacale dei notai dell'Emilia-Romagna 'Aldo dalla Rovere', nonché al CND di Piacenza per l'invito. Mi congratulo con l'associazione sindacale per la scelta del tema La dignità nelle sue diverse declinazioni. Mi complimento anche per la scelta dei relatori, tutti colleghi di primissimo ordine oltre che amici cari.

Apprezzo moltissimo anche il nuovo corso/imprinting che la nuova Presidenza di Carlo Camocardi, insieme con il giovane direttivo ha voluto dare alla attività sindacale, più orientata sulle problematiche di politica notarile.

Il che non vuol dire contrastare l'operato delle istituzioni (andiamo tutti nella stessa direzione e contrastare sarebbe solo sterile se non addirittura stupido), ma fare da pungolo per stimolare o ispirare le iniziative varie.

Il tema del convegno è la DIGNITA', intesa come ORGOGLIO del proprio ruolo, della propria funzione, al servizio del cittadino (debole), dello Stato e della competitività dell'economia tutta.

Vorrei declinare a mio modo il concetto di dignità della professione notarile in una triplice maniera, a seconda del ruolo che ho rivestito o rivesto tuttora.

- Come notaio
- Come Past President del CNN
- Come attuale Presidente del Comitato Regionale.

Come notaio sono consapevole ed anche orgogliosa di affermare che la dignità non nasce da un titolo o da un privilegio.

Ma nel modo in cui nel quotidiano serviamo alla collettività, allo Stato ed ai soggetti fragili con indipendenza, imparzialità e con responsabilità, dando ai cittadini la sicurezza concreta del nostro filtro di legalità, il tutto accompagnandolo con empatia e umanità, così guadagnando e meritando quella grande fiducia che ci riconoscono sia lo Stato che la collettività tutta.

Buongiorno a tutti e benvenuti a Piacenza.

In rappresentanza del Consiglio Notarile ospitante credo mi tocchino dei ringraziamenti:ringraziamenti che rivolgo in primo luogo all'associazione 'Aldo Dalla Rovere' che ha reso possibile questo evento e, in particolare, al suo Presidente Carlo Camocardi che ha avuto il coraggio di scegliere Piacenza, la più periferica delle province dell'Emilia-Romagna, tanto che alcuni pensano sia in Lombardia. Penso di poter dire che nonostante questo, sia stata una scelta vincente.

Una scelta che ci ha consentito, anzi, di espanderci - se posso usare questo termine -verso la Lombardia e far conoscere la Festa dei Lustri anche al di là dei confini della nostra regione. Molti colleghi lombardi ignarimi hanno telefonato per sapere di cosa si trattasse, cos'era questa Festa dei Lustri e così abbiamo tra noi anche qualcuno di loro.

Devo ringraziare poi ovviamente tutti coloro che hanno reso possibile quella che per Piacenza, credo, sia un'eccezionale opportunità e che il Consiglio Notarile ha colto come tale.

È un'opportunità per i notai del distretto, che avranno l'occasione di ascoltare relatori sicuramente di livello, che affronteranno argomenti concreti che ci interessano da vicino.

È un'opportunità, come sapete, anche per la città perché, a seguire, dopo i nostri lavori, ci sarà il concerto aperto alla cittadinanza e che speriamo la cittadinanza apprezzi. Sarà un'occasione per avvicinarci, diciamo così, a quella che è la nostra clientela, per farci in qualche modo apprezzare non solo da un punto di vista professionale, ma anche da un punto di vista umano: il che, credo, sia comunque importante.

Ringrazio ovviamente il Comune, nella persona del Sindaco, che ha subito colto questo aspetto e ci ha messo a disposizione due tra le più belle sale a disposizione del Comune e che spero quindi vi accolgano in maniera piacevole.

Devo ringraziare poi tutti coloro che hanno lavorato dietro le quinte, i tecnici, Marcello Marchesini per la comunicazione impeccabile e Silvia Bricchi in particolare, che è già stata ringraziata da Carlo, ma che nella sua duplice veste di Segretario dell'Associazione e Notaio del Distretto è stata, devo dire, veramente onnipresente e infaticabile.

Sicuramente sto dimenticando ringraziamenti e le persone che non ho citato mi scuseranno per questo, ma venendo al tema che ci occupa oggi, volevo solo esprimere un mio piccolo pensiero.

Ho riflettuto molto in questi giorni, o meglio in questi mesi, in cui mi sono occupata dell'eventoa questa parola, alla parola DIGNITA', un termine che esprime un concetto trasversale che si può abbinare, a seconda del contesto, a diversi profili:

penso alla dignità del malato, alla dignità della persona umana. Ma che, in questo caso, ovviamente, dobbiamo declinare accanto alla figura del Notaio.

La parola dignità non a caso compare, come sappiamo, all'articolo 3 della Costituzione, articolo che parla di uguaglianza, quindi di dignità sociale di tutti i cittadini. E compare anche nella Legge notarile, in un articolo, forse non tanto simpatico: l'articolo 147, appunto, della legge notarile, che stabilisce che il Notaio che, in qualche modo, comprometta la propria "dignità", oltre ovviamente al decoro del Consiglio notarile, può essere sottoposto a procedimento disciplinare.

Il mio pensiero conclusivo è fondamentalmente il seguente: probabilmente, al termine dei lavori, emergeranno delle istanze rivolte all'esterno, rivolte soprattutto ai vertici, ai nostri vertici e alla politica in generale;credo, tuttavia, che, se effettivamente vogliamo ottenere un ascolto, condicio sine qua non sia che ognuno di noi prenda coscienza di cosa significa veramente il termine DIGNITA' e lo faccia proprio nella quotidianità della professione e nello svolgimento della funzione, nel rapporto con i colleghi e nel rapporto con i clienti, perché altrimenti- temo - qualunque istanza risulterà inutile.

Grazie e buon lavoro.

Buongiorno a tutti.

Innanzitutto grazie, e non è un ringraziamento di stile, agli Organizzatori di questo Convegno e di questa Festa dei Lustri. L'invito mi ha molto onorato, anche perché mi permette di portare gli altrettanto sentiti saluti, non solo miei personali, ma di tutto il Tribunale di Piacenza, che ho l'onore di presiedere e qui di rappresentare, nel segno, credo condiviso, di una collaborazione istituzionale, sviluppata nel corso degli anni che è, senza se e senza ma, un fattore assolutamente positivo per il Servizio Giustizia, che continua a vivere momenti non facili.

Oltre ai saluti ci tengo moltissimo, e anche qui non è una frase di stile, a fare i complimenti agli Organizzatori per la scelta del titolo di questo Convegno: "La Dignità del Notaio" che, mi pare - anche se non voglio interpretare autenticamente lo spirito degli organizzatori - richiami non solo tutto quello che è stato detto negli interventi di saluto che mi hanno preceduto ma anche il concetto (che ritrovo in, ormai per me molto risalenti, letture liceali dei testi ciceroniani) della Dignitas romana, intesa come credibilità personale, nella sua accezione più ampia del termine, anche in correlazione alla società in cui si vive e si lavora.

E sono assolutamente convinto che questo convegno produrrà idee e riflessioni assolutamente all'altezza del titolo, assolutamente all'altezza del bellissimo contenitore che ci contiene ed anche della bella locandina che avete scelto per questa iniziativa.

Gli illustri "salutisti" (giusto per usare l'efficace espressione di chi mi ha preceduto) hanno detto praticamente tutto, per cui io non lo ripeterò, anche perché non voglio annoiarvi e correrei il rischio di dirlo molto peggio. E poi ci si deve attenere anche al principio non costituzionale, ma fondamentale, della ragionevole durata dei saluti.

Consentitemi però di fare due brevissime osservazioni, che credo siano molto attinenti al titolo del Convegno, e accumulano l'attività non solo dei Notai, ma anche dei Magistrati, pur nella diversità dei compiti e dei ruoli.

La prima osservazione è questa. La Dignità del Notaio la vedo fondata non solo sui valori di capacità, professionalità, aggiornamento professionale cui è stato fatto riferimento nei saluti che mi hanno preceduto, ma la vedo strettamente collegata anche a quello che io definisco il fattore umano.

La capacità di rispettare e di ascoltare le persone, che sono poi le persone che stanno dalla parte opposta della nostra scrivania e che sono i protagonisti dei vari atti che noi quotidianamente compiamo nella nostra attività notarile o giurisdizionale.

Ed è una capacità di ascolto che non è affatto incompatibile con il diritto/dovere di dire i sacrosanti "No", cui hanno fatto riferimento precedenti interventi.

È una capacità che dà un valore aggiunto alla vostra, e spero, alla mia attività.

Come dobbiamo essere in ascolto delle evoluzioni giurisprudenziali, delle evoluzioni - ahimè bulimiche - della legislazione, altrettanto dobbiamo essere in ascolto delle persone che entrano nei nostri uffici.

La seconda osservazione - e mi avvio alla conclusione - è questa.

La Dignità del Notaio, la vedo strettamente correlata con un concetto fondamentale che è quello della legalità.

Conosciamo tutti l'importanza fondamentale della legalità, non solo per il buon funzionamento degli affari, per la ragionevole certezza dei rapporti giuridici, per il buon funzionamento della nostra società e, mi permetto di aggiungere, della nostra democrazia. Sono assolutamente convinto che la legalità viene perseguita e realizzata anche nei vostri uffici, con la vostra capacità, col vostro spirito etico e col vostro spirito di servizio.

Accomuno gli Uffici Giudiziari e gli Uffici dei Notai sotto la figura di veri e propri presidi di legalità e se devo fare una scelta tra le varie e plurime definizioni che sono state date e continuano a essere date dell'attività e della figura del Notaio ne scelgo una specifica. Quella che preferisco è quella che va sotto il nome, perdonatemi il ricorso ad un termine non italiano, di *Civil Servant*, di Notaio come Servitore Civile, non solo dei propri clienti, non solo di Servitore Civile dello Stato, perché voi siete pubblici ufficiali ed esercitate il fondamentale potere di certificazione, ma anche di Servitore Civile dell'intera comunità di cui siete autorevolissima parte. Ho detto troppo, mi taccio, anche perché cerco di tenere presente il consiglio che è sempre stato dato da un importantissimo filosofo e grande scrittore del Settecento Francese, da me molto amato e che, detto incidentalmente e se non ricordo male, era anche figlio di un importantissimo notaio parigino.

Raccomandava nei suoi scritti e nelle sue lettere di essere brevi e sintetici per evitare di suscitare negli interlocutori l'immagine di quella che lui chiamava La Spada di Carlo Magno, che notoriamente era lunga e piatta.

Vi ringrazio ancora e buon lavoro.

LE TESI SULLA DIGNITÀ DEL NOTAIO

che dobbiamo preservare che dobbiamo farci riconoscere che dobbiamo ricordarci di avere

Quattro tavole rotonde per discutere e ragionare su quattro temi per ricordarci la nostra natura.

La funzione notarile è funzione dello Stato

La certezza dei rapporti tra i cittadini derivante da un atto notarile è **certezza dello Stato e Certezza per lo Stato**.

Le varie competenze affidate dallo Stato al Notaio svolgono **una funzione sussidiaria a favore dello Stato e di ogni cittadino**.

L'alta formazione giuridica del Notaio è garanzia per lo Stato.

L'accesso alla funzione notarile è **accesso ad una funzione dello Stato**.

La terzietà del Notaio è la terzietà dello Stato.

Il notariato è **Stato** nella **liquidazione e versamento delle imposte** dei cittadini.

Il **costo della funzione notarile** è sostenuto da coloro che ne utilizzano ed è ripartito tra tutte le parti.

L'Associazione dei Notai dell'Emilia Romagna 'Aldo dalla Rovere' vuole dare il proprio contributo al nuovo che sta arrivando, dichiarandosi da subito pienamente disposta a supportare e, se del caso, a spronare, il nuovo Consiglio Nazionale e il nuovo Consiglio della Cassa, che hanno cominciato da pochi mesi a lavorare e lottare per il nostro Notariato.

Consapevoli delle enormi sfide che la categoria deve affrontare e lo deve fare nel minor tempo possibile, essendo questo un momento più che favorevole.

Il timoniere della barca del notariato dovrà avere una unica bussola:

la difesa della Dignità del Notaio.

Il tema della Dignità si declina in quattro aspetti, per ciascuno dei quali sono state pensate altrettante tesi che verranno affrontate nelle rispettive tavole rotonde.

1 - La dignità Costituzionale

Francesco Carnelutti concepiva il notaio come "custode o guardiano del diritto". La sua opinione, maturata già nella prima metà del '900, esaltava il ruolo pubblicistico del notaio ed è stata accolta e sviluppata da insigni giuristi: Mario Nigro ha definito il notaio "Ufficio della Repubblica non inquadrabile nel sistema della Pubblica Amministrazione".

Cavere, postulare, rispondere: le tre azioni del notaio, dell'avvocato e del giudice.

Il CAVERE non è un giudicare chi si trova innanzi al pubblico ufficiale; non è il dover applicare la procedura nel sentiero stretto della legge, senza possibilità di scostarsene. Il CAVERE è poggato sull'etica dell'incontro e dell'ascolto da parte del pubblico ufficiale; è lo Stato che, prima di dover giudicare secondo la sua legge, si avvicina al cittadino, lo comprende e traduce in atto giuridico i suoi interessi.

Sono tratti peculiari del notariato il meccanismo di selezione e l'accesso mediante concorso pubblico, la delega dello Stato e la speciale efficacia probatoria degli atti redatti, l'incompatibilità, un sistema di rigorosi controlli pubblici, la doverosità e la neutralità della funzione, la terzietà, il controllo di legalità e la funzione di garanzia.

Il notaio è a disposizione della collettività e, da giurista, applica il diritto e garantisce che l'applicazione sia uguale per tutti, il che rimanda al principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Costituzione.

Evidente è il riferimento all'art. 41, che regola la libertà di iniziativa economica, all'art. 18 che sancisce la libertà di associazione, all'art. 29 che disciplina la tutela della famiglia.

Il notaio entra a pieno titolo nel “sistema Giustizia”, visto che concorre a realizzare la tutela giurisdizionale (art. 24 della Costituzione): assicura una tutela preventiva, che certamente concorre a ridurre il contenzioso, concetto espresso dalla celebre espressione di Carnelutti *“tanto più notaio, tanto meno giudice”*.

2 - La Dignità della pensione

Non si può non definire “caldo” il tema delle pensioni: è necessario che senza ulteriori indugi e difese se ne parli di più.

A volte pare che parlare di pensioni sia per molti notai come parlare di qualcosa di interesse altrui, tipo l'ingegneria molecolare.

Il Consiglio uscente della Cassa ha fatto tanto in materia di informazione alla categoria, ma bisogna intensificare ancora di più tale attività e stimolare il confronto: si può contemperare la matrice solidaristica idealizzata della nostra categoria, con la volontà e la capacità di contribuire con il proprio lavoro al futuro, non solo di tutta la categoria, ma del singolo Notaio?

Il sistema attuale non è mai stato messo in discussione, né ha mai creato problemi sugli equilibri finanziari della nostra Cassa di Previdenza fino all'avvento delle lenzuolate di Bersani, che hanno comportato l'abolizione delle tariffe, creando problemi di gestione nella Cassa, anche a seguito di molte richieste di pensionamenti anticipati.

A questo punto il dubbio che molti di noi si pongono è se non sia opportuno apportare delle modifiche al sistema solidaristico, optando verso un sistema contributivo, oppure verso una contribuzione progressiva crescente al crescere dei volumi repertoriali, ferma una quota minima mutualistica.

Sarebbe comunque interessante – se non adottare un sistema pensionistico simile a quello degli altri professionisti italiani – almeno esaminare i motivi ispiratori degli altri sistemi previdenziali.

In un contesto in continua evoluzione, sia dal punto di vista normativo che tecnologico e sociale, è fondamentale che il Notariato sappia difendere ed affermare il proprio ruolo di pubblico ufficiale, garante della legalità e della certezza dei rapporti giuridici, nonché interlocutore affidabile delle istituzioni, purché sappia raccontarsi in modo nuovo, anche nel proprio interno, pur rimando fedele ai principi fondanti.

3 - La Dignità del compenso equo

Il Consiglio uscente ha fatto tanto, ma tanto c'è da fare e soprattutto da comunicare, dentro e fuori alla categoria.

Con la nostra Associazione abbiamo iniziato a dare un contributo e continueremo a farlo.

Vogliamo che il Consiglio non abbia timore e reverenza verso la politica, alla quale è arrivato il momento di chiedere l'approvazione dei parametri per applicare l'equo compenso a tutti i cittadini che hanno bisogno della pubblica funzione del Notaio.

Non serve alcuna altra modifica normativa, ma solo chiedere l'approvazione dei parametri.

La nostra Categoria presenta svariate peculiarità rispetto alle altre professioni che dovrebbero far comprendere come l'assenza di un compenso inderogabile sia una anomalia incompatibile con l'esistenza stessa del Notariato.

La personalità della prestazione: qualunque professione può consentire una delega ed un decentramento a collaboratori e dipendenti, arrivando quasi ad azzerare il rapporto personale in termini di tempo lavorativo, cosa incompatibile col Notaio che, se assente, ferma la “macchina”. Il Notaio che rispetta le norme impiega necessariamente il proprio tempo.

Il controllo di legalità. Il Notaio deve necessariamente rispettare e far rispettare la legge in termini stretti, per cui poche professioni vedono come leva concorrenziale la compiacenza.

Il Notaio è un Giudice ex ante non stipendiato e può espletare il proprio ministero alla lettera solo in un sistema dove può togliersi dall'equazione concorrenziale almeno la misura del compenso.

La sostenibilità economica ed il servizio pubblico. Qualunque operatore economico è ontologicamente libero di fallire e di “chiudere i battenti”; qualora non faccia bene i conti, non si posizioni adeguatamente nel mercato o non riesca più a risalire la china instaurata dal sistematico dumping dei prezzi (delle tariffe).

La delega di funzioni e l'assimilazione con la Pubblica Amministrazione. Ogni Pubblica Amministrazione applica dei costi fissi in sede di erogazione dei servizi e delle prestazioni Parametrati al valore ragionevole sostenibile dal cittadino ed al costo della struttura che lo eroga.

Se ogni imposta dovuta per la registrazione di un atto di valore proporzionale ha dei valori minimi ineludibili, non si vede perché ciò non debba accadere anche per una prestazione erogata su delega dello Stato e nell'interesse di questo, laddove la delega implica che tale prestazione non sia gestibile in autonomia da parte della Pubblica Amministrazione.

Il sistema previdenziale e gli onorari repertoriali. Non è più sostenibile versare contributi parametrati su valori a prescindere dalla loro percezione dal cittadino.

Se vi è un onorario repertoriale, il Notaio non può essere normativamente libero di non percepire neanche quello.

La conservazione. Ogni nostro atto conservato ha un costo di "locazione"; ineludibile degli spazi a nostra disposizione ed inoltre la conservazione è un lusso che andrebbe ricordato più spesso al cittadino ed alle Istituzioni. Da noi ogni cosa si troverà sempre.

La certezza per il cittadino. Poiché la legge prevede per il cittadino l'obbligo di avvalersi della prestazione professionale del Notaio, non è possibile accettare che non ci siano limiti anche verso l'alto per le prestazioni ordinarie: per traslato, se non è accettabile che vi siano limiti massimi, nessun sistema può applicare questi senza applicare al contempo limiti minimi.

La reintroduzione di compensi professionali minimi è a presidio anche dell'immagine della Categoria e delle professioni intellettuali tutte, così come dell'educazione della società civile in senso generale.

4- La Dignità dell'intelligenza (artificiale)

Quella aumentata, per non dire artificiale, non è più la frontiera, ma è la quotidianità. La "nostra" Notartel sforna tante novità e sappiamo che ci sta lavorando, ma cosa sta facendo? Quali sono gli obiettivi che sta perseguendo in materia di IA?

"Il cosiddetto Machine Learning, una delle forme più diffuse di algoritmo per l'AI, ha una sua forma opaca che nel caso della giustizia porta un paradosso: da un lato permette una automazione spinta; dall'altro, l'opacità dei suoi processi decisionali compromette la trasparenza e l'equità. La domanda centrale che emerge è: come garantire trasparenza, equità e responsabilità in questa frontiera di un mondo digitale in cui le decisioni sono sempre più spesso affidate ad algoritmo opachi?" (P. Benanti).

La risposta, almeno nel limite delle deleghe dateci dalla Stato, è che la garanzia di trasparenza è il notaio.

Ma il notaio è pronto? Si cercherà di capirlo con il confronto della quarta tavola rotonda, ragionando su questi punti:

1. Il nuovo ruolo culturale del notariato
2. Il presidio di verità e responsabilità
3. L'aspetto deontologico
4. L'aspetto tattico e organizzativo
5. Il valore strategico dei dati

LA DIGNITÀ COSTITUZIONALE IL TRATTO COSTITUZIONALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA E DELL'ATTIVITÀ DEL NOTAIO

Maria Carmen COSTABILE, Notaio in Reggio Emilia, Consigliere Associazione Notai 'Aldo Dalla Rovere'

Buongiorno a tutti. Raccolgo l'indicazione del Presidente del Tribunale di Piacenza e faccio un saluto telegrafico agli ospiti presenti, ai videocollegati ed ai cosiddetti "salutisti".

Tutti hanno espresso apprezzamento per questa nostra iniziativa, il che mi rende felice e vi ringrazio, ma non posso esimermi dal ringraziare anche le mie colleghe Silvia Bricchi e Maria Benedetta Pancera, Presidente del Consiglio Notarile di Piacenza, che hanno orchestrato e diretto, in modo magistrale, la macchina organizzativa.

Vengo subito al tema della tavola rotonda, che non è inedito, ma ricorrente e come tutto ciò che è evergreen, ciclicamente ritorna. Infatti, in occasione di un illustre compleanno, i 60 anni della Costituzione Repubblicana, si tenne a Napoli un importante convegno proprio su questo argomento. Ho ripescato due dei relatori di allora, che sono i notai Roberto Carbone e Dino Falconio, che torneranno nuovamente sul rapporto che corre fra l'attività del notaio e i principicostituzionali.

Vi presento anche gli altri ospiti, il Vice Presidente, fresco di nomina, del Consiglio Nazionale, il notaio Carmelo Di Marco, che vorrei diventasse membro di diritto della Festa dei Lustrì, avendo detto e ripetuto di aver molto apprezzato questa iniziativa, dove "colleghi festeggiano altri colleghi", richiamandoci evidentemente ad uno spirito di collaborazione ed al dovere di solidarietà.

E poi, è con noi anche il Professor Giuseppe Manfredi, ordinario di diritto amministrativo dell'Università Cattolica qui a Piacenza, della cui presenza siamo particolarmente onorati perché vogliamo "dialogare a più voci", ascoltando anche il punto di vista di un autorevole accademico e di un ottimo esponente di un'altra professione legale, perché il professore è anche un noto avvocato amministrativista.

Comincio con Carmelo Di Marco, ricordando che la nostra Costituzione nasce dalla volontà del Paese di rifondarsi dopo il dramma della guerra, alla ricerca di un nuovo assetto, nel quale potessero armonizzarsi diritti e doveri, sulla base di principi fondamentali. Il primo di questi, lo conosciamo tutti, è il principio di uguaglianza.

Ecco, chiedo a Carmelo Di Marco di puntare il focus proprio su questo principio e sulle sue molteplici declinazioni, muovendo dal presupposto che il notaio è titolare di una funzione pubblica, a servizio dell'intera collettività.

Lo hanno ripetutamente affermato insigni giuristi, da Carnelutti e, in tempi più recenti, a Nigro e molti altri, sottolineando la centralità della funzione, anche se non siamo menzionati nella Costituzione formale. Ciò nonostante noi abbiamo sempre rivendicato, e secondo me giustamente, il radicamento nella Costituzione materiale. E ora a te la parola, ti ascoltiamo con interesse.

Carmelo DI MARCO, Notaio in Milano, Vicepresidente Consiglio Nazionale del Notariato

Buongiorno a tutti.

Ringrazio nuovamente gli organizzatori per avere scelto questo argomento tra i tanti possibili.

E per avermi inserito in questa tavola rotonda, perché il tema del rapporto tra l'attività notarile e i principi costituzionali, la loro realizzazione concreta, mi è caro da sempre.

E accogliendo anche l'attribuzione del titolo di ospite onorario della Festa dei Lustrì, (a questo punto non mancherò mai più!), ricordo che Federnotai - quando ne ero Presidente dedicò il suo congresso nazionale del 2016 proprio a questo tema.

Mi concentrerò sul rapporto tra la nostra funzione e la realizzazione del principio di uguaglianza.

Sono molto contento di parlarne, perché ritengo che l'intervento del Notaio - tra i tanti principi fondamentali sanciti nei primi articoli della Costituzione - realizzi in particolare questo obiettivo, raggiunga il risultato dell'applicazione in concreto del principio di uguaglianza.

Comincio a parlarne sottolineando la modernità della nostra legge notarile, che benché sia entrata in vigore nel 1913 - e lo dico pur non essendo innamorato dell'idea che noi abbiamo la stessa legge notarile da 112 anni, e anzi rendendomi conto a volte che raccontarlo all'esterno non ci fa fare sempre bella figura - dimostra elementi di modernità che in una legge così risalente sono quasi strabilianti.

Tant'è vero che la legge ha saputo sopravvivere e integrarsi in maniera molto felice sia col Codice Civile nel 1942 (erano passati 29 anni), sia con la Costituzione Repubblicana entrata in vigore nel 1948 dopo mille stravolgimenti.

Erano intervenute due guerre mondiali, una dittatura, un passaggio dalla monarchia alla Repubblica: eppure la legge notarile ha retto a questa ondata clamorosa di novità.

C'erano dei segnali evidenti dell'affermazione di un principio di uguaglianza già nel testo del 1913. Faccio due esempi.

Il primo: il legislatore del 1913 si preoccupa di garantire la partecipazione all'atto notarile di coloro

che non parlano la lingua italiana, gli stranieri, nel 1913. E' vero che l'Italia in quel tempo era un Paese anche colonialista, però preoccuparsi della partecipazione all'atto notarile di chi non conosceva l'italiano, in un contesto storico-sociale nel quale molti cittadini italiani soffrivano di analfabetismo rispetto alla nostra lingua rappresentò sicuramente un segnale di grande lungimiranza, credo unico in quell'epoca.

E veniamo al secondo esempio: il legislatore del 1913 si preoccupa - attraverso sistemi di tutela rafforzata - della partecipazione all'atto notarile di soggetti affetti da quelle che oggi definiremmo le fragilità. Coloro che non potevano esprimersi con la voce, coloro che non sentivano. Attenzione, parliamo di norme introdotte due anni prima della Prima Guerra Mondiale, dopo la quale molte persone si sarebbero trovate a soffrire di queste fragilità per traumi conseguenti ai combattimenti sul fronte.

E' vero che l'Italia qualche guerra l'aveva già combattuta, ma la modernità della legge notarile si manifesta nel fatto che da lì in avanti, salvo quello che dirò fra poco, le regole poste a presidio della partecipazione dei fragili non avrebbero avuto bisogno di aggiornamenti.

Riflettiamo: perché il soggetto che non conosce la lingua italiana, e il soggetto soggetto fragile che interloquisce con il soggetto non fragile d'avanti ad un notaio hanno bisogno di essere tutelato?

Per rimuovere le disuguaglianze che li colpirebbero e li metterebbero in una posizione svantaggiata.

E la legge notarile del 1913 fa questo.

Pensiamo ancora ai casi di obbligatorietà dell'intervento dei testimoni che servono a garantire l'uguaglianza in un'altra accezione: l'uguaglianza nei rapporti di forza contrattuale tra le parti.

Noi facciamo fatica a immaginare che la donazione sia fonte di una disuguaglianza patrimoniale, ma se ci pensiamo c'è una parte che si impoverisce e l'altra parte che si arricchisce: e chi si impoverisce in cambio non trae nulla.

Quindi è forse il caso più clamoroso di disuguaglianza dei rapporti contrattuali.

E allora ecco la *ratio* della tutela rafforzata che si ottiene attraverso l'intervento obbligatorio dei

testimoni: non è prescritto solo per assicurare quella che un po' romanticamente definiamo la migliore ponderazione da parte del donante, ma perché è bene che la volontà di beneficiare l'altra parte senza nulla in cambio

(lo "spirito di liberalità") sia veramente tale e che non sia compresa e riconosciuta solo dal notaio, ma confermata dai testimoni.

Se andiamo oltre nel ragionamento e leggiamo le disposizioni della legge notarile mettendole in rapporto con il principio di uguaglianza, ci accorgiamo che ci sono norme che prevedono l'obbligo della presenza dei testimoni quasi a tutelare la parte nel rapporto col notaio.

Perché anche il notaio è soggetto forte rispetto alla parte dell'atto, che affronta l'esperienza della partecipazione ad un atto notarile due o tre volte in tutta la vita mentre il notaio le affronta più volte ogni giorno.

E allora anche quella disuguaglianza trova il suo rimedio, per esempio, nel fatto che il notaio non sia l'unico che ascolta, ma che con lui ascoltino e confermino quanto è stato comunicato, quanto è stato espresso, i testimoni.

Ma c'è di più, ci sono dimostrazioni di "maggiore peso" di come applicando la legge notarile si dia concretezza al principio di uguaglianza.

Oltre a queste che "spigolature" prese qua e là nel testo della legge notarile, mi voglio soffermare sulla portata che - riferendosi al principio di uguaglianza - si deve riconoscere all'articolo 27 della legge notarile, quello che tutti noi conosciamo come la fonte dell'obbligo della prestazione.

Questa norma dice molto di più: non pone soltanto l'obbligo della prestazione, ma anche l'obbligo di eseguire la prestazione con uguale perizia, uguale cura, uguale preparazione, uguale responsabilità, indipendentemente dalle condizioni soggettive di chi la richiede. E tutto questo viene prescritto nel 1913, in un'epoca in cui le disuguaglianze sociali erano normali e anche tollerate: è qualcosa di veramente strabiliante.

Il notaio non può lavorare peggio se l'atto ha un piccolo valore economico o se il suo cliente è meno ricco di un altro cliente.

Il notaio non può fare influenzare la qualità della sua prestazione dai propri convincimenti ideologici.

Quindi non si tratta soltanto di non poter rifiutare la prestazione richiesta, si tratta anche del come deve essere resa.

E questo, a mio avviso, è proprio il veicolo più importante attraverso il quale la nostra attività dà una concreta realizzazione a questo principio di uguaglianza che poi - moltissimi anni dopo - sarebbe stato scritto nei primi articoli della Costituzione, nell' articolo 3.

Questo obbligo di uguaglianza nella prestazione è certamente un portato della natura pubblica della nostra funzione. Se andiamo a cercare, dentro la Costituzione, analoghe previsioni di uguaglianza a favore dei destinatari delle prestazioni, le troviamo con riferimento all'istruzione pubblica, alla sanità pubblica, all' amministrazione della giustizia.

Quindi è molto importante sottolineare (e mi piace farlo rivolgendomi al Presidente del Tribunale) come solo l'attribuzione di una funzione pubblica - combinata con l' obbligo di rendere la prestazione in modo uguale a favore di chiunque ne faccia richiesta - realizzi il principio di uguaglianza.

Questa legge notarile, dicevo, non soltanto "resiste" all'introduzione del Codice Civile e della Costituzione, ma trae da entrambi - e oggi ci concentriamo soprattutto sulla seconda - dei nuovi impulsi in chiave interpretativa e applicativa.

Potrei intrattenervi, e probabilmente annoiarvi, per alcune ore, ma dobbiamo rispettare i tempi del dibattito:

quindi mi trattengo e faccio un salto in avanti molto lungo, passando dal 1948 agli ultimi tre / quattro anni.

La funzione notarile - pubblica e quindi capace di realizzare il principio di uguaglianza e di renderlo concreto - riceve in questi ultimi anni due spinte favorevoli, se le possiamo chiamare così.

La prima: l'attribuzione ai notai della competenza in materia di volontaria giurisdizione, competenza concorrente con quella dei magistrati e con delle differenze di disciplina ben chiare tra la competenza degli uni e la competenza degli altri.

La seconda spinta favorevole - che il Notariato si è dato da solo, ma essendo legittimato a farlo proprio grazie alla possibilità di reinterpretare la legge notarile alla luce della Costituzione - risiede nella nuova interpretazione costituzionalmente orientata delle norme sulla disciplina della partecipazione all'atto delle persone che sono incapaci di esprimersi con la voce per causa di una infermità che rientra nelle cosiddette malattie *locked in*, cioè le persone "chiuse dentro".

Per queste persone si afferma - in applicazione del principio del cosiddetto “accomodamento ragionevole” - la possibilità di prendere parte all’atto notarile senza l’intervento dell’interprete, bensì consentendo loro di comunicare la loro volontà attraverso strumenti tecnologici (il puntatore ottico è uno di questi) che consentano la piena riferibilità di quanto viene espresso al soggetto che esprime.

E qui l’uguaglianza c’entra moltissimo, non bisogna neanche tanto spiegare perché.

Il notaio che autorizza il soggetto incapace o parzialmente incapace permette a quest’ultimo di rimuovere gli ostacoli che una sua condizione di fragilità gli porrebbe ai fini della partecipazione al traffico giuridico, al pari dei soggetti che non hanno questo problema.

Quindi l’autorizzazione del notaio rimuove ancora una volta una disuguaglianza.

E mi piace sottolineare come questo non avvenga completamente qualora il notaio, in base all’articolo 1 della legge notarile, presenti il ricorso per l’autorizzazione al magistrato: anche in quel caso il notaio contribuisce alla rimozione della disuguaglianza, ma non è capace di rimuoverla da solo, ha bisogno che il procedimento da lui avviato venga completato dal magistrato col suo decreto autorizzativo.

Il notaio che permette la comunicazione della volontà che non è né vocale né scritta da parte del soggetto *locked in* rimuove la disuguaglianza che colpirebbe quel soggetto il quale non è in grado di utilizzare la voce nella scrittura ma che ha una piena capacità di determinare la sua volontà e anche di esprimerla.

Osservo a questo proposito, proprio per sottolineare quanto è forte la rimozione della disuguaglianza, che - al contrario - imporre l’intervento di un interprete non risolverebbe affatto la disuguaglianza.

Quindi noi - Costituzione alla mano - stiamo andando oltre quello che con grandissima lungimiranza il legislatore del 1913 aveva ideato. Nella testa di quel legislatore l’interprete consentiva di rimuovere la disuguaglianza.

Oggi, a 112 anni di distanza, noi possiamo dire che se in casi come quelli di cui si discute intervenisse l’interprete noi non soltanto imporremmo la presenza di un veicolo per la manifestazione della volontà che esporrebbe il soggetto esprimente la volontà a rischio di errori anche commessi in buona fede (o, peggio, al rischio di travisamenti dolosi della sua volontà), ma finiremmo per trattare il soggetto *locked in* il quale sente, vede e comprende la nostra lingua al pari di un soggetto che non ha una di queste tre prerogative.

E allora imporre oggi per la partecipazione agli atti di queste persone l’intervento dell’interprete non soltanto non rimuoverebbe la disuguaglianza ma finirebbe per crearla. L’intervento dell’interprete da un lato tutela ma dall’altro lato discrimina.

E quindi è ancora più importante che il Notariato si sia dato lo strumento interpretativo, preso in prestito dalla Costituzione attraverso il principio dell’accomodamento ragionevole, per dire: “così, e solo così, noi realizziamo il principio di uguaglianza.”. Non lo realizzeremmo se dovessimo ancora oggi, pur in presenza di strumenti tecnologici che ci consentono di fare altro, imporre l’intervento dell’interprete.

Abbiamo quindi individuato tre baluardi del principio di uguaglianza tutti presidiati dal notaio:

l’autorizzazione nei procedimenti di volontaria giurisdizione; la partecipazione dei soggetti *locked in* senza l’intermediazione dell’interprete; l’obbligo della uguale prestazione sancito dall’articolo 27 della legge notarile.

Funzione pubblica e uguaglianza, dicevamo, si legano indissolubilmente e allora voglio concludere questo mio intervento con una ulteriore considerazione.

Fino ad adesso ho parlato di uguaglianza vantaggio delle parti di ogni singolo atto o di una di esse, ma la funzione pubblica impone e consente di portare la concretizzazione del principio di uguaglianza su un piano più generale. Perché “uguale prestazione” significa “uguale affidabilità” del dato che il notaio crea, del rapporto originato o disciplinato dal suo atto, del risultato che l’intervento notarile che noi chiamiamo “certezza” - e che ha i suoi corollari nell’efficacia probatoria rafforzata, nell’efficacia esecutiva del nostro atto - per l’intero sistema.

Questi portati dell'applicazione del principio di uguaglianza escono dal perimetro del singolo atto e dalle sfere giuridico-patrimoniali delle parti del singolo atto grazie ad un altro elemento che rientra anch'esso nella funzione pubblica collegata a quella del notaio che è la pubblicità. Il nostro atto viene immesso in registri che non a caso sono registri pubblici e - grazie alla pubblicità - ciò che è vero per le parti che hanno firmato l'atto nel momento in cui lo firmano diventa vero per tutti.

E per sempre. Anzi, diventa *ugualmente* vero, *ugualmente* affidabile per tutti e per sempre.

E allora abbiamo la proiezione verso la collettività di quella realizzazione del principio di uguaglianza che noi abbiamo messo in moto nel momento in cui ci siamo trovati intorno al nostro tavolo con le parti di quel singolo atto.

Se ci pensiamo, il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione non è l'uguaglianza di quelle tre persone, è l'uguaglianza di tutti i cittadini e questa forse è la parte più interessante, se vogliamo anche la più stimolante, certamente la più responsabilizzante delle riflessioni che ci devono impegnare quando parliamo del notaio che realizza il principio costituzionale di uguaglianza.

Arriviamo a poter affermare che l'uguaglianza produce certezza a beneficio dell'intero sistema.

Il notaio crea, attraverso l'applicazione "orientata all'uguaglianza" dell'articolo 27 della legge notarile, una uguale affidabilità universale che rappresenta - e mi richiamo alle categorie elaborate dal professor Rodotà nel suo progetto di riforma del Libro Terzo del Codice Civile - un bene comune e immateriale al pari di altri che la nostra Costituzione menziona e prende in considerazione.

Questo patrimonio comune e immateriale consente di collegare direttamente le vicende economico-patrimoniali individuali allo sviluppo e alla salvaguardia dell'economia nazionale.

E anche qui ritroviamo la realizzazione di un altro principio costituzionale: quando si ragiona sui principi costituzionali è bello leggere la Costituzione andando avanti e indietro tra i diversi articoli, perché veramente ogni concetto si collega a tanti altri e tutti si richiamano in una continua connessione elastica.

Non è un caso se, grazie a quella uguale (sottolineo con enfasi questo aggettivo) affidabilità dei dati che noi mettiamo nel sistema, ugualmente a beneficio di tutti, la nostra economia nazionale ha potuto resistere - una quindicina di anni fa - all'ondata delle crisi subprime, delle crisi finanziarie collegate a quel fenomeno. Nel nostro sistema questo tipo di uguaglianza impedisce le frodi identitarie, le frodi ipotecarie che hanno travolto l'economia delle famiglie prima, e non solo delle famiglie dopo, nei sistemi anglosassoni.

E allora mi piace sottolineare - ed è veramente l'ultimo passaggio di questo mio intervento - come noi dobbiamo essere non soltanto consapevoli del rapporto che creiamo ogni volta che stipuliamo un atto tra l'uguaglianza tra le parti, l'uguaglianza tra loro e verso di noi, e una uguaglianza "di sistema", ma come questa uguaglianza si colleghi alla protezione e allo sviluppo dell'economia nazionale.

In questo periodo il Consiglio Nazionale, tra i tanti temi di cui si sta occupando, ne affronta uno che purtroppo non è nuovo, ma che sta tornando forse con qualche veemenza e qualche energia in più.

Avrete sentito parlare del c.d. "ventottesimo regime". Il ventottesimo regime in ambito societario presuppone, secondo una visione ideologica che ovviamente non ci piace, l'idea di allentare i controlli di legalità sugli atti societari in vista di una sorta di uniformità continentale che passa dalla semplificazione, questo mantra fin troppo utilizzato.

Allora, se noi siamo consapevoli che dal valore creato per gli individui discende la creazione di un valore comune, e che questo valore comune diventa patrimonio collettivo, dobbiamo anche essere consapevoli che dalla dimensione collettiva quel valore ritorna nella sfera dei privati. Perché avere una economia nazionale - o potrei dire continentale - sana passa anche, e forse soprattutto, dalla affidabilità delle informazioni che vengono prese in considerazione da chi opera sui mercati.

Allora, il nostro non contrasto, la nostra partecipazione (e dico "nostra" riferendomi ai notai italiani e ai notai di tutta Europa) alla definizione di un ventottesimo regime in ambito societario deve fondarsi su due principi.

Il primo: non si può abbassare il livello qualitativo del dato, perché non è soltanto confacente ai principi delle Costituzioni più avanzate, ma è anche conveniente per le economie e per la loro salute.

Il secondo principio: se ci sono modelli come quello italiano, dove la certezza uguale per tutti del dato diventa patrimonio comune grazie ad un sistema pubblicitario che è anch'esso uguale per tutti, questi sistemi - quello italiano, quello spagnolo, quello austriaco, insomma, quelli consimili - devono essere esportati e adottati come modello continentale.

Dobbiamo essere noi i primi a conoscere, a valorizzare e a promuovere questo collegamento che esiste tra l'applicazione concreta del principio di uguaglianza e la salute, non soltanto degli interessi individuali, ma degli interessi collettivi.

Vi ringrazio.

Maria Carmen COSTABILE, Notaio in Reggio Emilia, Consigliere Associazione Notai 'Aldo Dalla Rovere'

Grazie Carmelo per il tuo contributo interessantissimo, che ha declinato e spiegato il principio di uguaglianza, ricollegandolo alla nostra attività sotto molteplici aspetti, a 360 gradi. In quest'ottica, l'intervento di Carmelo ridefinisce la fisionomia del notaio e lo fa diventare una vera e propria risorsa per la società, capace di offrire "informazioni di sistema" e di assolvere una funzione di particolare dignità, tipica del sistema di civil law.

Giuseppe MANFREDI, Avvocato, Professore ordinario di Diritto amministrativo Università Cattolica, sede di Piacenza

Innanzitutto ringrazio le nostre moderatrici, la dott.ssa Maria Carmen Costabile e la dott.ssa Silvia Bricchi, per la cortese presentazione, e per aver anticipato i contenuti del mio breve intervento.

E soprattutto ringrazio la vostra associazione per l'invito, che mi è molto gradito perché mi ha consentito di tornare a occuparmi del diritto pubblico delle professioni: è un argomento che mi interessa da tempo e del quale mi sono già occupato, e che in questa occasione ho avuto modo di riprendere e di approfondire - e per di più in una prospettiva del tutto diversa da quella che avevo adottato in passato: il che mi ha salvato dalla tentazione, fin troppo pericolosa, di ridire e di riscrivere cose già dette e già scritte. Ora, riguardo al ruolo del notariato ho trovato di grande interesse le considerazioni che sono state fatte da chi mi ha preceduto, il dott. Di Marco, che ne rinviene il fondamento nell'articolo 3 della Costituzione.

Per parte mia penso che il ruolo della vostra professione, e in generale di tutte le libere professioni, possa trovare un riconoscimento già in un'altra disposizione della nostra Carta fondamentale, ossia nel primo comma dell'articolo 1, che come tutti ricordiamo afferma che "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro".

Ora, ancora una volta sappiamo tutti che pure l'interpretazione delle disposizioni costituzionali, come quella di ogni testo normativo, è influenzata dal clima culturale del momento storico in cui si vive, che in definitiva condiziona anche la cultura giuridica. Ed è probabilmente per questa ragione che nei primi decenni della Repubblica il riferimento al "lavoro" che troviamo nel primo comma dell'art.1 della Costituzione è stato inteso come rivolto al lavoro dipendente, e, in particolare, al lavoro operaio e al lavoro contadino delle masse popolari.

Forse non poteva essere altrimenti, perché a mente del principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'art.3 della Costituzione uno dei primi compiti della Repubblica era, ed è tuttora, quello di rendere possibile "il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese": e quelle degli operai e dei contadini erano le classi sociali che avevano il bisogno più impellente di ricevere una tutela adeguata a tal fine.

Ma di recente non sono mancati studiosi di diritto del lavoro e di diritto costituzionale (penso in particolare agli studi di Giuseppe Colavitti) che hanno osservato che questa lettura dell'art.1 non coglie tutti i significati di questa disposizione.

E ciò già sulla base di un'interpretazione storica del primo articolo della nostra Carta fondamentale, perché la formula che fa riferimento al "lavoro" si deve a un politico democristiano, Amintore Fanfani, che l'aveva preferita a una formula che era stata proposta in precedenza, e che invece voleva fare riferimento ai "lavoratori".

Fanfani temeva che questa seconda nozione potesse assumere una valenza classista, la quale intuibilmente non era nelle corde della Democrazia Cristiana, che come noto sin dalle origini s'era connotata per essere un partito tipicamente interclassista. A questa stregua il lavoro su cui si fonda la nostra Repubblica non è dunque solo il lavoro dipendente, ma, piuttosto, ogni tipo di lavoro, non escluso il lavoro autonomo, e quindi anche quello dei liberi professionisti.

Peraltro Fanfani così voleva collegare l'articolo 1 a un altro principio fondamentale della nostra Costituzione, ossia il principio personalistico sancito nell'articolo 2.

Principio che come noto vuole garantire che ogni essere umano possa svolgere ed esprimere appieno la propria personalità. Ovviamente ciascuno può scegliere di svolgere ed esprimere la propria personalità in tantissimi campi, nella famiglia, nella religione, nella cultura, nella politica, nell'arte, *et cetera*.

Però quando partecipiamo alla vita della società in genere il primo e il principale modo in cui esprimiamo la nostra personalità è proprio attraverso il lavoro, perché è con esso che la più parte di noi contribuisce alla stessa esistenza della società.

Ma comunque a questa interpretazione dell'articolo 1 oggi si potrebbe giungere pure attraverso un'interpretazione evolutiva della Costituzione italiana.

E' vero che i liberi professionisti in passato spesso erano dei lavoratori privilegiati – o almeno venivano considerati tali.

Ma si sa che ormai non è più così: i veri privilegiati oggi tutt'al più sono i *ceo*, o gli *executive*, delle grandi società di capitali, e non certo i professionisti.

E rispetto alle grandi società il professionista quasi sempre è il contraente debole: in sostanza, com'era il lavoratore dipendente nei confronti del datore di lavoro.

Ho usato l'imperfetto perché a ben vedere il lavoratore dipendente oggi ha delle forme di tutela (anche se meno efficaci di quelle degli scorsi decenni) di fronte all'interruzione del rapporto: cosa che invece il professionista non ha.

Pare dunque singolare che la Corte di giustizia dell'Unione europea ritenga che i liberi professionisti sono assimilabili alle imprese – e di conserva ritenga che ai sensi e ai fini dell'art.101 del Tfu gli ordini e i collegi professionali sono assimilabili alle associazioni di imprese. Però è proprio per quanto s'è appena detto che la Corte di giustizia nella sentenza della Grande Sezione del 5 dicembre 2006, nelle cause C-94/04 e C-202/04, a proposito degli avvocati aveva riconosciuto che non si può escludere che il vecchio sistema italiano delle tariffe forensi consentisse “di evitare che gli avvocati siano indotti, in un contesto come quello del mercato italiano, il quale, come risulta dal provvedimento di rinvio, è caratterizzato dalla presenza di un numero estremamente elevato di avvocati iscritti e in attività, a svolgere una concorrenza che possa tradursi nell'offerta di prestazioni al ribasso, con il rischio di un peggioramento della qualità dei servizi forniti”. Quindi anche in tempi di equo compenso il professionista che rivendica il compenso minimo Riconosciuto dalla legge corre il rischio di perdere il cliente, che ovviamente non troverà soverchie difficoltà nel sostituirlo con un professionista meno esigente.

Ma tornando al ruolo delle professioni v'è da considerare pure che i professionisti organizzati in ordini e in collegi professionali in genere si occupano delle attività di particolare complessità e delicatezza: che quasi sempre sono di pubblico interesse.

Basti pensare ai medici, i quali si occupano della salute e della vita dei cittadini: oppure agli avvocati, i quali si occupano di attuare il diritto dei cittadini, previsto dall'articolo 24 Cost., di agire in giudizio a garanzia di tutti gli altri diritti riconosciuti dalla Costituzione – la Corte costituzionale negli ultimi anni ha affermato che non esiste una vera e propria gerarchia dei diritti e dei valori costituzionali, ma personalmente sono ancora affezionato alla vecchia idea per cui l'art.24 dovrebbe avere una considerazione particolare, perché senza di esso tutti gli altri diritti sarebbero privi di garanzie, e in sostanza sarebbero ineffettivi. E i notai svolgono una funzione di analogo rilievo.

Mi sembra tuttora attuale la definizione del notariato che era stata data da Mario Nigro del 1979: il notaio è un ufficio della Repubblica.

Non fa parte della pubblica amministrazione, e dunque è quasi un potere a sé stante, che svolge autonomamente una pubblica funzione.

E dato che si occupa di garantire la pubblica fede in modo imparziale non è del tutto fuori luogo neppure quell'accostamento della funzione notarile a quella giurisdizionale di cui si parlava soprattutto in passato.

Comunque la migliore sintesi sul ruolo del notaio nel nostro sistema costituzionale a mio avviso la troviamo ripetuta in due sentenze della Consulta dello scorso decennio, la n.234/2015 e la n.133/2019, nelle quali si legge che il notaio svolge una funzione che è “destinata a garantire la sicurezza dei traffici giuridici, a propria volta preminente interesse dello Stato di diritto”.

Quindi, il notaio, al pari dell'avvocato, contribuisce all'esistenza dello Stato di diritto, che è irrinunciabile in qualsiasi democrazia liberale.

A ciò si potrebbe poi aggiungere anche che, proprio perché assicura la certezza dei rapporti giuridici, il notaio risulta essenziale per il funzionamento dell'economia.

Natalino Irti già anni fa ha dimostrato in modo convincente che in realtà non esistono dei mercati per così dire naturali, non regolati dal diritto, perché senza la certezza assicurata dal diritto non sono possibili scambi commerciali di una qualche complessità.

Pertanto a questa stregua il notariato svolge senz'altro una funzione di interesse generale, e forse (ma è solo una suggestione che dovrebbe essere meglio meditata) le attività dei collegi notarili, pur se qualificate come accordi tra imprese ai sensi dell'art.101 del Tfue, potrebbero rientrare tra gli accordi che sono consentiti dal terzo comma di questa disposizione, perché “contribuiscono a migliorare la produzione o la distribuzione dei prodotti o a promuovere il progresso tecnico o economico.

Maria Carmen COSTABILE, Notaio in Reggio Emilia, Consigliere Associazione Notai 'Aldo Dalla Rovere'

Mi rivolgo a te Dino e non nascondo che parlare con una persona del tuo dinamismo intellettuale, mi crea qualche difficoltà ... a trovare l'incipit. Dovete sapere che il collega Falconio ha scritto una trilogia su Caravaggio, non un libro solo, ma addirittura tre! Ma questo sarà oggetto di altro convegno. E proprio perché non sei solo un raffinato giurista, ma anche un umanista colto e di grande sensibilità, vogliamo parlare di autonomia privata, dell'attività interpretativa affidata al notaio e del controllo di legalità che esercita?

Sulla base di indicazioni emerse anche dall'intervento del professor Manfredi, possiamo dire che la nostra funzione concorre sicuramente a produrre legalità e si conforma al dettato costituzionale, attuando anche principi già espressi dalla legge notarile, molto più datata perché risalente al 1913.

In sintesi, ti chiedo di ripercorrere ed illustrarci quel circuito che hai disegnato tra l'articolo 41 della Costituzione e l'articolo 27 della Legge notarile.

A te la parola, ti ascoltiamo.

Diomede FALCONIO, Notaio in Napoli

PER UNA DIGNITÀ COSTITUZIONALE DEL NOTAIO

Nel rimodulare questo intervento svolto “a braccio” ai fini di una stesura più consona a un volume di pubblicazione degli atti, chi scrive desidera esprimere un sentito ringraziamento agli organizzatori della “Festa dei Lustrì 2025” per la squisita ospitalità e accoglienza, rivolgendo un riconoscente pensiero all'Associazione dei Notai “Aldo Della Rovere”, al Consiglio Notarile di Piacenza, alla sua Presidente Notaia Maria Benedetta Pancera e alle colleghe Notaie Maria Carmen Costabile e Silvia Bricchi, le quali tanto si sono prodigate nella fase preparatoria del dibattito sulla “Dignità costituzionale” del notaio e della sua pubblica funzione.

Per una felice coincidenza, lo scrigno prezioso dove si svolge questo convegno, la Sala dei Teatini della Chiesa di San Vincenzo, rimanda all'Archivio Notarile di Napoli, la cui sede resta nel Convento di San Paolo Maggiore, che costituisce un altro vero e proprio tesoro lasciato al patrimonio artistico e architettonico dell'umanità dallo stesso ordine religioso istituito da San Gaetano Thiene. Questo collegamento tra Piacenza e Napoli rinvia ad un'ulteriore circostanza storica che unisce le due città, a lungo governate dalla dinastia dei Borbone.

Piacentino fu il Cardinal Giulio Alberoni, all'abilità diplomatica del quale si deve il secondo matrimonio del Re Filippo V di Spagna con Elisabetta Farnese, principessa di Parma e Piacenza e madre di quell'illuminato Re Carlo, che ascese al trono di Spagna con il numero ordinale di "III", dopo esser stato il primo effettivo sovrano del Regno delle Due Sicilie con capitale Napoli, mantenendo il titolo di Duca di Parma e Piacenza¹. Nella sua lungimirante politica di riforme, che miravano alla modernizzazione della burocrazia e al riordino del sistema amministrativo, Carlo III ebbe l'intuizione di sollecitare la conservazione degli originali degli atti notarili con l'avvio di una legislazione che fu portata a termine dal figlio Ferdinando IV, quando il padre troslocò in penisola iberica per impugnare lo scettro di Madrid. Con la prammatica del 6 gennaio 1796² venne istituito in Napoli l'Archivio Generale di tutte le scritture e contratti stipulati alla presenza dei notai, con prima collocazione nel Collegio del Salvatore, poi nel Convento di San Lorenzo e finalmente presso il Convento dei Teatini in San Paolo Maggiore, annesso alla Basilica di San Gaetano (costruita sulle rovine del Tempio dei Dioscuri posto sull'acropoli di Neapolis). Piacenza e Napoli condividono questo importantissimo legame storico e parte della grandezza di Napoli è riconducibile a Piacenza, perché se Elisabetta Farnese non avesse sposato Filippo V di Spagna non sarebbe nato il grande Carlo III, dall'impulso del quale discende una lunga storia di primati partenopei, nonché il trasferimento della magnifica Collezione Farnese oggi visibile al Museo Archeologico Nazionale MANN.

Tanto per rimanere in un ambito umanistico, questa volta letterario, il tema della dignità costituzionale del notaio si ritrova nel libro *"Il giorno del giudizio"* di un grande giurista e altrettanto grande scrittore, Salvatore Satta, il quale era figlio di Notaio³. Ricordando un po' la figura del padre, il personaggio principale del libro è un Notaio, Don Sebastiano Sanna Carboni, che – scriveva Salvatore Satta – si sentiva lo Stato, cioè sentiva di rappresentare lo Stato. Per rispondere al tema del nostro convegno, basterebbe sciogliere un semplice quesito: il notaio è ancora lo Stato come sentiva di essere (e non certo alla maniera del Re Sole) Don Sebastiano Sanna Carboni? Accogliendo l'idea di Nigro che il notaio è un Ufficio della Repubblica⁴, si può già anticipare una risposta positiva e affermare che il notaio partecipa di una prassi virtuosa costituzionalmente orientata: in altri termini, nell'ambito della regolazione dei rapporti giuridici il notaio riveste una importanza costituzionalmente rilevante.

In realtà, il notaio non è nominato nella Costituzione, mentre sono nominati i magistrati e il diritto di difesa che porta direttamente all'avvocato. Quindi c'è un riconoscimento costituzionale nell'ambito delle professioni giuridiche sia della magistratura (che esprime un precipuo potere dello Stato, quello giudiziario) sia del diritto di difesa e quindi degli avvocati. Dal punto di vista storico e sociologico, il nostro sistema giuridico è, invero, un sistema a tre piedi ed è un sistema perfetto se si rispettassero i ruoli e se non si sconfinasse. Ricordando la tripartizione del Rolandino, lo diceva limpidamente Carnelutti⁵: "Quello del notaro è uno dei tre uffici ppuramente) giuridici: notaro, avvocato e giudice. Codesti tre uffici rispondono, grosso modo, ai tre aspetti dell'attività giuridica secondo l'antica formula: *cavere, postulare, respondere*. Tra la prima e l'ultima differenza, al postutto, è quella che separa la prevenzione dalla repressione giuridica. In termini tratti dalla medicina, il notaro fa dell'igiene e il giudice della terapia; l'avvocato sta in mezzo. Igienista e patologo son diversi, ma pur medici l'uno e l'altro; e guai se non conoscessero, l'uno e l'altro, l'intera medicina."

1 Carlo di Borbone avrebbe dovuto avere in Napoli il numero ordinale di "VII" e in Sicilia di "III", ma per una disputa sul calcolo di questi numeri preferì non usarne e volle sempre firmarsi «*Carolus Dei Gratia Rex utriusque Siciliae, Hyerusalem, Infans Hispaniarum, Dux Parmae, Placentiae, Castri, &c. ac Magnus Princeps Haereditarius Heturiae &c.*».

2 T. PEDIO, I notai di Basilicata e i loro protocolli conservati negli Archivi di Stato di Potenza e Matera, in Archivio storico pugliese, XVII, Bari, Grafica Bigiemme, 1964, p. 111.

3 Salvatore Satta, maestro della procedura civile, conosce fama di scrittore solo dopo la morte con la pubblicazione postuma de *"Il giorno del giudizio"* per i tipi di CEDAM nel 1977. Il vero successo si verifica, però, nel 1979 quando il libro viene ripubblicato dalla casa editrice Adelphi, diventando un caso letterario con traduzione in diciannove lingue straniere.

4 M. NIGRO, *Il notaio nel diritto pubblico*, in Riv. Not., 1979, p. 1151 e s.

5 F. CARNELUTTI, in *Vita not.*, 1954, p. 209 ss.

Nel silenzio apparente del Costituente, alla luce di questa esperienza che affonda le radici in una storia millenaria, devono pur tuttavia rintracciarsi i fondamenti di una rilevanza costituzionale notarile. Bisogna tracciare una linea normativa⁶ che parta dall'articolo 41⁷ della Costituzione sulla libertà di iniziativa economica, che è il padre, in una dimensione diacronica, del concetto moderno di autonomia privata. È ovvio che la Costituzione sia nata dopo il Codice Civile, ma nessuno dubita che si debba compiere una lettura delle norme, che parta sempre dalla fonte costituzionale, da considerare un prius rispetto alle norme gerarchicamente sottordinate come le leggi ordinarie che ne costituiscono, perciò, un posterius, sebbene emanate prima della Carta del 1948 (come il nostro Codice Civile del 1942).

L'articolo 41 Cost.⁸ è quello che deve fare luce sull'articolo 1322 del Codice Civile. Si deve leggere per forza l'autonomia privata codicistica con gli occhiali della libertà costituzionale di iniziativa economica. In quest'ottica non deve stupire se nell'art. 41 emerge con tutta maestà la parola chiave del convegno piacentino: dignità. L'articolo 41 è il faro, la stella polare che ci deve guidare su questo terreno.

Riconosce che l'iniziativa economica privata è libera, ma proibisce anche che essa possa svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, o in modo da danneggiare la salute, l'ambiente (che finalmente è stato aggiunto dalla riforma del 2022), la sicurezza, la libertà e la dignità umana. Quel che, però, forse qui interessa di più è che l'articolo 41 chiude con quella che è sostanzialmente una riserva di legge ed è questo il luogo nel quale si inserisce la Legge Notarile n. 89 del 16 febbraio 1913 (ancora una volta una legge precedente, ma da rileggere costituzionalmente orientandola con gli occhiali del 1948). Se, in forza del dettato costituzionale, la legge determina i programmi e i controlli opportuni in cui l'economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali, il notariato è uno dei gangli ordinamentali che respira di questa riserva di legge.⁹

Ciò perché il notariato è un sistema che la storia istituzionale, e con essa la Costituzione materiale di questo Paese conosce da secoli e del quale si serve da secoli, con efficacia ed efficienza. Un sistema conosciuto non solo nel mondo neo-latino, ma noto all'Italia da mille anni, prima ancora dell'epoca di Rolandino de' Passeggeri, Pier delle Vigne e Jacopo da Lentini¹⁰, tra l'altro, questi ultimi due, poeti e notai o protonari, annoverati meravigliosamente tra i fondatori della lingua italiana.

6 D. FALCONIO, *La linea normativa degli articoli 41 Cost., 1322 c.c., 28 e 47 L.N.*, in *Notai e Costituzione - Atti del Convegno di Assonotai Campania - Napoli, 12 dicembre 2008*, Quaderni di Notariato, 2009, pp. 167-171, dove si diceva: "Esiste un notaio costituzionale? Se essere presidi di legalità configura non solo una attività ma di sussunzione del caso particolare nella premessa generale ed astratta, ma, al contrario, rappresenta una leva di trasformazione dell'esistente verso un obiettivo di utilità sociale, contemperando gli istinti liberali, personalisti e progressisti seminati nella costituzione, vuol dire che bisogna scoprire giorno per giorno anche nuovi modi di essere".

7 L'articolo 41 della costituzione nella sua versione aggiornata (conseguente alla riforma costituzionale approvata con L.C. 11 febbraio 2022 n.1) così recita: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata ai fini sociali e ambientali".

8 Si riporta per comodità di consultazione il testo dell'art. 1322 c.c.: "Autonomia contrattuale. Le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto nei limiti imposti dalla legge. Le parti possono anche concludere contratti che non appartengono ai tipi aventi una disciplina particolare, purché siano diretti a realizzare interessi meritevoli di tutela secondo l'ordinamento giuridico".

9 F. LIGUORI, *Il notaio e le funzioni pubbliche in trasformazione*, in *Notai e Costituzione cit.*, p. 57 e ss. In particolare, l'autore afferma (p. 67): "L'attività del notaio ha poco o nulla a che vedere con i sistemi di certificazione della qualità ed attiene alla creazione di certezze giuridiche pubbliche, con la conseguenza che il regime di riserva è del tutto coerente con la natura della attività svolta".

10 Pier delle Vigne (1190-1249), nativo di Capua, fu letterato e funzionario alla Corte dell'imperatore Federico II di Svevia. Assunse la carica di Protonotario, superiore di tutti i notai e custode dei sigilli dell'Impero. Dante lo ricorda nel Canto XIII dell'Inferno fra i suicidi: «*lo son colui che tenni ambo le chiavi/ del cor di Federigo, e che le volsi,/ serrando e disserrando, sì soavi,/ che dal secrete suo quasi ogn'uom tolsi;/ fede portai al glorioso officio, / tanto ch'ì ne perde' li sonni e' polsi.*»

Jacopo da Lentini (1210-1260) è considerato l'inventore del Sonetto, fu esponente della Scuola Siciliana e conclude la sua celebre poesia Meravigliosamente con i versi: «*Lo vostro amor, ch'è caro,/donatelo al Notaro/ch'è nato da Lentino.*»

Nella storia profonda d'Italia esiste questo notaio come soggetto che però fa qualcosa di più di quello che normalmente si addice alla funzione pubblica che gli viene primariamente ascrivita. Normalmente si parte, e giustamente, dall'idea che la funzione del notaio sia quella della certazione: sicuramente tale funzione è necessaria, ma proprio perché si possa configurare il plus che dia luogo a quell'Ufficio della Repubblica, la funzione del notariato non si arresta alla certazione (anche perché poi sulla certazione possiamo subire molto più facilmente il terreno della competizione e della fungibilità).¹¹ La certazione di cui si occupa il notaio, per distinguerla dalla certazione di affidamento (che attiene all'attestazione di qualità su persone o beni) viene chiamata tecnicamente certazione di stabilità,¹² nel senso che riguarda la creazione di rapporti giuridici, di cui la certezza serve a far funzionare il mercato secondo un meccanismo di fiducia. Tale fiducia, nel nostro ordinamento, viene veicolata anche dalla pubblicità e quindi dai registri immobiliari o delle imprese, dove il filtro notarile va a immettere taluni dati, che costituiscono per il mercato un affidamento sul quale non si può dubitare. Questo meccanismo più complesso, creato dalla originale funzione pubblica del notaio, non è una funzione di certificazione tout-court, ma è il frutto di un procedimento per cui il dato notarile è, per così dire, un dato processato e verificato a monte: quella funzione di regolazione dell'economia che prescrive l'articolo 41^{Cost.} passa attraverso l'articolo 1322 c.c. e notarilmente trova due pilastri sui quali poggiare l'applicazione di questi principi. Si tratta degli articoli 28 e 47 della Legge Notarile¹³, laddove quegli evocati limiti all'autonomia si specificano negli atti contrari alla legge, all'ordine pubblico e al buon costume. A tal proposito, occorre comprendere che il tradizionale concetto di ordine pubblico va oggi rimodernato a seguito anche delle recenti riforme anche costituzionali (come quella sull'ambiente). Ci sono un ordine pubblico democratico, un ordine pubblico economico che entrano nell'attività negoziale sotto la lente di ingrandimento della funzione di filtro che deve svolgere il notaio.

È un compito nobile, mediante il quale il notaio non compie solo una funzione di certificazione, ma determina soprattutto una funzione di adeguamento, che è la parte più succosa dell'intervento notarile. È la funzione che, dal lato negativo, impatta con l'art. 28 L.N. E, dal lato positivo, con l'art. 47 L.N., il quale afferma che spetta al notaio e solo al notaio indagare la volontà delle parti.

È un'indagine difficile, non come Sherlock Holmes che investiga alla scoperta di nessi causali e di impronte, non come la Polizia Scientifica che ricerca tracce di sangue con il luminol: il notaio indaga nel senso di far emergere nella sua libera formazione quella che è la volontà delle parti e quindi opera una vera e propria maieutica del contratto.

È suo dovere distillare anche quelle volontà che sono difficilmente esprimibili per particolari condizioni fisiche o psicologiche. In questo senso, solo l'adeguamento può trasformare in certificazione espressioni di volontà come quella dei malati di SLA supportati dal puntatore ottico. È in casi come questi, secondo una prassi costituzionalmente orientata,¹⁴ che l'attività notarile diventa diritto costituzionale vivente.

È *notaio costituzionale* quel notaio che, anche sfidando i dubbi dei Consigli e degli Archivi Notarili, ha dato voce a chi voce non ha, secondo l'imperativo della *Rivoluzione Promessa* dell'art. 3 della Costituzione, *rimuovendo gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana* e cioè di tutti i cittadini che hanno pari *dignità* sociale e sono eguali davanti alla legge.

Ecco che la dignità significa anche questo ed è ancora una volta parola scritta a lettere d'oro proprio nell'art. 3 della Carta. Quando Emanuele Kant negli ultimi giorni di vita, malato di tumore, venne visitato dal suo medico, nell'accoglierlo, volle per forza alzarsi in piedi.

11 F. LIGUORI, *op. cit.*, pp. 69-70.

12 F. LIGUORI, *op. cit.*, p. 64.

13 Si riportano per ragioni di comodità di consultazione:

-a) l'art. 28 L.N. n. 1: "Il notaio non può ricevere atti: 1) se essi sono espressamente proibiti dalla legge, o manifestamente contrari al buon costume e all'ordine pubblico; (...);

-b) l'art. 47 L.N., comma 2: "Il notaio indaga la volontà delle parti è sotto la propria direzione e responsabilità cura la compilazione integrale dell'atto (...)".

14 A. LOIODICE, *I valori costituzionali e la prassi notarile nella storia repubblicana*, in *Notai e Costituzione cit.*, p. 43 e ss.

Alle parole del dottore che gli chiedeva di stare comodo e non sforzarsi nella manifestazione di educazione, il grande filosofo rispose che fin quando avrebbe potuto, non avrebbe mai consentito che un ospite in casa sua non venisse da lui ricevuto in piedi come si conviene. Kant voleva dire che dignità è anche il sacrificio oltre un certo limite, allo scopo di appagare la propria natura di persona umana. Ora il limite da superare può essere il consiglio del medico di non alzarsi nella condizione di ammalato grave, come pure quello di agire *praeter legem* per aiutare una persona (affetta da quelle stesse o altre gravi malattie) a esteriorizzare il suo intimo volere.

Nasce da questa linea normativa una attualizzazione della funzione notarile che è un coacervo inscindibile di certazione, di adeguamento, di pubblicità, di immissione dei dati processati nel mercato.

Questa attività, così complessivamente intesa, ha tutta la natura di pubblica funzione¹⁵ perché ad essa corrispondono tutte le caratteristiche di imparzialità, doverosità, sottoposizione a vigilanza¹⁶ e formalizzazione.

Nella dimensione costituzionale democratica e pluralista¹⁸ degli ordinamenti contemporanei (che che va al di là delle costituzioni liberali che si occupavano di garantire le libertà da, da un potere che era quello dell'autorità) è necessario garantire anche le libertà di, che, per quanto riguarda la materia che stiamo trattando, sono le libertà di iniziativa economica (pur sempre nel rispetto dei limiti dell'art. 41 Cost.). Ed è esattamente in questo solco che si deve leggere la recente riforma della Volontaria Giurisdizione¹⁹ che ha attribuito al Notaio un nuovo ruolo nel conferimento di autorizzazioni a minori, soggetti sottoposti a protezione per limitazioni della capacità e in materia ereditaria. Anche in questo novellato quadro giuridico, la *funzione pubblica notarile* si colloca nell'equilibrio socio-politico tra libertà e autorità²⁰, nella interpretazione di uno storico compito istituzionale fra diritto pubblico e diritto privato che contraddistingue il notaio.

Nella Volontaria Giurisdizione il notaio può e deve dare un importante apporto, figlio dalla sua duplice natura di pubblico ufficiale e di libero professionista. Il notaio con una mentalità tendenzialmente privatistica riesce a gestire funzioni pubbliche. La volontaria giurisdizione è secondo opinione diffusa nient'altro che questo: amministrazione pubblica di diritto privato.

C'è tutta la funzione del notaio in tale concetto in quanto c'è il pubblico ufficiale e c'è il libero professionista, ci sono aperture che solo il notaio ha verso i due mondi: il mondo del pubblico e il mondo del privato, il mondo dell'autorità, da una parte, il mondo della libertà, dall'altra, il mondo della libertà negoziale e il mondo della autorità statuale, il mondo dell'autonomia privata e il mondo dei limiti all'autonomia privata.

È proprio la natura stessa dell'ufficio notarile che si concilia con questo esercizio per ottenere un più efficiente risultato a favore di chi in ultima analisi è il soggetto da tutelare, il cittadino.

Il notaio, professione antica, essere anfibio, metà pubblico ufficiale, metà libero professionista, titolare di una funzione pubblica complessa (non limitata alla sola certazione) merita la dignità costituzionale, per tutto quanto fin qui detto, di *Ufficio della Repubblica* e, insieme a Don Sebastiano Sanna Carboni, può a tutto titolo continuare, oggi come ieri, a sentire di rappresentare lo Stato.

15 Si ricordi che l'art. 27 L.N. Impone che Il notaio obbligato a prestare il suo ministero ogni volta che ne sia debitamente richiesto.

16 Il notaio è sottoposto a vigilanza periodica ministeriale e consiliare, con ispezioni biennali dell'Archivio Notarile e altri controlli periodici.

17 L'atto pubblico notarile ha un contenuto formale per antonomasia così come previsto dalla Legge Notarile.

18 A. BALDASSARRE, *Introduzione alla Costituzione* (insieme a Carlo Mezzanotte), Roma-Bari, Laterza, 1986.

19 Cfr. art. 21 D. Lgs. 149 del 10 ottobre 2022 (c.d. *Riforma Cartabia*).

20 D. FALCONIO, *Il curatore speciale alla luce della Riforma Cartabia della Volontaria Giurisdizione*, in *L'arte del dialogo. Libero amicorum in onore di Salvatore Prisco* a cura di F. ABBONDANTE, C. CAPOLUPO, A.M. NICO, Napoli, 2025, pp. 917 e ss.

21 G. AMATO, *Individuo e autorità nella disciplina della libertà personale*, Milano, 1976.

LA DIGNITÀ DELLA PENSIONE

RETRIBUTIVO, CONTRIBUTIVO, MISTO, PATRIMONIO, EROGAZIONI, AGGIORNAMENTI, INTEGRATIVA, SALUTE: QUALE DIREZIONE?

Andrea DELLO RUSSO, Notaio in Cervia, Consigliere Cassa Nazionale del Notariato

Grazie, volevo approfittare per ringraziare anche tutto il direttivo dell'associazione perché oltre a Silvia e Barbara c'è sempre tutto il direttivo, ognuno ha fatto la sua parte. E' bello far parte di un' associazione che si dedica tanto al notariato e grazie alla quale si riesce a organizzare anche una festa a Piacenza dove, prima diceva Benedetta, è difficile da raggiungere. La location è stupenda ed è sempre bello incontrarvi.

Grazie per l' introduzione, è vero è importante parlare di previdenza, io mi occupo di Previdenza praticamente da sempre, posso essere una mosca bianca rispetto alla categoria, però ritengo che sia importante occuparsi di previdenza subito e probabilmente va apportato anche qualche correttivo per far occupare di previdenza i giovani proprio quando si avvicinano inizialmente alla professione. Comunque ce la stiamo mettendo tutta, infatti abbiamo creato una piccola commissione, andiamo in giro, c'è anche Giuseppe Mattera che saluto che dopo fa parte di un'altra commissione e con Roberto Martino abbiamo raggiunto nell'ultimo triennio tante città italiane proprio per fare un po'; di formazione.

E citavi prima la commissione Bagnai, effettivamente su quello che è stata quella indagine conoscitiva che poi ha visto una serie anche di interlocuzioni e di audizioni nell'ultimo anno, le ultime sono finite proprio a gennaio 2025, in realtà il nostro sistema sia per quanto riguarda i requisiti di onorabilità e professionalità, già li abbiamo addirittura nello statuto, ci sono tante altre casse che ancora non hanno questo sistema, sia per le forze di lavoro che dedichiamo all'interno della cassa al settore immobiliare, che come sapete è quello più importante perché la cassa, a cosa serve il patrimonio della cassa in realtà, deve essere immediatamente liquidabile perché bisogna pagare le pensioni, quindi quando magari si vedono quegli investimenti che sono troppo a lungo periodo spaventano perché deve essere sempre fatto tutto in un'ottica di gestione e monitoraggio rispetto a quella che è il bilancio attuariale che come sappiamo oggi ce lo impone addirittura a 50 anni, dal nostro punto di vista il bilancio attuariale è molto solido e quel patrimonio che la cassa ha, di cui abbiamo superato i 2 miliardi come sapete e quindi siamo sicuramente maggiore rispetto a quello che impongono i minimi garantistici per la tenuta dell'ente, è importante che si abbia proprio perché ci sono sempre dei periodi in cui, ricordiamolo quando purtroppo anche il notariato ha vissuto dei momenti che non sono stati floridi e che comunque anche oggi abbiamo visto che in realtà le competenze possono essere erose e purtroppo, questo secondo me è un tema che va letto insieme al Consiglio Nazionale del Notariato, anche quello delle tariffe è un problema molto rilevante, perché come sapete noi paghiamo il nostro contributo previdenziale sulle prestazioni messe a repertorio e bene o male noi abbiamo degli atti che nel corso degli anni variano ma di poco, sono circa 4 milioni, ricordatevi che il nostro lavoro non è che aumenta se entrano più colleghi a far parte della nostra professione ma bene o male è sempre quello.

Siccome sappiamo che i contributi si versano in base agli atti che facciamo è anche vero che purtroppo invece il reddito varia rispetto a quelle che ci facciamo pagare e che comunque diventa sicuramente molto importante tenerlo anche come sistema di paragone perché anche l'accentramento illegittimo, parlo sempre di quello illegittimo, l'accentramento illegittimo del lavoro diventa un problema, noi abbiamo delle slide che abbiamo proiettato anche diverse volte nel corso dei congressi nazionali dove dimostra

che per categorie per macro aree quindi nord centro sud i primi 10 notai che fanno il lavoro degli ultimi 300, questo ovviamente per macro aree quindi 0,4% che al nord che corrisponde appunto ai primi 10 notai fanno come il 15% e quindi ecco questo sicuramente è un tema di riflessione molto molto evidente. Quindi è importante parlare di ecocompenso, è importante che lo stesso possa essere esteso anche non solo nei confronti dei contraenti forti e come sappiamo ci sono tutti i presupposti per poterlo portare avanti.

Altro tema, la formazione, già nell'ultimo triennio abbiamo dato importanza non solo alla formazione esterna cioè quella che facciamo nei confronti magari dei colleghi come informative ma anche alla formazione interna, noi periodicamente seguiamo dei corsi di aggiornamento con i nostri advisor e quindi tutto il consiglio di amministrazione cerca sempre di essere aggiornato al metodo che dobbiamo seguire per poter gestire al meglio il patrimonio in un'ottica di lungo periodo. Ci saranno dopo delle relazioni a cui se volete posso anche dare il mio contributo, il mio pensiero.

Ci tengo a dire che ovviamente quello che è il mio pensiero che esprimo oggi non lo esprimo come consiglio di amministrazione ma in maniera personale. Come studioso tra virgolette della Previdenza per quello che è nelle mie possibilità.

Altro dato secondo me importante da considerare e questo è importante per farvi vedere il monitoraggio che noi abbiamo all'interno della Cassa per garantire un monitoraggio di lungo periodo e che negli ultimi 19 anni si è modificata tantissimo sia la composizione della nostra categoria e quindi rileva poi anche ai fini attuariali.

Facciamo un esempio, gli under 40 nel 2005 erano il 41% nel 2023 sono scesi al 27% però allo stesso tempo gli over 60 nel 2005 erano il 10% nel 2023 sono il 22,5%.

Altra cosa da considerare e questa molto importante è la composizione della categoria tra uomini e donne mentre le donne nel 2007 erano il 27% e il 73% erano gli uomini attualmente abbiamo il 39% le donne e il 61% gli uomini. Questo per dire che sappiamo la longevità, le donne ci battono e quindi sicuramente però è positiva assolutamente questa cosa però io mi limito a dire che il Consiglio di Amministrazione deve valutare anche questo per garantire il patrimonio dell'Ente.

L'età media di collocamento in quiescenza dei notai è 73 anni, quello delle donne è 71 anni quindi già su questo vedete che c'è una differenza di quiescenza quindi un anno in più di versamento del trattamento pensionistico sicuramente incide su quello che è il patrimonio. La durata media quindi di erogazione degli assegni è 13 anni, 6 per quanto riguarda gli uomini per le donne diventa di 17 anni e mezzo quindi come vedete sono tutte considerazioni queste che devono essere fatte per garantire che questo patrimonio, l'accumulo anche di questo patrimonio serve a garantire anche a coloro che adesso si iscrivono a luogo una pensione adeguata

Altra cosa importante è l'incidenza della nostra cassa rispetto all'assistenza, la nostra cassa ecco il fiore all'occhiello è la polizza sanitaria nel senso che nessuna altra cassa riesce a dare una polizza sanitaria come la nostra alla categoria e è importante che si sappia è un sacrificio non indifferente per il patrimonio della Cassa.

Altra cosa importante, e per quale io considero il nostro sistema a 360 gradi è l'assegno di integrazione, nessuna altra Cassa ha un assegno di integrazione così come lo abbiamo determinato noi e anche per quello ripeto il nostro sistema, a cui prima faceva riferimento Elena, e ovviamente lo conosciamo benissimo è un sistema mutualistico, solidaristico nel senso che a parità di anzianità di servizio tutti quelli che vanno in pensione prendono lo stesso importo pensionistico un po'; sotto questo punto di vista come magistrati nel senso che loro ovviamente fanno il lavoro rispetto all'anzianità di servizio al ruolo che occupano poi prenderanno anche la stessa pensione.

Altra cosa che volevo sottolineare nell'ultimo triennio, il nostro andamento professionale sicuramente ha subito una flessione rispetto agli anni precedenti, abbiamo avuto un boom nel post covid poi dopo c'è stata una flessione, ora siamo fortunatamente tornando a crescere, dico è importante ed è questa una cosa a cui tengo particolarmente che si parli di previdenza complementare perché ripeto e lo sottolineo ogni volta non perché la cassa non possa andare bene perché fortunatamente noi garantiamo delle prestazioni e anche a lungo periodo le prestazioni possono essere garantite e come sapete abbiamo come tra i professionisti la pensione che è più alta di tutti cioè si garantisce una pensione più alta di tutti, però è importante che ognuno di noi sappia a quanto ammonta la pensione quando andrà in pensione in modo tale da potersi anche costituire una previdenza complementare e dico una cosa che può essere interessante, pensate che quando entrate nella previdenza complementare la tassazione della previdenza complementare è una tassazione progressiva al ribasso, in che senso? Nel senso che dopo i primi 15 anni di adesione ad un fondo per ogni anno successivo diminuisce la tassazione della pensione che riceveremo di 0,3% quindi se uno arriva ai 30 anni di presenza nel fondo la tassazione della pensione che riceverà è del 9% quindi questo è molto importante.

Allora anche aderire subito con un minimo pagamento anche 200 euro al mese poi si può aumentare l'importo che si vuole dedicare alla previdenza complementare ci può far trovare un domani quando abbiamo necessità di implementare la previdenza complementare ad una tassazione sicuramente di vantaggio.

Ricordatevi anche che il fondo pensione, cosa assurda nel nostro panorama per la quale stiamo lavorando anche insieme all'Adep per fare in modo che cambi questa prospettiva, hanno una tassazione più vantaggiosa di noi, loro addirittura hanno una tassazione del 20% su quelli che sono i rendimenti laddove noi abbiamo la tassazione del 26% così come ce l'ha chiunque. Quindi questo sicuramente non è un bel modo del legislatore di favorire la previdenza di primo pilastro però la previdenza di secondo pilastro sotto questo punto di vista può essere più vantaggioso e tenete presente una cosa è vero che i primi 5164 euro li possiamo dedurre e progressivamente poi viene abbattuta la tassazione quando viene erogata ma tenete presente che se versate di più di quei 5164 è vero che non potete dedurli ma poi sono esenti totalmente dalla tassazione quando vi viene attribuita la pensione. Quindi maturano comunque un risultato notevole perché comunque hanno un 6% in meno di tassazione. Quello che sta facendo la Cassa, avevo piacere di far poterlo presentare al prossimo Congresso Nazionale, non so se ci riusciremo.

Ci sono delle convenzioni con dei fondi pensione per avere delle commissioni inferiori perché Tenete presente anche un'altra cosa importante, sul sito Covip sono presenti tutti i fondi pensione e lì si può vedere anche quanto incide le commissioni, come vanno quei fondi pensione ed è importante.

Un 1% di commissione risparmiato nell'ottica dei 30 anni di adesione a un fondo pensione può far guadagnare più del 20%, cioè una tassazione di un punto percentuale o una commissione di un punto percentuale, il risparmio di un punto percentuale ci può far dare al fine del periodo un 20% in più.

Quindi è importante che queste convenzioni che la Cassa sta stipulando a favore della categoria in modo tale che possano entrare in fondi pensione anche con un vantaggio dal punto di vista economico.

Io mi fermo qui perché poi non so magari dopo se volete qualche altro mio intervento sotto uesto punto di vista. Grazie.

Marina PIOVERA, Consulente finanziaria, esperta in previdenza forense

L'analisi degli effetti della recente riforma di Cassa Forense¹ è, a mio parere, un tema interessante per i notai perché il sistema previdenziale forense, se ne analizziamo le logiche, è quello che più di tutti si avvicina al sistema del notariato.

¹ La Riforma entrata in vigore il 1° gennaio 2025 ha segnato il passaggio dal metodo di calcolo retributivo a quello contributivo.

Per quanto riguarda i principi ispiratori e l'impianto previdenziale, la Cassa del Notariato si colloca su un piano nettamente distinto rispetto a tutte le altre casse professionali. Tuttavia, se si volesse classificare le casse di previdenza dei professionisti in base alla centralità attribuita al principio di solidarietà – che rappresenta l'elemento più caratterizzante del sistema notarile – la realtà più vicina risulterebbe Cassa Forense, cassa che, fra l'altro, fino al 2024, ha condiviso con la Cassa del Notariato il metodo di calcolo della pensione di tipo retributivo.

Non si tratta di un calcolo retributivo identico nelle due realtà perché il sistema notarile è un sistema a prestazione definita, dove la rendita pensionistica dipende esclusivamente dall'anzianità contributiva, mentre nel sistema forense la pensione (fino al 2024) dipendeva dal reddito prodotto e dall'anzianità contributiva, oltre che da un'aliquota di rivalutazione. Era un sistema che non metteva in relazione i contributi versati con la prestazione erogata e questo rappresentava l'elemento di similitudine con il sistema adottato da Cassa del Notariato. le altre casse del d.lgs.n.509/1994, invece, erano passate, pro-quota³, al calcolo contributivo tra il 2004 e il 2012.

Tornando al primo elemento di similitudine tra il sistema notarile e quello forense, e cioè l'elevato grado di solidarietà, va precisato che il termine "elevato" ha un significato molto diverso nei due contesti. Nel sistema notarile, la solidarietà è elevata in sé, non per confronto con altri modelli. nel sistema forense, invece, la solidarietà ha avuto – almeno fino al 2024 – una valenza relativa, nel senso che era decisamente superiore rispetto a quella delle altre casse professionali, ma non paragonabile a quella del sistema notarile, dove la logica solidaristica è strutturale, profonda e pervasiva.

I tratti solidaristici del sistema forense si manifestavano (fino al 2024) principalmente attraverso due meccanismi:

- l'integrazione al trattamento minimo della pensione,
- la contribuzione a titolo di solidarietà a carico dei redditi elevati.

L'integrazione al minimo consisteva nel riconoscimento di una somma fino al raggiungimento di un determinato importo di pensione considerato "vitale", indipendentemente dai redditi prodotti e dai contributi versati dall'iscritto.

Tra l'altro, questo importo era decisamente superiore all'assegno sociale INPS o alla pensione minima di Cassa Veterinari (l'unica ancora in regime retributivo, oltre a Cassa del Notariato) che è di circa 7.000 euro l'anno. Era un trattamento che raggiungeva quasi i 14.000 euro l'anno (13.970 euro nel 2024), un importo certamente ben distante da quanto erogato da Cassa del Notariato, che su 40 anni di contribuzione arriva a superare i 100.000 euro annui di pensione, ma comunque significativo rispetto agli importi previsti dalle altre casse professionali.

Va osservato che questa forma di tutela non è prevista nel regime contributivo puro: la legge n.335/1995, art.1 stabilisce, infatti, che «alle pensioni liquidate esclusivamente con il sistema contributivo non si applicano le disposizioni sull'integrazione al minimo».

Il secondo tratto solidaristico della previdenza forense era (ed è tuttora) rappresentato dalla contribuzione a titolo di solidarietà. Oltre una certa soglia di reddito (pari oggi a 130.000 euro), i versamenti contributivi degli avvocati non vanno più ad incrementare la posizione individuale, ma sono destinati a solidarietà endo-categoriale.

L'aliquota di solidarietà applicata sulla parte di reddito eccedente la soglia è pari al 3%.

Si tratta di una percentuale che, se confrontata con le aliquote della previdenza notarile, risulta certamente molto bassa; tuttavia, rispetto alle altre casse professionali, appare elevata, considerando che la maggior parte di esse non prevede affatto un contributo analogo (con l'eccezione dell'ENPAM, che applica un'aliquota di solidarietà dello 0,5%).

² È il decreto con il quale le casse di previdenza dei professionisti esistenti al 1994 sono state trasformate in persone giuridiche private.

³ Il principio del pro-rata prevede che le modifiche al metodo di calcolo della pensione possano essere applicate solo per i periodi successivi all'entrata in vigore della riforma e non con riferimento ai contributi già versati.

Cassa Forense è riuscita a mantenere il calcolo retributivo per un tempo molto più lungo rispetto alle altre casse professionali (appunto fino al 2024) grazie a una demografia di categoria molto favorevole.

A differenza di quanto avviene per la Cassa del Notariato, dove l'incremento del numero dei notai non porta necessariamente a un incremento della contribuzione – poiché non è previsto un contributo minimo e quindi, se il volume di lavoro per la categoria resta invariato, viene semplicemente distribuito fra un numero maggiore di iscritti, senza un incremento di contribuzione - nel sistema forense un aumento degli iscritti porta automaticamente a un aumento dei contributi versati perché esistono minimi contributivi che devono essere pagati a prescindere dal reddito prodotto.

La presenza di una contribuzione minima, in un contesto di continua crescita degli iscritti, ha consentito a Cassa Forense di disporre di margini ben più ampi rispetto a tutte le altre casse professionali. Questi margini hanno consentito di mantenere per molti anni il sistema retributivo, sistema che, per le sue caratteristiche, risulta strutturalmente più complesso da sostenere nel tempo. Il rischio con i sistemi retributivi, infatti, è quello di erogare prestazioni che non trovino poi una piena copertura finanziaria nei versamenti contributivi. Cassa Forense, come detto prima, è riuscita a mantenere per un tempo più lungo questo sistema, proprio perché il numero degli iscritti è cresciuto ininterrottamente dal 1952 (quando si è costituita la Cassa) fino al 2020.

A partire dal 2020, però, il meccanismo si è “rotto” e il numero di iscritti ha cominciato a diminuire, non in modo vertiginoso, ma in maniera continua, delineando una nuova tendenza.

Questo ha portato, nella redazione del bilancio tecnico (bilancio, con cadenza triennale, che proietta i dati reddituali e demografici della categoria su un orizzonte temporale di trent'anni), a evidenziare scenari futuri critici che richiedevano un intervento tempestivo. La valutazione della solidità di un ente previdenziale non può basarsi sulla fotografia del presente, perché le prestazioni devono essere erogate nel futuro su archi temporali lunghi. Quindi, bisogna considerare l'evoluzione dei dati almeno su 25 anni, che è l'orizzonte temporale in cui una riforma dispiega i propri effetti in modo pressoché completo.

Ebbene, che cosa risultava da queste proiezioni del bilancio tecnico?

Risultava che da una situazione fotografata al 2023 come eccellente (il bilancio di esercizio 2023 di Cassa Forense è stato il bilancio migliore di sempre, con il miglior avanzo di bilancio e i migliori dati in assoluto), il bilancio tecnico a 30 anni, invece, evidenziava delle criticità.

La prima era il rapporto iscritti-pensionati, che, nei sistemi previdenziali finanziati a ripartizione, (come anche quello di Cassa del Notariato), è cruciale perché sono i contributi degli iscritti in attività che, nello stesso anno, pagano le pensioni di coloro che hanno cessato di lavorare. Ebbene, questo rapporto, che, per Cassa Forense nel 2016 era addirittura di 8 attivi per ogni pensionato, cioè un dato estremamente virtuoso, a partire dal 2048 e fino al 2056, stando alle proiezioni del bilancio tecnico, si sarebbe ridotto a un attivo per ogni pensionato, un rapporto insostenibile per un sistema a ripartizione.

Oltre a ciò, dalle proiezioni emergeva anche che, in assenza di interventi, nel periodo compreso tra il 2049 e il 2070, il patrimonio dell'ente si sarebbe progressivamente ridotto fino a dimezzarsi, per far fronte all'incremento della spesa previdenziale.

In sostanza, il quadro che emergeva dai dati prospettici, ossia il film dei successivi trent'anni, era molto diverso rispetto alla fotografia scattata al 2023. Per questo, Cassa Forense ha deciso di intervenire adottando lo stesso strumento scelto da molte altre casse professionali: il passaggio al sistema di calcolo contributivo.

Con il passaggio al sistema contributivo ci sono stati due effetti importanti.

Innanzitutto, si è ridotto il livello di solidarietà del sistema, perché l'integrazione al minimo della pensione, nella sostanza, è stata eliminata. In realtà, nel nuovo regolamento, si trova ancora un riferimento all'integrazione al trattamento minimo.

Tuttavia, guardando ai requisiti di accesso a questo istituto – 70 anni di età e 35 anni di contribuzione – e facendo un semplice calcolo (contributi minimi rivalutati per 35 anni, trasformati in rendita con il coefficiente previsto a 70 anni), si ottiene all'incirca l'importo fissato per l'integrazione al minimo. Di fatto, quindi, l'iscritto finanzia da solo quella soglia minima, che, invece, un tempo rappresentava una forma esplicita di tutela. Tanto è vero che si tratta di una pensione minima che si è fortemente ridotta negli importi.

Probabilmente, la misura è stata mantenuta sul piano formale per assicurare gli iscritti e dare un senso di continuità rispetto al passato; ma, nei contenuti, la logica solidaristica è stata di fatto ridimensionata.

A questa riduzione si è aggiunto un intervento sulle prestazioni di protezione: invalidità, inabilità e reversibilità.

Sono stati, infatti, rivisti al ribasso gli importi delle prestazioni e, allo stesso tempo, inaspriti i requisiti di accesso. Anche su questo fronte, dunque, si è registrato un arretramento del livello di tutela, in linea con una riduzione della componente solidaristica che aveva caratterizzato il sistema fino al 2024.

Il secondo effetto del passaggio al sistema contributivo, invece, ha riguardato l'importo delle prestazioni pensionistiche.

Il passaggio dal calcolo retributivo a quello contributivo, infatti, ha comportato, a parità di contribuzione ante-riforma, una riduzione dell'importo della pensione di circa il 25%, quindi un ridimensionamento sostanziale.

Il presidente Pappa Monteforte, alla Convention del Notariato di maggio 2025, aveva affrontato uesto tema presentando alcune simulazioni. Secondo i dati illustrati, in caso di passaggio dall'attuale sistema notarile al metodo contributivo, l'importo della pensione si sarebbe ridotto del 60%, passando dagli attuali circa 7.703 euro mensili a 3.009 euro.

Questo calcolo prevedeva il riassorbimento del debito latente, cioè quel debito implicito che rischia di formarsi nei sistemi retributivi quando vengono pagate prestazioni che non trovano piena copertura nella contribuzione.

In realtà, le casse di previdenza – non solo Cassa Forense, ma anche altre – hanno avviato il passaggio al sistema contributivo senza affrontare contestualmente il tema del debito latente.

Un esempio interessante, in questo senso, è quello della Cassa dei Commercialisti (CNPADC), che è stata tra le prime ad intraprendere questa transizione già nel 2004. All'epoca, presentava un funding ratio – cioè, un rapporto tra patrimonio disponibile e impegni assunti – del 25%, quindi molto basso.

Il passaggio al calcolo contributivo è avvenuto senza intervenire sul riequilibrio patrimoniale; il debito implicito è stato invece assorbito progressivamente negli anni, grazie al meccanismo stesso di calcolo del sistema.

Negli ultimi vent'anni, infatti, il funding ratio è cresciuto in modo costante, fino ad arrivare oggi intorno al 60%.

Questo mostra che il passaggio al sistema contributivo può avvenire anche senza un riassorbimento immediato del debito implicito. Affrontarlo subito, intervenendo in modo diretto sul riequilibrio, è certamente una scelta prudentiale e orientata alla stabilità del sistema. Allo stesso tempo, però, l'esperienza di alcune Casse mostra che è possibile seguire anche un percorso graduale, diluendo nel tempo il recupero, grazie alla maggiore coerenza attuariale offerta dal sistema contributivo.

Entrambe le strade sono tecnicamente percorribili: la scelta dipende da valutazioni specifiche sotto il profilo della sostenibilità e della gestione complessiva del sistema.

Luigi ROGANTINI PICCO, componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Notai in Pensione

Ringrazio dell'invito.

Vi devo dare qualche dato. Negli ultimi dieci anni la pensione buona del notariato si è ridotta del 21,6%, aggiungendo anche un 2% del 2025, che grossomodo è già stato annunciato, si arriva al 23,6%.

A fronte di questa riduzione della nostra pensione, la Cassa, negli ultimi dieci anni, ha perequato queste pensioni con piccoli interventi che complessivamente arrivano al 3%, quindi il 23,6-3 fa circa il 20%.

Noi abbiamo perso il 20%. È vero, sono pensioni buone, sono migliore di altre casse, ma questo è un motivo d'orgoglio e non deve essere una giustificazione per una mancata Perequazione laddove questa perequazione è consentita.

4 Il calcolo è stato fatto prendendo a riferimento, sia l'aliquota di contribuzione (15%) che i parametri di calcolo in vigore al 2024 (media dei redditi di tutta la vita lavorativa fino all'anno antecedente il pensionamento moltiplicato per gli anni di contribuzione, il tutto moltiplicato per l'aliquota dell'1,4%). Contestualmente all'entrata in vigore della Riforma, però, è stata alzata l'aliquota di contribuzione (a regime 18%). Considerando questo incremento di contribuzione la riduzione dell'importo delle pensioni è di circa 16%.

Secondo il nostro regolamento di previdenza, la perequazione può essere fatta quando c'è un indice di inflazione e questo indice di inflazione va comparato con la variazione dei contributi e si applica la minore delle variazioni.

Quindi, negli ultimi dieci anni, con questo meccanismo, considerando gli anni del Covid che hanno visto una riduzione della contribuzione e un aumento vertiginoso dell'inflazione, perché vi ricordo che sono stati degli anni al 6% e poi al 7%, praticamente non c'è stato dato niente se non delle briciole.

Questa posizione del Consiglio precedente e anche di quello precedente ancora è giustificata formalmente dall'articolo 20 del regolamento, comma 2. Si dimentica però che questo regolamento che fu introdotto su pressione violenta del Ministro Fornero e fu firmato allora da Pedrazzoli, quindi ironia della sorte, prevede un quinto comma, che dice che il Consiglio d'amministrazione può, con delibera motivata, escludere o limitare l'applicazione del meccanismo di perequazione automatica di cui al precedente, comma, che vi ho detto prima. Il Consiglio d'amministrazione può altresì adottare deliberazioni di aumento delle pensioni indipendentemente dalla rivalutazione automatica. Quindi questo comma noi, come 'Associazione dei pensionati', più volte, con lettere raccomandate, telefonate, interventi amichevoli sui singoli consiglieri, più volte abbiamo sostenuto la possibilità di applicarlo. Non c'è mai stata data una risposta. Il Consiglio precedente è stato un muro di gomma. Ci hanno ricevuto una sola volta davanti a un caffè e non siamo mai riusciti a entrare nel merito della questione.

Allora, di fronte a questo atteggiamento peraltro incomprensibile e non motivato, pensate che addirittura per avere i verbali della variazione ISTAT che c'è ogni anno a maggio, abbiamo dovuto chiedere i verbali attraverso l'avvocato con la legge della trasparenza, perché se no non ci venivano neanche dati.

Modestamente ricordo che l'Associazione rappresenta inizialmente circa mille notari in pensione.

Purtroppo il numero dei pensionati si è ridotto fortemente con il Covid che ha falciato molti colleghi.

Ritornando al discorso della mancata perequazione. Noi ci siamo trovati in una situazione veramente imbarazzante, perché sia Pedrazzoli, io, Vigneri, etc., che gli altri componenti del Comitato Direttivo, abbiamo avuto ruoli apicali nella Cassa nel passato.

Quindi, con grande imbarazzo, con grande anche tormento, siamo stati costretti a impugnare presso il Tribunale di Torino attraverso un collega, perché ricordo che l'Associazione non essendo una persona giuridica non può presentare un ricorso, e che quindi deve essere un individuo, un collega in pensione e per chiedere l'adeguamento di 10 anni ci vuole un collega che sia in pensione dal 2014 o dal 2015.

A questo 2015, aggiungeteci 75 anni, voi capite che non è semplice trovare un collega di 88-89

anni che fa ricorso. Questo collega è stato trovato e, in collaborazione con l'Associazione, è stato presentato al Tribunale di Torino, nostro malgrado, questo ricorso. Ricordo che al ricorso del collega che è residente all'estero, però è un notaio in pensione italiano, ha aderito l'Associazione con 800 pensionati.

Quindi non è un ricorso fatto da un collega, è un ricorso fatto da 801 colleghi. Questo per ristabilire la verità della questione.

Cosa chiediamo noi in questo ricorso?

Noi chiediamo di smontare il meccanismo dell'articolo 20 perché, per una serie di motivi tecnici che non è semplice spiegare, facendo riferimento prevalentemente a un indice relativo all'aumento dei contributi, non serve, non è utile perequare le pensioni con un indice Istat che risponde ad altri indici, ad altre esigenze.

Presentato questo ricorso noi auspichiamo fortemente che con il nuovo Presidente e la nuova Consiliatura sia possibile finalmente instaurare un colloquio, un dialogo anche per trovare una composizione di una vertenza, che francamente è spiacevole perché il Consiglio precedente è riuscito in una opera brillante: quella di far arrabbiare contemporaneamente sia i pensionati sia i notai in esercizio. Perché anche i notai in esercizio hanno le loro rimozioni perché a fronte di un avanzo, e questa è una cosa positiva un avanzo di gestione tutti gli anni, accumulato dal 2014 noi avevamo 1.300.000.000 c'è un aumento del 39% e siamo arrivati a 1.982.000.000 di patrimonio benissimo siamo contenti di questo, però questo 1.900.000 è pari a circa 8-9 volte il quanto è richiesto dalla legge che richiede almeno 5 volte delle annualità pensionistiche però questo è avvenuto purtroppo sulle spalle a scapito dei pensionati i quali si sono visti ridurre la pensione del 20% e anche sulle spalle dei notai in esercizio che avrebbero potuto vedersi ridurre la contribuzione e magari con quel risparmio aderire alla previdenza complementare.

Anche io auspico la previdenza complementare però vorrei la facesse la Cassa la organizzasse la Cassa perché a mio avviso se la Cassa perde la gestione della previdenza complementare inizia un suo processo di marginalizzazione che non si sa dove finirà.

Passo ora un momentino al discorso del patrimonio. Patrimonio di un miliardo e 980 milioni, benissimo, nel sistema della Cassa che, a mio avviso per un meccanismo come il nostro di solidarietà è un gioiellino, vede due pilastri: vede un forte patrimonio e una retribuzione che attinge ai contributi però il patrimonio a sua volta deve produrre un reddito questo reddito deve servire ad aiutare la contribuzione non deve essere un pisciolino misero perché il nostro patrimonio, cari signori, di un miliardo e 900 milioni ha reso 26 milioni di cui 14 milioni e 700 mila da immobili e, udite udite, su un milione e 500 mila euro di investimenti immobiliari ha reso 12 milioni. Sono dati che io prendo dalla relazione dei sindaci non è una mia opinione, la relazione dei sindaci della Cassa: il nostro patrimonio immobiliare ha reso lordo l'86% netto lo 0,49 più basso di tutte le casse di Previdenza, più basso di tutti gli enti fondativi.

Io faccio parte dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, il nostro patrimonio ha reso circa l'39;11% senza considerare una partecipazione importante in Banca Intesa che solo quella ha reso il 40% in un anno fra rivalutazione e cedole; quindi bisogna lavorare fortemente su questo patrimonio.

Quando c'ero io alla Cassa, le rendite del patrimonio finanziario coprivano l'indennità di cessazione: la nostra indennità di cessazione più o meno è un po'; salita ma è praticamente, se non vado errato, di 35 milioni di euro quindi 12 milioni di rendite immobiliari 35 milioni di indennità di cessazione, ai tempi miei le rendite del patrimonio finanziario pagavano tutta l'indennità di cessazione e rimaneva anche una decina di milioni.

Quindi a mio avviso uno 0,49% è veramente un risultato clamoroso ma all'incontrario.

Il patrimonio immobiliare è messo un po' meglio perché è diviso in due settori: immobili gestiti direttamente dalla Cassa e immobili gestiti attraverso dei fondi dedicati.

Quelli gestiti direttamente dalla Cassa danno un reddito buono, diciamo di mercato, mentre invece i fondi immobiliari dedicati praticamente non si capisce bene che rendimento abbiano perché dalla relazione del Consiglio di Amministrazione perché i fondi devono tutti gli anni fare un rendiconto periodico con tutti i costi ricavi eccetera certificato.

Noi anche a questo proposito abbiamo chiesto al Consiglio non ci è mai stato fornito quindi non si sa bene cosa avviene in questi fondi, fra l'altro, c'è una svalutazione di un fondo di 2,2 milioni: sarei curioso di sapere perché una svalutazione definitiva.

Dicendo cosa vuole l'Associazione: l'Associazione vuole recuperare l'inflazione sulle pensioni, vuole cambiare l'articolo 20 o, quantomeno applicare il quinto comma, va bene?! E poi vuole un cambio di passo sulla gestione magari attraverso una commissione con membri esterni per vedere di spremere dal patrimonio qualche cosa di più.

Questo è un discorso che io rivolgo ovviamente ai notai in pensione ma soprattutto ai notai in esercizio perché continuando questo trend, fra dieci anni, noi abbiamo perso il 20%, voi vi ritroverete con meno 40% se non si interviene.

Grazie.

Domenico CAMBARERI, Notaio in Milano

Grazie, anch'io mi adegno all'indicazione del Presidente del Tribunale e ringrazio per tutti il Presidente dell'Associazione ho trovato questi interventi interessantissimi sono un po' in difficoltà perché io sono qui come notaio come tutti, con un po' di esperienza politica sindacale tanta della Lombardia non dell'Emilia-Romagna e faccio osservazioni in stile sindacale e quindi necessariamente provocatorie se non addirittura polemiche, ma finalizzate naturalmente alla discussione.

Abbiamo dato il nostro piccolo contributo ai notai in pensione, lo riconosceranno tramite Federe Notizie, cercando di creare un po' di trasparenza per lo meno rendendo edotti i notai dell'esistenza di questo problema, ed evidenzio quindi questo primo problema la Cassa Nazionale del Notariato ha un problema di trasparenza merito a Nardone, merito a Papa Monteforte di aver iniziato un'attività di acculturamento, non saprei come definirla, dei notai imparate qualche cosa, preoccupatevi da giovani ma la trasparenza abbiamo visto, non c'è stata.

Mi auguro che la Presidente siciliana in questo voglia rompere la tradizione degli ultimi anni e diventare trasparente, prima osservazione. Seconda osservazione, Commissione Bagnai non ci dice nulla di nuovo e mi preoccupa un po'; quello che ci ha appena detto il Consigliere della Cassa, nella Commissione Bagnai troviamo nelle conclusioni tra le varie indicazioni, e ce ne sono molte, speriamo che se ne possa parlare anche al Congresso, quella di avere dei componenti degli nostri componenti per tradurla nella nostra Cassa, adeguatamente preparati. I nostri componenti dei consigli di amministrazione non sono adeguatamente preparati, perché non hanno una preparazione adeguata per fare il lavoro che fanno, come sindacato avevamo provocatoriamente, anni fa, promosso dei corsi di formazione per i candidati per coloro che volevano diventare consiglieri della Cassa, oggi bisognerebbe creare un percorso obbligatorio perché va bene che il mestiere poi me lo fanno gli altri ma io devo essere in condizione di controllarlo. Non posso, come ci dice Andrea Dello Russo, essere aggiornati dai miei advisor costantemente, perché i miei advisor mi dicono quello che fanno loro e io non sono in condizione di controllarli. Credo, quindi, che questo sia il secondo punto, raccogliendo ripeto, un'indicazione che non viene da il notaio Cambareri, ma che viene da una Commissione parlamentare.

Inviterei la Cassa a fra le altre indicazioni datate dalla Commissione, cioè quella di modificare, comunque sia da un punto di vista elettorale sia da un punto di vista del funzionamento, l'organizzazione delle Casse di Previdenza di creare questo know-how che ad oggi non esiste e quindi si riscorre il rischio di finire in mano inadeguate.

Queste sono un paio di osservazioni, però vorrei venire al tema su cui abbiamo ruotato parecchio attorno ma che comunque dobbiamo avere il coraggio di venire e che sta nel titolo qui, retributivo, contributivo misto, cioè io parto da questo presupposto abbiamo avuto un racconto in cui ci si è detto si è passati al contributivo senza grossi traumi.

Ci hanno confermato, per l'ennesima volta, una voce scientifica che è una scelta politica usare l'uno o l'altro.

Non prendiamoci in giro, con la sostenibilità io posso dare uno di pensione per tutti oppure posso dare a qualcuno una a qualcuno 1,2 è una scelta politica.

Allora, l'osservazione di fondo che io faccio è estremamente semplice, viviamo in una democrazia liberale stiamo nell'occidente con tutte le cose brutte, belle o strane che stanno accadendo negli ultimi anni, chi va a scuola passa l'anno successivo perché ha studiato ecosì nel lavoro, cioè la meritocrazia ha un suo senso. Viviamo in un paese retto da una costituzione solidaristica senza ombra di dubbio, ma avere quello che noi comunemente, chiamiamo un mutualismo puro, mi sembra avere un sistema previdenziale comunista in un paese liberale, ve lo dice uno che ha sempre votato a sinistra, questa è la verità vera.

Dobbiamo avere il coraggio di affrontare allora, la domanda che io mi faccio: questo nuovo Consiglio di Amministrazione della Cassa, ha voglia di affrontare politicamente - ma non come ha fatto Papa Monteforte - perché Papa

Monteforte, amico da quasi trent'anni, ha avuto il coraggio di dire noi abbiamo vinto le elezioni, il principio democratico si regge sul principio maggioritario, noi vogliamo fare così, che voi vogliate un sistema contributivo anche solo misto o anche un po'.

Meno solidaristico la tesi, che quello che dicono molto di noi, è che non è che si debba eliminare la solidarietà, la si può un pochettino contenere, perché oggi è pura, assoluta, totale io mi auguro che questo Consiglio di Amministrazione della Cassa, insieme a una maggiore trasparenza un'attenzione alla gestione, su quale non sono voluto intervenire perché è bastato quello che hai detto tu. vedrai che Andrea Dello Russo ti tirerà le orecchie sicuramente, però purtroppo anche questo non è una cosa che i notai fanno valere a sufficiente.

I notai, in generale, fanno valere a sufficienza rispetto alle modalità di gestione operative, quindi di quello che portiamo a casa, vedrai che sarai sconfessato da Andrea Dello Russo, ma perché anche questo è un atteggiamento tipico del Consiglio di Amministrazione della Cassa.

Ripeto l'auspicio è, che questa grande solidarietà la si possa un po' ridimensionare e perché no accontentare un pochettino.

La dignità del notaio, la ha ricordata anche Falcone o prima scritta nell'articolo 41, perché qui, siccome stiamo a parlare di dignità, la dignità di chi lavora di più rispetto a chi lavora di meno, pur in presenza di un solidarismo non totale, non c'è, è calpestata totalmente, di quelli che pagano tutte le tasse, di quelli che non pagano tutte le tasse, non forviamo il discorso, assumiamo che siamo tutti bravi e belli e assumiamo che tutti lavoriamo bene, se no dovremmo partecipare a un altro convegno

Ovviamente, ripeto, rispondo a titolo personale non riporto nessuna non quello che la Cassa o il consiglio di amministrazione della Cassa può dire, però mi limito a dire alcune cose allora, è importante che si sappia la differenza che c'è tra rendimento contabile e rendimento finanziario questa è una cosa molto importante perché è vero che un rendimento contabile, se vedete i nostri bilanci, a proposito, approfitto per dire che c'è massima trasparenza ma forse anche di più, forse troppa, invitiamo a leggerli i bilanci, perché probabilmente parlano da soli, i bilanci le relazioni di accompagnamento, quello che dicono i sindaci, quello che facciamo tutti i giorni una trasparenza massima oserei dire che nessun'altra Cassa di Previdenza può avere la trasparenza che abbiamo noi, confermata tra l'altro da un sindaco che prima era alla Cassa Forense, adesso è a Cassa del Notariato e ci ha riconosciuto anche questa virtù sotto questo punto di vista, se vogliamo parlare di trasparenza, poi se ci sono dei dubbi concreti nel particolare ovviamente anche quelli si possono approfondire e analizzare, però in generale secondo me la trasparenza è massima.

E parlavo del rendimento contabile e finanziario, il rendimento finanziario è stato del 7,42% allora dico noi perché ci occupiamo più del rendimento finanziario e non di quello contabile?

Perché purtroppo, come ho detto prima, le Casse di Previdenza sono sottoposte a una tassazione del 26% sui rendimenti allora a noi non conviene liquidare un fondo e avere quel rendimento tale che ci permetterebbe di dire abbiamo avuto un rendimento contabile molto alto, perché su quella cosa che liquidiamo, noi paghiamo il 26% e siccome non ci serve fortunatamente quella cosa in particolare per pagare una pensione, perché abbiamo i contributi con i quali comunque sono allocati per pagare i circa 300 milioni di pensione che paghiamo tutti gli anni, a quel punto è inutile liquidarlo e pagarci sopra il 26%, approfittiamo per lasciarlo su e quindi ci dà un rendimento finanziario del 7,42% e altrimenti direi, come ha fatto la Cassa, unico ente a essere premiata negli ultimi due anni, non voglio fare dietrologia con l'European Pension Fund Award 2023, il Real Estate Award 2025, il Daman Award 2025, unico ente previdenziale di primo pilastro inserito nella short list finale.

Allora dico su 400 partecipanti, prima di parlare e di criticare, per carità io sono il primo che, secondo me, è importante fare una critica costruttiva, io sono il primo che prima di diventare consigliere Cassa, prima di diventare, di far parte dell'assemblea dei rappresentanti, parlavo di formazione interna ed esterna, io ero il primo a dire sì, bisogna avere una formazione, c'è assolutamente, noi seguiamo dei corsi, ripeto che il fatto che sia organizzato dall'advisor, noi lo facciamo per risparmiare, perché non paghiamo, come possiamo dire, improprio, ma sono corsi di formazione, non è che loro ci informano su quello che investono, sono corsi di formazione a 360 gradi, coi quali ci fanno vedere cosa vuol dire amministrare, su cosa bisogna stare attenti, cosa vuol dire i bilanci attuariali, cosa vuol dire quello di cui parlava la professoressa prima, che ringrazio.

Ringrazio anche lei, anzi, approfitto per dire una cosa, certo abbiamo sentito la dottoressa Piovera che diceva parlava della Cassa Forense e ho letto anche quello che ha scritto, è stata invitata dal presidente Pappo Monteforte più volte nella nostra convention, è un problema, sì, passare al contributivo, passare al contributivo l'ha visto anche appunto, lo diceva lei prima cenno a quella slide che abbiamo proiettato all'ultima convention, cosa vuol dire?

Vuol dire che le pensioni oggi, rispetto a quella attuale, coloro che hanno un repertorio tra 0 e 150 mila se le vedranno ridurre del 60% di qui al 2050, perché? Perché abbiamo il debito latente, cioè quello di cui parlavamo prima, non è che coloro che hanno maturato le pensioni fino ad oggi non si pagano più le pensioni, ed è il problema tra l'altro che avrà anche Cassa Forense, nel senso che Cassa Forense, passando al sistema adesso contributivo, cosa accadrà?

Potrà succedere che un domani coloro che hanno versato X euro e quindi pensano di aver diritto ad una pensione corrispondente a quello che hanno versato, può darsi che non gli sia riconosciuto quello, perché l'equilibrio di bilancio vale anche per loro, perché magari se non hanno i fondi per poter pagare le pensioni rispetto a coloro che già l'avevano maturato col sistema retributivo, per forza di cose dovranno attingere anche a coloro che hanno versato il sistema contributivo.

Allora dico, non è che non ne voglio parlare, assolutamente va benissimo parlarne, approfondire, e non è detto che non lo stiamo facendo. Sono cose che comunque però, attenzione a parlarne in maniera troppo veloce, in maniera troppo non voglio dire superficiale, ma comunque non facendo attenzione a questo bilancio attuale a 50 anni che comunque non solo c'è imposto di farlo, ma che conviene farlo proprio per fare attenzione anche alle generazioni future.

LA DIGNITÀ DEL COMPENSO EQUO

C'ERA UNA VOLTA LA TARIFFA: DALL'EQUO COMPENSO AL COMPENSO EQUO

Alessandro PANZERA, Notaio in Bologna, Consigliere Associazione Notai 'Aldo Dalla Rovere'

Ho l'onore di moderare questa tavola rotonda, la quale verrà impostata come una chiacchierata tra amici e colleghi e non come la somma di diverse relazioni. Allora, nel presentarvi i partecipanti, inizio dalla mia sinistra, ove c'è il collega ed amico Andrea Busato, Consigliere Nazionale e mio compagno di concorso, al quale, per ciò solo, sono affezionato istintivamente.

Poi abbiamo alla sua sinistra Ilaria Montanari, Notaio in Bologna, con grande esperienza quale membro del Consiglio notarile della nostra città, così come adusa ai "magoni" ed alle frustrazioni degli Organi Distrettuali.

Passando alla mia destra, c'è l'ottimo Enrico Maria Sironi, Notaio in Gallarate ed attuale Presidente del consiglio notarile di Milano: quindi un distretto "piccolino" e abbastanza facile da "gestire".

Infine abbiamo il Professor Giuseppe Musolino, Professore di Istituzioni di diritto privato dell'Università di Bologna, uno dei massimi esperti praticamente di tutto e, scherzi a parte, di equo compenso.

Questa tavola rotonda riprende le fila di alcune puntate del Canapè organizzato dall'Associazione, puntate dedicate all'equo compenso, ed è appunto intitolata "*C'era una volta la tariffa, dall'equo compenso al compenso equo*": quindi si concentra sul valore civile del compenso equo nell'ottica di una insopprimibile proporzionalità della remunerazione del lavoro prestato.

Fondamentalmente la dignità in materia la conosciamo già, dobbiamo solo autogestirci a livello di categoria per "reimparare" come muoverci in quello che è un ambito professionale che necessita per forza di cose che ognuno capisca quanto vale il tempo, quanto vale la responsabilità e quanto vale la prestazione di ognuno di noi.

Mi sento di chiedere a tutti, per cominciare, non tanto se ma come e quando tornare ad avere parametri certi per dare maggior valore alla nostra prestazione e dare anche certezza anche ai cittadini, i quali hanno diritto di non essere sballottati tra valori spesso molto diversi che non sono in grado di capire.

Del resto se stamane ci hanno ricordato che siamo come uffici pubblici, dovremmo ricordarci che in tali sedi vai solo a chiedere quanto costa la prestazione per pianificare il tuo budget: non cominci a fare il giro degli uffici pubblici per capire quale costa meno. Al massimo potrai andare nell'ufficio pubblico col funzionario più affabile, più accattivante o più istintivamente preparato.

Bene, a questo punto ho parlato anche troppo e passerei la parola al Consigliere nazionale, qualora abbia voglia di illustrarci le sue prime considerazioni.

Andrea BUSATO, Notaio in Padova, Consigliere Nazionale del Notariato

Sì, grazie Alessandro. Nonostante tu mi abbia messo davvero a mio agio, richiamando nella tua introduzione la nostra comune origine al concorso del 2009, non posso non iniziare con un piccolo ma sentito ringraziamento al Consiglio di questa città, nella persona del suo Presidente, Maria Benedetta Pancera, e, ovviamente, a Carlo Camocardi, nella sua funzione di Presidente di questa associazione.

Questa occasione mi ha fatto scoprire una vostra tradizione davvero emozionante, perché sono momenti in cui si percepisce autenticamente lo spirito di corpo, l'essere una corporazione. E proprio lo spirito di corpo sta alla base del nostro ragionamento: è un presupposto imprescindibile.

Se non partiamo da questo, almeno dal punto di vista della "fonte", rischiamo di perdere il senso del discorso.

Ricordo il manuale di diritto penale di Bettiol, che tra le fonti del diritto poneva, prima di tutto, la morale. Ecco, se noi abbiamo una nostra fonte morale, è proprio questa: siamo una corporazione, siamo un ceto, siamo una comunità. Siamo, in sostanza, un gruppo di persone che stanno e cadono insieme e che, quindi, devono necessariamente condividere — piaccia o meno — delle regole comuni. Questo vale per le pensioni, come abbiamo ascoltato stamattina, ma vale anche nel momento in cui dobbiamo decidere insieme come remunerare il nostro lavoro.

È evidente che il DM 140 del 2012 avrebbe potuto rappresentare per noi un momento di grande importanza. All'indomani dell'abrogazione delle tariffe, aveva comunque introdotto parametri in larga parte elaborati da noi stessi. Non entro nel merito della loro qualità, ma erano comunque parametri che si ritenevano idonei ad accompagnarci in quella fase. Questa occasione, tuttavia, non è stata colta, perché quel baluardo è stato aggredito da due principali forze.

Da un lato, una forza esterna: poteri forti che sono riusciti a imporre, per determinate tipologie di atti, una tariffa di fatto unilaterale. Dall'altro lato, una forza interna: un dumping particolarmente accentuato all'interno della categoria.

Su questo punto, tra l'altro, avevo svolto uno studio — insieme alla commissione che coordinavo nella passata legislatura e con il supporto di uno statistico — che dimostrava quanto elevato sia il livello di concorrenza interna al notariato.

Noi spesso evidenziamo gli aspetti negativi, ma all'esterno dobbiamo anche essere chiari: non siamo affatto una categoria priva di concorrenza; anzi, siamo tra le più competitive, tanto da aver registrato un abbassamento molto significativo dei compensi. Questi due fattori, nel loro insieme, hanno di fatto reso quasi inutile il dettato del decreto.

Oggi, però, non è più il tempo delle riunioni “pseudo-psicoanalitiche” di gruppo: sono passati anni e la situazione è progressivamente peggiorata.

Per questo, la prima cosa che mi sento di dire è che il Consiglio Nazionale ha ben chiaro il tema e la sua priorità.

Lo dico anche perché ne ho parlato con il Presidente Pace prima di venire qui, chiedendogli espressamente se potessi esprimermi in questi termini, vista l'importanza dell'argomento.

La priorità è quella di individuare un sistema di recupero del compenso che attenui il dumping, al punto da garantire la qualità della prestazione. È un dato del tutto evidente, e credo non sfugga a nessuno: siamo tra colleghi e non è necessario dilungarsi oltre su questo punto.

Non è un percorso semplice, per una serie di ragioni. Tuttavia, posso dire che un gruppo di lavoro ha già operato nella passata consiliatura e ha prodotto materiale concreto, utilizzabile in diversi scenari: sia per un recupero di maggiore autonomia del notariato, sia per eventuali sviluppi condivisi con altre categorie.

A mio avviso — e questo è un pensiero personale — è fondamentale che questo Consiglio prosegua in questa direzione.

La scorsa consiliatura è stata, di fatto, quasi interamente dedicata al tema delle convenzioni: un fenomeno su cui si può discutere se abbia comportato una perdita di tempo o meno, ma che certamente ha assorbito gran parte dell'attenzione negli ultimi due anni. Il risultato, però, è stato significativo: la stragrande maggioranza delle banche ha aderito alla convenzione tipo che è stata predisposta. Ora si tratta di completare questo processo, eliminando in sostanza il limite di applicazione soggettiva.

Occorre però — e davvero concludo — trovare un accordo reale. Perché siamo tutti apparentemente d'accordo quando si parla di tariffa, ma poi emergono mille distinguo. E non escluderei che proprio questi distinguo siano stati una delle cause della non tempestività dell'azione politica nazionale.

Mi fermo qui.

Alessandro PANZERA, Notaio in Bologna, Consigliere Associazione Notai *'Aldo Dalla Rovere'*

Grazie Andrea, tutto molto chiaro.

Mi è piaciuto molto anche il finale dove hai precisato che ci sono tanti “distinguo” in materia di Tariffa, cosa che mi fa ricordare che se si eccede nell'analizzare i vari “distinguo” si rischia però di non imboccare mai una direzione.

A questo punto passerei al Professor Musolino, che ha studiato la normativa in lungo e in largo (ed ha anche riferito al CNN sul tema in maniera più che approfondita, producendo approfonditi lavori), chiedendogli un commento spassionato: secondo te, Giuseppe, il legislatore cosa ci sta dicendo con le norme che ha emanato?

In altre parole, sulla base delle norme già in vigore che cosa ci sta legittimando a fare?

Qual è l'aria legislativa che si respira adesso?

Anch'io ringrazio chi ha organizzato il convegno e passando in medias res diciamo che il legislatore ha già dettato in maniera estremamente chiara la linea che si dovrebbe seguire anche perché non ha fatto una grande fatica in quanto il codice civile è sempre rimasto lo stesso.

Quindi, quando l'art. 2233 c.c. ci dice che il compenso, in ogni caso, deve essere adeguato al decoro e all'importanza dell'opera quello è il dettato della massima fonte legislativa del diritto privato nazionale e non c'è legge speciale che tenga.

In più, con la legge sull'equo compenso, è stato in parte qua abrogato l'articolo del decreto Bersani che vietava le tariffe e i minimi tariffari. I massimi rimanevano consentiti.

Ora non c'è neanche più il divieto dei minimi tariffari e ogni ordine professionale – anche quello dei notai – si può organizzare come meglio ritiene.

Una cosa interessante negli ultimi mesi è quello che è occorso per l'appalto pubblico in cui la pubblica amministrazione si lamentava dei livelli ritenuti troppo elevati per le casse pubbliche del costo degli appalti e in particolare all'interno degli appalti del costo delle prestazioni d'opera intellettuale di architettura e di ingegneria e qual è stato il rimedio?

È stato consentire un ribasso di una quota rispetto a quello che è l'equo compenso per ogni altro cliente.

Quindi perché dico questo è molto importante? È molto importante perché l'equo compenso rimane comunque.

Non sarà quello del DM relativo agli ingegneri e agli architetti del 2012 ma è quello determinato in base a quest'ultima normativa del correttivo appalti, ma rimane.

Quindi il principio del minimo tariffario resta rispettato.

Concettualmente c'è un minimo inderogabile e quindi il legislatore si sta muovendo coerentemente con il codice civile vigente, con la legge sull'equo compenso e con la direttiva che è stata trasmessa agli ordini professionali.

Ora tocca agli ordini professionali cogliere l'occasione loro offerta.

Se non la raccolgono è un problema delle categorie professionali, non è più un problema del legislatore.

Il legislatore, più di quello che ha fatto non può fare: ha tolto il divieto dei minimi tariffari.

Contestato dalla sua stessa pubblica amministrazione sull'eccessivo costo delle prestazioni professionali negli appalti, ha comunque lasciato un minimo inderogabile e quindi anche le contestazioni dall'interno sono state risolte sempre coerentemente con i principi.

Faccio notare che sono già trascorsi oltre due anni dall'adozione della legge sull'equo compenso e siamo ancora in attesa che gli ordini facciano le proposte al Ministero della Giustizia per modificare i decreti ministeriali riguardanti i parametri per determinare l'equo compenso in riferimento a ciascuna categoria qualora non vengano ritenuti più idonei.

Nessun ordine professionale ha ancora elaborato una proposta e siamo già quasi a tre anni.

Quindi insomma, chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Alessandro PANZERA, Notaio in Bologna, Consigliere Associazione Notai 'Aldo Dalla Rovere'

Grazie Professore, il suo intervento, come sempre molto chiaro, mi ha lasciato a riflettere su due termini che sembrano incidere sulla capacità di reintrodurre un compenso equo, minimo e inderogabile: timore e pudore.

Ora mi chiedo, quale dei due incide di più sul nostro impasse?

Magari tra i vari timori, visto che si viaggia sempre un po' troppo "separati" tra le diverse categorie professionali, vi è quello di fare fuga in avanti che metterebbe in difficoltà gli altri e, così facendo, si rimane tutti fermi.

Ciò detto, a questo punto butterei una domanda "al centro" per gli altri due ospiti, lasciando ai Colleghi Montanari e Sironi la più ampia libertà se rispondere o tenersi le cartucce per altro spunto che dovesse arrivare dal dialogo.

Personalmente, venendo al punto, mi chiedo spesso se l'eventuale applicazione di "compensi minimi", perché "Tariffa" sappiamo che è una brutta parola e non si può usare, potrebbe incidere sulle attuali concentrazioni di lavoro, legittime o illegittime che siano, ed in un caso positivo come legittime o meno, le concentrazioni di lavoro stanno aumentando come incidenza e quindi assistiamo ad un notariato "alto", che si arricchisce, e uno evidentemente non al passo coi tempi, che si impoverisce.

Nulla in contrario per partito preso contro il primo notariato, tuttavia non possiamo nasconderci che tecnicamente c'è il principio personalità della prestazione che dovrebbe, se osservato, porre limiti dettati dalla fisiologia e dal tempo a disposizione di ciascuno di noi.

Così si arriva al tema della delega di funzioni ed al sospetto che magari qualcuno, evocando un argomento forse un po' scomodo, sta "subappaltando" il sigillo alla sua struttura.

In sostanza, mi chiedo e vi chiedo, l'estensione dell'equo compenso a tutte le prestazioni come potrebbe incidere sul tema delle concentrazioni?

Rafforzandole o riducendole? O, come terza via, prima rafforzandole e poi portandole ad una riduzione?

Devo dire che spesso mi viene il sospetto di essere l'unico a pormi questo tipo di domanda, laddove molti colleghi cui l'ho rivolta facevano fatica a trovare un collegamento tra i due aspetti o forse non hanno davvero inteso i contorni del quesito e di ciò che volevo dire: magari stavolta avrò più fortuna.

Facendo riferimento agli interventi di stamane, tutti molto interessanti, devo dire che mi è piaciuto molto quello del Presidente del Tribunale di Piacenza, il quale ha parlato della tutela della legalità insita nella funzione notarile.

Tecnicamente ognuno di noi, nel suo presidio della legalità, deve avere il coraggio di dire no a fattispecie di dubbia tenuta giuridica sulla base delle norme in vigore, con ciò abdicando al compenso che si guadagnerebbe in caso di placet sulla richiesta del privato. Inutile nasconderci che tra di noi è astrattamente concepibile una forma di concorrenza basata sulla compiacenza, fenomeno che ha insita la patologia, ferma ed impregiudicata la libertà di pensarla in un modo diverso da un collega, cosa che invece va sulla fisiologia.

Forse il perdurante problema della sostenibilità che si allontana sempre più per colpa della concorrenza tariffaria potrebbe portare a dire quel "sì in più" per il solo fatto di non avere più la sicurezza di arrivare a fine mese e mantenere economicamente la struttura, per quanto snella sia.

Potrebbe la Tariffa, pardon l'equo compenso generalizzato, rafforzare il nostro slancio nel controllo di legalità?

Ilaria, passo la parola a te, libera di andartene anche verso la direzione del "politicamente scorretto"?

Ilaria MONTANARI, Notaio in Bologna

Un saluto a tutti.

Poter finalmente fissare un compenso minimo, così da non fare più la "guerra" tra noi potrebbe certamente aiutare ad abbassare le concentrazioni di lavoro ma non è detto, perché le concentrazioni sono fenomeni in cui il lavoro si polarizza su alcuni studi in maniera patologica e non sempre grazie alla leva della tariffa: spesso avviene con meccanismi diversi (ad es. procacciamento), dunque non sempre il problema è il costo della prestazione.

Avere un tariffa minima certamente potrebbe aiutare a risolvere anche il problema delle concentrazioni ed accaparramenti.

Rispondendo all'altra tua sollecitazione ritengo molto delicato e pericoloso far discendere dalla mancanza di tariffa e dai minori guadagni la libertà di dire dei no, sempre molto importanti nella nostra professione.

Si dovrebbe dare per scontato che un notaio non lavori sottocosto e non si ritrovi in perdita economica.

La tariffa non è a presidio della libertà del notaio di dire dei no, quando occorre.

Abbiamo invece capito che è a presidio della nostra convivenza come categoria.

La categoria si regge su pilastri ben definiti: il concorso, il numero chiuso, la sede, le Competenze esclusive attribuite dall'ordinamento; sono le gambe del nostro tavolo, se Togliamo una di queste il tavolo comincia a scricchiolare e sicuramente cede. Anche la tariffa era un pilastro? Non necessariamente ma abbiamo dimostrato di non poterne fare a meno.

Avremmo dovuto avere la forza di mantenere un compenso minimo quando le tariffe furono Soppresse con la legge "Bersani".

La soppressione delle tariffe minime obbligatorie non ci impediva di chiedere ed ottenere compensi anche maggiori di prima.

Altre categorie sono state in grado di fare "cartello" e mantenere posizione e redditività.

Non ci piace la parola "cartello"? Si trattava di chiedere ciò che ci competeva, in maniera uniforme ed accettabile da tutti.

Sono stata spiacevolmente sorpresa nel riscontrare l'accoglienza scettica e quasi contraria della normativa sull'equo compenso da parte di molti colleghi. Si è detto che i valori espressi erano troppo alti, che il cliente (forte) non avrebbe capito o accettato, che la banca avrebbe avuto troppi danni... siamo ormai talmente abituati ad essere supini a qualunque richiesta al ribasso che chiedere o pretendere è diventato quasi offensivo.

Abbiamo dunque scoperto, nostro malgrado, che alla mancanza di tariffa non siamo stati in grado e non siamo in grado di sopravvivere.

A chi chiediamo aiuto? Lo Stato oggi (ma anche ieri, se solo ci fossimo interrogati meglio sulla situazione normativa) non pone ostacoli alla reintroduzione di compensi minimi.

Lo abbiamo appurato ormai in tante occasioni, è stato l'argomento degli incontri sul 'Canapè del Notariato' della scorsa primavera. Lo chiediamo a noi stessi, chiediamo di "autocommissariarci" perché abbiamo dimostrato che, senza limiti imposti, non sappiamo convivere; abbiamo utilizzato la mancanza di una tariffa minima per farci concorrenza tra noi, come dei bambini che, lasciati soli, non sanno giocare insieme.

Il problema della dignità lo possiamo meglio delineare dopo.

Enrico Maria SIRONI, Notaio in Gallarate, Presidente Consiglio Notarile di Milano

Grazie. Anch'io, innanzitutto, mi unisco ai ringraziamenti a Carlo e a Benedetta, in rappresentanza di tutti.

Mi aggancio agli argomenti già emersi, ma, se mi consenti, vorrei partire da una considerazione: prima dicevi che governare un distretto così grande non è possibile.

Io credo che non sia possibile "governare" un distretto, né grande né piccolo; è però possibile cercare di farlo funzionare nel modo migliore, richiamando i colleghi alla collaborazione, e così via.

Il ruolo che — indegnamente — occupo mi consente comunque di avere una visione ad ampio raggio.

Allora, se mi permetti, rubo tre minuti per esporre, in estrema sintesi, la mia visione: il tema dell'equo compenso e della tariffa è solo un frammento della sfida che abbiamo di fronte.

Il professore, poco fa, ha richiamato l'articolo 2233 del codice civile: la stessa espressione "compenso adeguato all'importanza dell'opera" è contenuta anche nell'articolo 9 del decreto-legge n. 1 del 2012, che ha definitivamente abrogato le tariffe, ed è ripresa dalla normativa sull'equo compenso.

A questa operazione — portata avanti tra il 2005 e il 2015 — di attacco alle tariffe professionali si è affiancata un'altra idea, che ne faceva parte integrante: incentivare la concorrenza nello svolgimento delle attività professionali, anche in quelle, come la nostra, che hanno la natura di servizio pubblico.

Lo ricordava prima Alessandro: nessuno mette in concorrenza un comune con un altro sulla base delle tariffe praticate.

Tuttavia, la spinta alla concorrenza ha introdotto l'obbligo di preventivo e ha favorito l'idea che questo possa

— e quasi debba — essere comunicato attraverso strumenti informatici e piattaforme che si propongono esattamente di metterci in concorrenza tra noi.

Tutto questo ha portato a un'evoluzione del sistema: non siamo più di fronte alle forme tradizionali di procacciamento degli incarichi, ma a un meccanismo più complesso. Oggi, chi cerca un notaio non si affida più al passaparola, al commercialista o alle esperienze familiari: va su internet. Questo genera una concorrenza basata quasi esclusivamente sul prezzo e determina fenomeni di accentrimento — o, meglio, di polarizzazione — degli incarichi.

Non parlerei di "notariato alto" o "basso": sono categorie che non mi convincono.

Si tratta piuttosto di un accentrimento che segue altri parametri.

Questa polarizzazione porta con sé una semplificazione delle dinamiche del mercato delle prestazioni notarili, sempre più intermedie; comporta difficoltà di accesso alla professione per i giovani, ma anche difficoltà per i meno giovani che non riescono ad adeguarsi.

Nel complesso, vedo una tendenza alla formazione di centri di potere economico interni al notariato, in grado — consapevolmente o meno — di concentrare su di sé la maggior parte degli incarichi e di influenzare le politiche tariffarie di tutti. Questo è un rischio serio, direi esiziale, perché il passo successivo è evidente: chi ha costruito queste strutture difficilmente accetterà di dismetterle al compimento del settantacinquesimo anno, ma cercherà di trasferirle ai propri successori, anche al di fuori del concorso. Però è colpa della pensione che è bassa, ha lamentato qualcuno.

Quello è un altro problema, certamente serio, ma non è la stessa cosa.

Se questo processo non viene arrestato, rischiamo di assistere al superamento della dimensione del notariato come professione intellettuale: il notariato potrebbe trasformarsi in un'attività di tipo capitalistico, un'impresa, in cui i notai diventano lavoratori — magari ben retribuiti — ma pur sempre subordinati.

Questo è il quadro che io vedo dal mio osservatorio generale.

In questo contesto si inserisce il tema delle tariffe e dell'equo compenso.

Scendendo più nel concreto, devo dire che la normativa sull'equo compenso mi convince poco, soprattutto per alcune limitazioni oggettive. Se devo essere sincero – e mi rivolgo ad Andrea, senza che se ne abbia a male – se questo era uno degli obiettivi della passata Consiliatura, direi che è stato un obiettivo mancato.

La normativa sull'equo compenso, in sostanza, assegna ai Consigli Nazionali tre compiti principali.

Il primo è quello deontologico: il nostro Consiglio lo ha svolto – magari senza grande slancio, ma lo ha fatto.

Il secondo riguarda la revisione dei parametri: qui, invece, il nostro Consiglio non è intervenuto, come del resto non sono intervenuti gli altri. Tuttavia, nel nostro caso, ritengo che ciò sia particolarmente grave.

I parametri ministeriali del 2012, infatti, non sono realmente costruiti per il notariato. Faccio un esempio: la procura institoria, secondo quelle tabelle, dovrebbe essere compensata in una forbice tra 50 e 900 euro.

Ma quale criterio consente di orientarsi tra questi due estremi?

Lo stesso vale per il testamento. Se chiedete a un avvocato una consulenza per la redazione di un testamento olografo e poi chiedete a un notaio un testamento pubblico, noterete che spesso viene suggerito il primo.

Eppure, una delle tre prove del concorso notarile è proprio il testamento pubblico.

Personalmente, ho redatto oltre 300 atti di ultima volontà, ma molti colleghi considerano questa attività marginale.

Chi di voi determina davvero il compenso in base al valore del patrimonio o alla complessità tecnica del testamento?

Nella maggior parte dei casi si applica una tariffa sostanzialmente fissa.

Questo dimostra che i parametri vanno rifatti, e vanno rifatti con urgenza assoluta.

A mio avviso, questa è la priorità del Consiglio Nazionale.

Non richiede un intervento legislativo e sono convinto che il Ministero sarebbe disponibile.

Occorre però agire rapidamente e impostare i parametri in modo analogo alla vecchia tariffa, che conoscevamo e sapevamo applicare.

Il terzo ambito riguarda le convenzioni.

Nella scorsa legislatura il Consiglio Nazionale ha puntato molto su questo strumento.

Personalmente, le convenzioni sarebbero state l'ultima strada da percorrere, forse da evitare del tutto.

Le convenzioni, infatti, nascono già con un'impostazione non particolarmente incisiva e, soprattutto, rischiano di trasformarsi – come è avvenuto, ad esempio, per le surroghe – in una sorta di “patente di liceità” utilizzata dai gestori delle piattaforme per affermare: “Noi applichiamo la convenzione del Consiglio Nazionale, quindi dovete attenervi alle nostre condizioni”.

Mi riservo di aggiungere ancora due parole su questo punto, ma mi fermo qui.

Alessandro PANZERA, Notaio in Bologna, Consigliere Associazione Notai 'Aldo Dalla Rovere'

Nel ringraziare Enrico, non può che sottolinearsi la sua evocazione di un tema che mi frullava nella testa e che era nei miei appunti mentali. Il tema è il seguente: quanti di voi hanno la frustrazione di non avere il lusso di dedicare il tempo che merita ad una determinata pratica?

Quanto dispiacere avete nel non potervi “godere” la preparazione di un atto?

Di non studiarlo abbastanza?

Non vi viene spesso da pensare che se rispondete a una mail in più non ne vale la pena perché vi stanno pagando troppo poco?

Oppure che farvi pagare il quantitativo di lavoro che gli vorreste dedicare sarebbe impossibile e che per mantenere una proporzione con la remunerazione della pratica non potete che standardizzare il tempo dedicato a ciascuna di esse?

A questo punto chiedo se Andrea, visto che gli argomenti sono abbastanza “caldi”, vuole riprendere la parola.

Domanda che rivolgerei sia ai Colleghi qui al tavolo, sia quelli gentilmente intervenuti tra il pubblico od in videocollegamento, è la seguente: quanto può incidere il baluardo di un compenso minimo sulla personalità e sulla qualità della prestazione?

E' giusto dedicare alla vostra compravendita, per colpa della remunerazione che ora il mercato è disposto – per colpa nostra – a riconoscerci, meno tempo di quello che le dedicherà presumibilmente l'avvocato incaricato di “smontarla”?

La domanda è sul tavolo.

Io, come Enrico, faccio solo testamenti pubblici. Questo me lo rende particolarmente simpatico, perché siamo evidentemente due “pazzi”: penso sempre che, se dovesse capitarmi qualcosa, almeno i testamenti siano a posto.

Una volta, un mio amico aprì la cassetta di sicurezza di un notaio e trovò testamenti di persone morte nel 1961; nel frattempo, probabilmente, l'usucapione aveva già fatto il suo corso.

Detto questo, sono d'accordo anche su tutto il resto che hai detto. La mia percezione è che, purtroppo, le dichiarazioni spesso sbandierate — anche nei nostri congressi — sulla massima disponibilità non abbiano poi avuto un riscontro particolarmente significativo.

Sul punto 2 sono assolutamente d'accordo. A discolpa, posso però dire — e garantire — che il lavoro è stato fatto, anche grazie al contributo di Carmelo Di Marco, tra l'altro tuo conterraneo, insieme a Roberto Vinci e a Rocco Guglielmo.

Il lavoro c'è: si tratta ora di capirne l'agibilità politica. E questo, inevitabilmente, dipende dal vertice, quindi dalla nostra politica interna e, in ultima analisi, dal Presidente, oltre che da tutti noi.

Se riusciremo a chiudere questa partita, sarà un passaggio importantissimo. L'ho detto più volte anche a verbale: se non prendiamo sul serio questa priorità — pur in presenza di molte altre, come l'antiriciclaggio — rischiamo di perdere un'occasione decisiva.

Sul punto 3, credo che la scelta di privilegiare le convenzioni, in quel momento, sia stata dettata dal fatto che appariva la strada più facilmente percorribile. Sul risultato, però, sono d'accordo con te: lo vedremo concretamente, anche perché la convenzione prevede una verifica dopo un anno, per valutare, tra l'altro, se vi sia stata effettivamente una rotazione degli incarichi.

Temo però che accada che chi faceva le surroghe prima continui a farle anche adesso, semplicemente guadagnando di più.

Ben per lui, naturalmente, ma non so se questo margine aggiuntivo possa poi essere utilizzato per alimentare ulteriori canalizzazioni.

Sono invece d'accordo con Ilaria: non credo che vi sia una connessione diretta tra concentrazione degli incarichi e tariffa.

Sono fenomeni che seguono percorsi distinti.

Certamente, la rivoluzione digitale prima, e oggi quella dell'intelligenza artificiale, rendono il quadro ancora più complesso.

Mi chiedo anche — cercando di essere ottimista — quale senso abbiano queste nostre riflessioni rispetto a ciò che sta già avvenendo: se continueremo a fare compravendite, se continueremo a esistere con la funzione attuale.

Ma questo è un tema diverso.

Tornando ai punti 2 e 3, sembrava che, in quel momento, la via delle convenzioni fosse quella più praticabile, ed è per questo che è stata intrapresa. Ritengo comunque che le banche, aderendo in larga parte, abbiano dato un segnale di riconoscimento della nostra funzione. Probabilmente si poteva fare di più.

Chiudo dicendo che sono ancora una volta pienamente d'accordo con Enrico su un punto fondamentale, di cui parlavamo anche a tavola: tutti questi elementi sono tra loro collegati.

Se non accettiamo di essere parte di un gruppo con regole comuni — il sistema pensionistico, il sistema delle sedi, e così via — non possiamo pensare di essere completamente svincolati.

Perché, se eliminiamo il numero chiuso e gli altri elementi strutturali, allora possiamo anche essere liberi di non essere più notai.

Il notariato, come diceva Ilaria, è un sistema che si regge su più pilastri: la tariffa era uno di questi, anche se non sempre rispettata.

Ciò che conta, in definitiva, è il senso di appartenenza: il sentirsi parte di qualcosa e l'aderire volontariamente alle sue regole.

Quando questa adesione volontaria viene meno, è inevitabile che intervenga una regola che imponga quell'adesione.

Alessandro PANZERA, Notaio in Bologna, Consigliere Associazione Notai 'Aldo Dalla Rovere'

Ecco, tutto qui. Prima di passare al volo di nuovo la parola ad Ilaria, vedo che Enrico aveva un commento lampo su una tematica appena evocata.

Poi non intervengo più, mi gioco il bonus.

Nonostante tutto quello che ho detto prima, sono talmente convinto che il notariato abbia un futuro brillante davanti a sé che, rispetto alla tua domanda sull'intelligenza artificiale,

Andrea, la risposta — per me — sta nei nostri fondamenti: nella funzione di adeguamento e nell'assunzione di responsabilità.

Noi esistiamo perché diamo garanzie allo Stato e al cittadino. E per farlo non possiamo limitarci a recepire passivamente le bozze provenienti dai grandi studi legali. Se partecipiamo ai closing — che tanto piacciono a noi milanesi — dobbiamo farlo controllando e interloquendo con gli altri professionisti, segnalando quando qualcosa non va.

Non posso accettare che mi si dica, da parte delle agenzie, che sono "l'unico che crea problemi" perché contesto, ad esempio, una clausola nel contratto preliminare in cui le parti rinunciano al deposito prezzo.

Quella clausola non ha senso: il deposito prezzo è uno strumento che deve essere discusso con il notaio ed è, tra l'altro, uno degli strumenti che possono garantirci il futuro — a condizione che lo utilizziamo davvero.

Allo stesso modo, non posso essere l'unico a pretendere la polizza decennale postuma quando non è stato stipulato un preliminare notarile per un immobile da costruire.

È vero che esiste una sentenza della Cassazione che, in passato, ha escluso l'obbligo in determinati casi, ma quella decisione riguardava una disciplina precedente al 2019. Dopo la riforma, se il titolo abilitativo è successivo al 16 marzo 2019, la polizza deve essere rilasciata anche in assenza di preliminare notarile — a maggior ragione quando i pagamenti sono stati effettuati anni prima.

Se non accettiamo queste sfide e non le facciamo nostre, allora sì che l'intelligenza artificiale potrà travolgerci.

Ma, a dire il vero, non serve neppure l'intelligenza artificiale: basterebbero la "stupidità artificiale" e quella umana.

Chiudo con un'ultima considerazione.

C'è un altro intervento che possiamo fare senza bisogno del legislatore.

Noi abbiamo già i parametri di repertorio: perché non adeguarli alla realtà?

Si potrebbe intervenire dicendo alla Cassa — naturalmente riducendo le aliquote — che, a parità di contribuzione complessiva, si può aumentare l'onorario di repertorio.

Se aumentano gli onorari di repertorio e si riducono le aliquote, il livello di contribuzione resta invariato. Ma, ad esempio, se per una compravendita da 200.000 euro l'onorario di repertorio fosse fissato a 1.500 o 1.600 euro, sarebbe molto più difficile scendere al di sotto di certe soglie.

Che cosa serve per una riforma di questo tipo? Il Consiglio Nazionale e il Consiglio di amministrazione della Cassa potrebbero elaborarla, sottoporla al Ministero e ottenerne l'approvazione. Non risolverebbe tutti i problemi — che sono complessi — ma inciderebbe in modo significativo su molti di quelli di cui stiamo discutendo.

Ilaria MONTANARI, Notaio in Bologna

Possiamo dire che, a questo punto, "il re è nudissimo", gli abbiamo tolto tutto... nulla più osta all'adozione di tariffe minime.

La mancanza di tariffa non solo ci ha impoverito ma ci ha accanito uno contro l'altro.

Oggi siamo una categoria molto più debole rispetto al 2006. Siamo più cattivi, più abbruttiti, allontanati gli uni dagli altri.

Dobbiamo ricominciare dalla tariffa, che è elemento minimo di convivenza; ci sarà da fare tanto altro per ritornare ad avere quell'appel per cui un giovane oggi decida di fare il notaio.

La tariffa certamente è stata il primo scivolo su cui siamo tutti caduti.

Le convenzioni per le surroghe stipulate con le banche per applicazione dell'equo compenso hanno sortito un qualche effetto positivo: neanche un mese dopo l'entrata in vigore il mio Distretto ha avviato tra i colleghi un monitoraggio per verificare la corretta applicazione. Segno che se vi sono criteri certi o limiti stabiliti, da una parte si può attuare un minimo di controllo e dall'altra ci si sente in dovere di adeguarsi.

Mi auguro che il Consigliere Nazionale Busato, seduto qui di fianco a me, sia in grado di darci rassicurazioni circa il traguardo che tutti auspichiamo.

Alessandro PANZERA, Notaio in Bologna, Consigliere Associazione Notai *'Aldo Dalla Rovere'*

Grazie Ilaria. Bene, a questo punto passo la parola al Professor Musolino, il quale è stato emotivamente stimolato da uno degli argomenti evocati.

Giuseppe MUSOLINO, Professore di Istituzioni di Diritto privato Università di Bologna

Volevo solo precisare una cosa, perché si è parlato del preventivo come di un mezzo per mettere in rete le varie offerte dei professionisti e metterle in concorrenza fra di loro.

Questo, però, è un utilizzo improprio, non è l'utilizzo del preventivo che si attendeva il legislatore.

La finalità del legislatore medesimo nello stabilire l'obbligo di preventivo è semplicemente quella che il cliente sia informato del costo dell'operazione che va a chiedere. Punto!

Non si vuole mettere in concorrenza i professionisti fra di loro perché il costo è quello per tutti: c'è il decreto ministeriale che stabilisce i parametri.

Tali parametri possono essere modificati con un più 5% o un meno 5%, a seconda del tipo di prestazione, se è seriale o non seriale; però l'intenzione del legislatore è tutto fuorché la concorrenza fra i professionisti.

Ciò anche perché la concorrenza fra i professionisti è un principio della Unione Europea che riguarda esclusivamente il diritto di stabilimento, cioè la concorrenza è vista nel senso che un professionista di un altro Stato europeo possa svolgere le sue prestazioni a condizioni di parità con gli altri professionisti del luogo dove vuole andare a svolgere o comunque dove gli viene richiesto di prestare la sua professione se non è il suo paese di origine.

Quindi, non è previsto per i notai italiani: è previsto nel caso in cui un notaio, ad esempio, danese venga a svolgere la sua attività professionale in Italia.

Ora, per i notai è possibile che un professionista di un altro paese europeo possa svolgere la sua professione in un altro paese europeo? No. Quindi è proprio un principio di concorrenza che ai notai non si applica e ciò in base alle fonti europee.

Comunque anche per le altre categorie professionali, quali gli avvocati, gli ingegneri, ecc. si applica nei confronti appunto dei professionisti di Stati esteri non all'interno delle categorie italiane.

Di conseguenza, il preventivo serve solo a rendere edotto il cliente di quanto all'incirca dovrà spendere in base a quanto ha dichiarato/documentato al professionista. Non serve, invece, "a fare il giro delle sette chiese".

Se il cliente lo fa, è un utilizzo scorretto secondo la mens legis, poi che avvenga è un altro discorso.

Però, anche qui, se l'utilizzo scorretto del preventivo avviene, è perché i professionisti lo tollerano e, anzi, a volte, lo incoraggiano.

Quindi, anche qui, chi è causa del suo mal pianga se stesso!

Alessandro PANZERA, Notaio in Bologna, Consigliere Associazione Notai *'Aldo Dalla Rovere'*

Grazie Professore. Quindi continuiamo ad accumulare argomenti a favore della reintroduzione di compensi minimi.

Ma nell'ambito dei compensi minimi, mi domando, il pensiero corre ad un compenso fisso ed unico o ad un compenso minimo e ad uno massimo (quindi un "range")?

Altra domanda che vi rivolgo è la seguente.

Noi siamo tecnicamente intermediati anche grazie ai preventivi, veicolati da procacciatori e da piattaforme online.

Un compenso minimo sicuramente eliminerebbe tali fenomeni, siamo d'accordo?

Del resto anche quando non si perde il cliente, assistiamo ad un nostro impoverimento.

Chi di noi non è portato istintivamente ad applicare un onorario più basso di quello che sarebbe giusto proprio all'amico o al conoscente o alla persona giunta per fiducia nel passaparola?

Quasi ci sentiamo in colpa ad applicargli ciò che sarebbe giusto, perché ci sembra di tradire la sua fiducia.

Sul discorso della intermediazione massiva del notariato da parte di piattaforme o grossi centri di canalizzazione cosa ne pensa Andrea?

Andrea BUSATO, Notaio in Padova, Consigliere Nazionale del Notariato

Sul sistema delle tariffe e sul metodo si possono immaginare soluzioni diverse. Attualmente abbiamo un sistema di cosiddetta interpolazione lineare: in sostanza, all'aumentare del valore della pratica diminuisce la percentuale applicata.

Peraltro, nelle tabelle non è nemmeno chiarito cosa accada oltre il valore massimo, con il rischio teorico che si arrivi a una percentuale pari a zero. È un paradosso, ma rende l'idea del limite del sistema.

A mio avviso — e sottolineo che è un'opinione personale — la tariffa resta il modello più congeniale al notariato.

Un sistema tariffario dovrebbe tenere conto del fatto che anche i meno abbienti possano accedere a un servizio di alta qualità come quello notarile. Questo implica una struttura meno che proporzionale: chi sostiene atti di maggior valore contribuisce, in qualche misura, a compensare chi ha minori possibilità economiche.

In concreto, chi acquista una casa da 80.000 euro deve poter contare su un servizio completo, seguito direttamente dal notaio, pur avendo magari un reddito contenuto.

È giusto, quindi, che sostenga un costo più basso. Questo squilibrio viene poi riequilibrato sugli atti di valore più elevato.

Il problema, però, è che l'Italia è molto eterogenea.

C'è chi può dire: "È facile parlarne, ma nella mia zona ci sono solo immobili da 80.000 euro; atti da un milione non esistono".

Ed è un'obiezione fondata.

Per questo, a mio avviso, sarebbe necessario affiancare al sistema tariffario un meccanismo di perequazione interna, capace di compensare le differenze tra sedi.

Le sedi contano, e molto: esistono concorsi, esistono criteri di assegnazione, ma le condizioni territoriali restano determinanti.

Non si può pensare che la soluzione sia semplicemente spostarsi nelle aree più redditizie: ciascuno ha un radicamento personale e familiare che non può essere ignorato.

In definitiva, il sistema dovrebbe fondarsi su un principio chiaro: garantire a tutti, anche ai meno abbienti, un servizio notarile di alta qualità. Ed è, in fondo, la cifra caratterizzante del notariato fin dalle sue origini.

Alessandro PANZERA, Notaio in Bologna, Consigliere Associazione Notai *'Aldo Dalla Rovere'*

Grazie ancora Andrea per il tuo intervento. Ebbene, qui al tavolo faccio notare che ci sono due Notai che hanno lavorato un po' con la tariffa e la maggior parte senza di essa e due Notai che non l'hanno mai vista.

Io e Andrea abbiamo cominciato nel 2012, quindi nella crisi più nera e con la Tariffa vista solo dai nostri maestri.

Cosa cambierebbe domani, se avessimo di nuovo la tariffa?

Ilaria ed Enrico, avete qualche ricordo?

Ilaria MONTANARI, Notaio in Bologna

Chi, come me, ha iniziato ad esercitare prima del 2006, io dal 2003, vorrebbe tornare ad utilizzare quell'elenco di fogli, in qualche modo rilegati, che il Consiglio Notarile distribuiva ai notai al momento dell'iscrizione, contenenti le tariffe da applicare, distinte tra atti ad onorario fisso o proporzionale.

In occasione delle puntate del Canapè ci siamo divertiti a mettere "in scena" la rappresentazione di due notai, uno giovane ed uno meno giovane... per mettere a confronto idubbi e/o le certezze circa la reintroduzione della tariffa.

L'applicazione reale e corretta di compensi minimi dovrà essere vagliata e vigilata dai Consigli Notarili Distrettuali, che dovranno essere forti e coraggiosi e riprendere un po' della funzione che hanno dismesso in questi ultimi vent'anni.

Enrico Maria SIRONI, Notaio in Gallarate, Presidente Consiglio Notarile di Milano

Io continuo idealmente a basarmi, come punto di riferimento su cui ragionare, sui vecchi valori esplicitati nella tariffa. Ho ancora le fotocopie della tariffa adeguata — con gli aggiornamenti territoriali — approvata dal Consiglio notarile di Milano, credo nel 2003, e mi ispiro tuttora su quella per capire cosa sia ragionevole applicare. Il problema è che oggi siamo nel 2025: nel 2003 una tazzina di caffè costava 80 centesimi, oggi costa 1,20 euro. Io applico ancora quella tariffa e cerco di mantenerla come riferimento.

Detto questo, è vero che da Badia Polesine non mi trasferirei a Milano, così come non mi trasferisco a Milano da Gallarate. A Gallarate non ho i valori immobiliari elevati che può avere un collega con sede a Milano, ma sugli atti più ordinari riesco comunque ad applicare, in molti casi, qualche centinaio di euro in più rispetto ai colleghi milanesi.

Anche questo, in realtà, è un mito da sfatare. Quando guardiamo i report della Cassa sull'andamento repertoriale, tendiamo a parametrarci su quei dati, ma quei dati non rappresentano la realtà dei compensi. Si tratta di valori di repertorio, non degli onorari effettivamente percepiti.

Quando ho iniziato a fare il notaio, si diceva che l'onorario reale fosse pari a quattro o cinque volte l'onorario di repertorio. Oggi sfido chiunque a indicare quale sia il moltiplicatore effettivo. Tuttavia, sono convinto — anche sulla base dei confronti avuti quando ero in Consiglio Nazionale, con colleghi di diverse aree geografiche, liguri, siciliani, campani — che la situazione sia meno scontata di quanto si pensi.

Ricordo che, parlando con colleghi di altre zone, quando chiedevo quanto chiedessero per una compravendita da 300.000 euro, mi rispondevano che da loro quei valori non esistevano. Allora chiedevo per un atto da 100.000 euro, e spesso la risposta era che il compenso richiesto era comunque superiore al mio.

Per questo, tornando alla questione della tariffa minima o massima, pur condividendo il ragionamento fatto da Andrea, ritengo che — poiché il meglio è nemico del bene — ci si potrebbe accontentare di stabilire almeno un livello minimo.

Anche senza inseguire necessariamente una norma che reintroduca la tariffa, sarebbe già un risultato significativo rifare i parametri e adeguare i parametri di repertorio. In questo modo, si otterrebbe sostanzialmente lo stesso effetto.

Alessandro PANZERA, Notaio in Bologna, Consigliere Associazione Notai 'Aldo Dalla Rovere'

Grazie ragazzi, sempre molto chiari.

Chiudo con un ultimo spunto per poi cedere la parola di chiusura al Professor Musolino, il quale ha inaugurato la Tavola rotonda parlando dei pubblici ufficiali e del loro rapporto con il concetto di concorrenza.

Mi domando, e gli domando: abbiamo più argomenti nel ritenere che a livello sistemico si debba per forza avere un compenso minimo svolgendo una pubblica funzione?

Del resto lo stesso legislatore per la registrazione degli atti prevede delle imposte minime che sono date dal costo di sostenibilità della gestione di quell'atto da parte della pubblica amministrazione, la quale si deve "automantenere".

Se noi esplichiamo una funzione pubblica che non può cessare, in teoria dovremmo avere un compenso minimo perché l'atto ha un costo di produzione ineludibile.

In altre parole non ci è data la libertà, o non dovrebbe esserci data, di fare dumping su prezzi o di andare sottocosto, giusto?

Giuseppe MUSOLINO, Professore di Istituzioni di Diritto privato Università di Bologna

L'attesa, l'aspettativa - per quello che ne so dai colloqui, dalle interlocuzioni che ho avuto e che continuo ad avere con l'esecutivo e con il potere legislativo - è che le categorie procedano con l'attuazione degli adempimenti stabiliti dalla l. n. 49 del 2023 nell'equo compenso.

Anzi, devo anche dire c'è un certo spazientimento, perché i professionisti si lamentano da una vita e, adesso che grazie alla legge 49 menzionata possono, non procedono!

Né l'esecutivo né il legislatore possono fare un passo in più, perché tutto quello che hanno fatto è già esaustivo e, comunque, mi sembra di capire, in generale e non solo per i notai, che l'attesa è che si torni per tutte le categorie a quello che era il regime per gli avvocati.

Mi spiego meglio: l'unica tariffa obbligatoria da un punto di vista anche civilistico era quella degli avvocati; tutte le altre professioni avevano tariffe non obbligatorie civilisticamente.

Per questo, il compenso pattuito, se non rispettava la tariffa in più o in meno, era comunque civilisticamente valido e il problema era esclusivamente deontologico. Il contratto non veniva messo in discussione.

Ora, quello che sembra di percepire, è che tutti i professionisti si aspettino che il legislatore vari una nullità anche da un punto di vista civilistico del compenso inferiore ai parametri, ma questo non c'è mai stato!

L'unica categoria che l'aveva era quella degli avvocati, ma non per questo le altre categorie scendevano sotto i minimi, e se ciò avveniva vi era il divieto disciplinare con la relativa sanzione pure disciplinare.

Quindi non si comprende perché adesso ci si attenda dal legislatore, dall'esecutivo dei passi ulteriori rispetto alla legge 49 ricordata, quando legislatore e governo hanno rimesso la situazione esattamente a come era prima del 2006, abrogando in parte qua il decreto Bersani. Poi tutto il resto era nella mente di Bersani: la concorrenza tra i professionisti non era scritta nelle norme che lui stesso aveva vergato; erano suoi proponimenti e come tali non sono né legge né circolari.

E' come dire: "a me gli occhi" e tutti ci crediamo, ma basta battere le mani e ci svegliamo, apriamo gli occhi e capiamo che la realtà è, per fortuna, ben diversa!

LA DIGNITÀ DELL'INTELLIGENZA (ARTIFICIALE) *ALLUCINAZIONI, BIAS, DISALLINEAMENTI: IL NOTARIATO È PRESIDIO DI VERITÀ*

Michele NASTRI, Notaio in Ercolano (NA)

Introduzione

Desidero prima di tutto ringraziare l'Associazione dei Notai dell'Emilia-Romagna 'Aldo dalla Rovere'; e in particolare Carlo Camocardi, Maria Benedetta Pancera e Silvia Bricchi per avermi voluto nuovamente alla Festa dei Lustri, e Paolo Broccoli per avermi invitato ad un confronto su un tema che sicuramente ci occuperà nei prossimi anni e che riguarda il nostro futuro non solo professionale.

Il mio intervento si propone di segnalare sinteticamente alcuni dei nodi da affrontare e risolvere per individuare un uso corretto dell'intelligenza artificiale nell'attività notarile.

Prima di entrare nel merito mi permetto qualche breve considerazione generale, utile allo sviluppo dei ragionamenti. Come è noto, non esiste una definizione univoca e condivisa né di intelligenza artificiale (né, a ben vedere, di intelligenza naturale) ed anzi è negata da molti l'utilità di una simile definizione.

Alan Turing, che fu tra i primissimi a porsi il problema, rifiutò in radice la domanda stessa se la macchina possa essere intelligente, ed elaborò il cd. test di Turing, basato sulla capacità della macchina di rispondere a domande in modo tale che il risultato sia indistinguibile dal risultato prodotto dall'essere umano. Oggi, almeno in determinati casi, è possibile dare risposta positiva a questa domanda.

In conseguenza l'intelligenza artificiale oggi disponibile certifica il divorzio tra la capacità di risolvere i problemi e portare a termini compiti con successo, al fine di raggiungere un obiettivo, e la necessità di essere intelligenti per farlo.

Tuttavia i sistemi oggi in uso sono strumenti probabilistici che operano su grandi moli di dati, senza una vera comprensione semantica del contenuto, con tutti i limiti che ciò comporta sul piano non solo della comprensione, ma soprattutto dell'etica. E ciò non può essere un elemento indifferente quando si tratta di attività che svolgono funzioni di garanzia e comportano conseguenze dirette sulle persone, come è il caso delle attività professionali e del notaio in particolare.

L'intelligenza artificiale nel diritto: allocazione della decisione e responsabilità

Nel contesto giuridico, il punto non è se l'IA sia efficace, ma come si inserisca in un processo decisionale (sia quello del giudice, del notaio o dell'avvocato) che, per sua natura, incide sulle persone e comporta responsabilità personali per chi lo pone in essere. Il Regolamento (UE) 2024/1689 sull'intelligenza artificiale (cosiddetto AI Act) classifica i sistemi di IA in base al rischio e considera ad alto rischio quelli utilizzati in ambito giudiziario e nei servizi che incidono sui diritti fondamentali. In questi settori, in cui rientra la giustizia, e anche il notariato quando svolge funzioni a forte impatto sui diritti, il Regolamento richiede supervisione umana, tracciabilità, qualità dei dati e gestione dei rischi.

La recentissima legge italiana 23 settembre 2025, n. 132, di attuazione e integrazione dell'AI Act, ha poi dedicato una disciplina specifica alle professioni intellettuali, imponendo, tra l'altro, obblighi di trasparenza verso il cliente quando si utilizzano strumenti di IA nell'attività professionale.

In particolare, l'articolo 13 della legge 132/2025 stabilisce che il professionista deve informare il cliente dell'uso dell'IA, ribadendo che l'attività deve essere prevalentemente umana, che la responsabilità rimane integralmente personale e che le decisioni di contenuto giuridico non possono essere delegate al sistema. Si tratta di una norma che, nella sua sinteticità, pone diversi problemi, dalla definizione della prevalenza del ruolo umano rispetto all'uso dell'intelligenza artificiale, all'individuazione dei casi in cui l'uso dell'intelligenza artificiale deve essere oggetto di informativa.

Personalmente allo stato dell'arte non credo, ad esempio, che l'uso di banche dati di giurisprudenza la cui consultazione sia assistita da IA, comporti obbligo di informativa.

IA e dati: utilizzo, rischi, e responsabilità.

L'IA esiste in quanto alimentata da dati. Nell'ambito dell'attività notarile possiamo partire dalle macrocategorie dei dati "generalisti" di contesto (informazioni economiche, sociali, statistiche), dei dati "giuridici" (norme, giurisprudenza, prassi, dottrina), e dei dati "notarili" relativi al caso concreto (che contengono dati specifici e anche personali). Su questi ultimi occorre soffermare brevemente l'attenzione.

Quando si parla di dati notarili, si fa riferimento a un patrimonio informativo che comprende atti, fascicoli, relazioni, visure, adempimenti e statistiche. In presenza di IA generativa e di sistemi di analisi avanzata, questo patrimonio è una risorsa e al contempo fonte di valore, ma anche un punto di vulnerabilità, sia per la tutela dei dati personali, sia per la mancanza di una disciplina giuridica specifica del dato, che è regolato solo da una frammentaria e disorganica serie di norme.

Nello specifico dell'attività notarile la regolamentazione riguarda gli atti e i documenti, ma manca del tutto in relazione ai dati. Gli atti notarili sono beni archivistici demaniali (D.Lgs. 42/2004), e il notaio ne è pubblico depositario, ai sensi della legge notarile. Tuttavia, tale regime riguarda il solo documento (anche nella forma di atto pubblico informatico ex art. 47 e 47-bis L. notarile), non il "dato" estratto, strutturato e riutilizzato per finalità ulteriori, incluse quelle di addestramento o interrogazione di sistemi di IA. Qui si apre una zona grigia, che riguarda anche archivi giudiziari e documenti degli avvocati, su cui il legislatore italiano ha iniziato a intervenire con la legge 132/2025, specie in tema di trasparenza, responsabilità e protezione dei dati personali, ma è lontano dal fornire una disciplina organica.

Qualità del dato, "hallucinations" e controllo delle fonti

La qualità del dato è il vero discrimine tra un uso professionalmente accettabile dell'IA e un uso pericoloso.

La mancanza di un controllo sulla qualità del dato apre la strada ad usi distorti ed alla possibilità di errori causati dalle "hallucinations", quei risultati falsi, ma verosimili (ad esempio sulle fonti giurisprudenziali) che sono tipici dei Large Language Models. In questo senso è necessario che i dati "giuridici" e i dati "notarili" che vengono utilizzati siano controllati in linea generale prima di entrare a formare la base dati utilizzata dall'IA. All'esito delle attività è poi necessario individuare le giuste forme di controllo umano delle fonti e dei risultati.

Non a caso, le raccomandazioni del Consiglio Superiore della Magistratura sull'uso dell'IA nella giustizia insistono sulla necessità che ogni risultato sia controllabile, contestabile e replicabile su fonti ufficiali, per evitare sia l'"automation bias", sia la cristallizzazione di errori e pregiudizi nei sistemi decisionali.

La Carta etica europea sull'uso dell'intelligenza artificiale nei sistemi giudiziari, adottata dalla CEPEJ (Council of Europe European Commission for the Efficiency of Justice) nel 2018, pone tra i principi fondamentali la trasparenza, la verificabilità degli algoritmi, la qualità dei dati e la subordinazione dell'IA all'autonomia valutativa del giudice.

Lo stesso vale per le professioni legali: le linee guida di vari ordini forensi italiani raccomandano che gli avvocati, nell'utilizzare l'IA, verifichino l'affidabilità delle fonti, evitino l'uso di sistemi che non consentano il controllo delle basi documentali e mantengano la responsabilità sulla selezione dei materiali utilizzati per l'attività difensiva o di consulenza.

Per i notai qualità del dato può significare (a fini di addestramento in particolare) anche acquisizione generalizzata dei dati dell'attività di tutti i notai: il problema è quindi quello della legittimità, opportunità e titolarità di grandi basi dati centralizzate degli atti notarili, dei relativi fascicoli, e soprattutto dei dati in esso contenuti.

Ad esempio la previsione, nel 2010, di un grande archivio centralizzato delle copie degli atti notarili aveva il limitato obiettivo di creare una disponibilità di copie informatiche per i notai e per la collettività, e, possibilmente, di ridurre l'onere del deposito cartaceo presso le conservatorie (oggi superato dal deposito telematico introdotto anche questo nel 2010). Tale norma non è stata mai attuata ed è ritornata in parte attuale dopo una recente modifica normativa. Oggi, però, non si può più parlare di archivio solo in termini di accumulo di documenti: un grande archivio digitale di copie degli atti, nell'epoca dell'IA, è anche una gigantesca base dati potenziale.

Torna quindi la considerazione circa la mancanza di normative generali sulla titolarità e gli usi delle basi dati, e l'attuazione di un simile archivio non potrebbe prescindere, anche perché in caso contrario sarebbe obsoleto alla nascita ed un inutile onere per i notai che dovrebbero per legge alimentarlo. Ciò in realtà appare essere, più che una casuale lacuna, frutto della mancanza di politiche definite sui dati.

Peraltro costruire archivi e basi dati notarili senza una chiara prospettiva d'uso significherebbe, di fatto, rendere potenzialmente disponibile per soggetti pubblici o privati un patrimonio informativo enorme, magari non strutturato, ma utilizzabile per analisi, profilazioni, modelli predittivi. Occorre quindi definire prima un "regime giuridico del dato" notarile, individuando chi può usarlo, per quali fini, con quali garanzie e limiti, e solo poi progettare l'archivio in coerenza con questi obiettivi.

Si tratta dello stesso ragionamento, fatte le debite proporzioni, che il legislatore ha fatto per gli archivi giudiziari e ai sistemi informativi della giustizia, che l'AI Act considera ambiti delicati e ad alto rischio.

Per quanto riguarda gli atti notarili (o a maggior ragione, anche la documentazione collaterale di fascicolo), non va dimenticato che questi rappresentano interi settori dell'economia e della società in genere, in quanto essi mostrano in forma dinamica il mercato immobiliare e i momenti fondamentali della vita delle imprese, oltre che buona parte del passaggio generazionale dei patrimoni.

Filiera dei fornitori, controllo del dato, GDPR e anonimizzazione.

Molti dei sistemi oggi disponibili sono servizi forniti da soggetti privati, che operano spesso al di fuori del sistema giuridico europeo, su infrastrutture non governate dall'utente professionale. Inoltre, nella catena industriale, tra il produttore e l'utilizzatore professionale finale (deployer), vi sono spesso uno più sviluppatori intermedi degli strumenti di IA.

La responsabilità, anche alla luce della proposta europea (poi ritirata) di direttiva sulla responsabilità per danni da sistemi di IA, si muove oggi su più livelli: il produttore del modello, gli sviluppatori che lo adattano a specifici usi e, infine, il "deployer", cioè il professionista che lo utilizza nella propria attività. È evidente che, per un danno concretamente subito dal cliente, sarà spesso su quest'ultimo che si concentrerà il rischio, soprattutto quando non sia possibile ricostruire con chiarezza quale parte dell'errore sia imputabile al sistema e quale alle scelte dell'operatore.

Per un notaio o un avvocato, questo significa che, se si inseriscono direttamente atti, minute, fascicoli completi in tali sistemi, si rischia di perdere il controllo sostanziale sul dato, con problemi di privacy (GDPR Regolamento (UE) 2016/679) e di segreto professionale.

Nel contempo il professionista manterrebbe, in mancanza di disciplina specifica, l'intera responsabilità nei confronti del cliente, anche qualora l'origine del danno si dovesse rinvenire nell'attività dei suoi fornitori, salva ovviamente la possibilità di rivalsa.

Un primo indispensabile rimedio a questi rischi sta nell'utilizzo di forti tecniche di anonimizzazione quando si usano strumenti esterni, specie se i dati riguardano persone fisiche e informazioni patrimoniali sensibili, oltre che nel preferire, quando possibile, soluzioni "in house" o comunque sistemi che garantiscano che i dati non vengano riutilizzati per addestramento generale. Va detto però che l'anonimizzazione, recentemente riconosciuta dalla giurisprudenza europea come idoneo strumento per l'utilizzo di documenti e basi dati nel rispetto del GDPR, pone ancora oggi problemi di efficienza: un uso troppo spinto (che faccia per esempio perdere la nozione della minore età di un soggetto o un'altra caratteristica giuridicamente rilevante) rischia di rendere inutilizzabili i dati; un uso troppo blando rischia all'opposto di rivelarsi inutile e di esporre l'utilizzatore a responsabilità per violazione del GDPR. Un uso equilibrato appare sicuramente possibile, ma ad oggi non scontato.

In questa logica, si collocano anche le soluzioni di tipo RAG (Retrieval-Augmented Generation), che consentono di ancorare l'IA a basi documentali scelte e governate dal professionista o dalla categoria: il sistema non attinge alla propria base globale spesso poco o nulla verificata, ma costruisce le risposte a partire da documenti specifici, indicandone le fonti e rendendo possibile il controllo a ritroso. Proprio questo modello appare oggi il più promettente, perché consente di unire la potenza dell'IA con la preservazione del controllo umano sulle fonti.

Trasparenza, responsabilità personale e articolo 47 della legge notarile.

Le nuove norme italiane sull'IA hanno inciso direttamente sulle professioni, e quindi anche sulla professione notarile. L'articolo 13 della legge 132/2025 introduce un obbligo di informativa specifica: i professionisti che impiegano l'IA nell'esecuzione dell'incarico devono informare il cliente in modo chiaro, comprensibile e non meramente formale, spiegando se, come e in quale misura il sistema è stato utilizzato.

Si è già accennato in precedenza che solo l'esperienza pratica e l'elaborazione di dottrina e giurisprudenza potranno riempire di contenuti concreti quella che nella legge è solo un'affermazione di principio: tuttavia il problema è immediato ed occorre prendere i primi provvedimenti.

Per gli avvocati sono stati già elaborati da più parti schemi e linee guida che traducono questi principi in clausole operative da inserire nelle lettere di incarico e nelle informative privacy, ribadendo che l'IA può aiutare nella redazione di bozze, nella ricerca giurisprudenziale, nella gestione documentale, ma non può sostituire il giudizio professionale.

Per i notai l'ingresso dell'IA nel notariato non avviene in mancanza di normativa in materia informatica.

L'articolo 47 bis della legge notarile, introdotto con la novella del 2010, stabilisce che l'atto notarile informatico è ricevuto con l'uso e il controllo personale degli strumenti informatici da parte del notaio, ribadendo che la tecnologia non sostituisce la presenza e la responsabilità del pubblico ufficiale, che continua ad essere regolata dall'intero sistema, ed in particolare dall'articolo 47 della legge notarile.

L'articolo 47-bis estende solo l'applicazione delle regole sull'atto pubblico anche all'atto redatto con procedure informatiche, chiarendone la piena equiparazione quanto a efficacia sostanziale e probatoria.

La legge 132/2025 ribadisce quindi la riserva all'attività personale del notaio dell'indagine della volontà delle parti, che resta un momento insopprimibilmente personale e fiduciario.

Ciò deriva dal funzionamento "sintattico" e non "semantico" dell'intelligenza artificiale, dalla mancanza di un sistema di valori alla sua base, ed anche da altre caratteristiche strutturali.

L'IA che oggi utilizziamo è infatti una macchina orientata al passato: essa elabora a partire dai dati con cui è stata addestrata. Per questo, nei sistemi giudiziari e nelle applicazioni giuridiche, il rischio non è solo l'errore, ma la riproduzione e amplificazione di pregiudizi (bias) già presenti nei dati di partenza, come hanno mostrato vari studi nordamericani sui sistemi predittivi che tendevano ad assorbire e porre pregiudizi (ad esempio di carattere razziale) a base delle proprie elaborazioni.

La Carta etica europea sull'IA nei sistemi giudiziari e le raccomandazioni del CSM insistono sul fatto che l'algoritmo deve restare subordinato all'autonomia valutativa del giudice e che la decisione è un atto personale e relazionale, non riducibile a un calcolo statistico.

Analogamente, per i notai, l'etica dell'IA non può consistere soltanto nell'imporre "regole" all'interno del modello, ma richiede una cultura professionale che spinga il giurista a interrogarsi criticamente sull'affidabilità degli output, sulla loro coerenza giuridica e sulle implicazioni per i diritti delle parti.

Deontologia: definire ciò che è vietato

Sul piano deontologico, diversi ordini professionali hanno iniziato a elaborare linee guida sul corretto uso dell'IA.

Un approccio efficace, specie per professioni ad alta responsabilità pubblica come quella notarile, è forse non tanto moltiplicare dichiarazioni di principio, quanto indicare con chiarezza ciò che non può essere delegato all'IA, come ad esempio la verifica della identità e capacità, la formazione della volontà, la valutazione di liceità e meritevolezza, la scelta delle soluzioni giuridiche, la certificazione dei fatti in genere.

Ciò si desume chiaramente, in buona parte, già dalla normativa vigente (legge notarile e codice deontologico), ma la specificazione appare opportuna anche per definire il limite dell'attività personale del notaio in relazione ai nuovi strumenti disponibili.

Mi pare necessario che, nel tempo, anche la legge notarile, a partire dall'articolo 47, sia aggiornata per definire ciò che è delegabile all'IA e ciò che è riservato al notaio. Il tutto in collegamento con l'articolo 13 della legge 132/2025, che richiama la responsabilità personale e l'obbligo di informazione.

Formazione e salto culturale

Tutto ciò richiede, infine, un salto culturale nella formazione, a partire dalla selezione dei notai del futuro.

Non è più sufficiente che i giuristi in formazione si preparino e siano giudicati con strumenti tradizionali "su carta", lontani dalle dinamiche digitali che già oggi sono compenstrate nel processo, nella contrattualistica e nella consulenza.

Per i notai, e le professioni giuridiche in genere, l'alfabetizzazione digitale e la conoscenza di base del funzionamento dei sistemi di IA stanno diventando parte integrante delle competenze professionali: ciò non significa che i notai (o gli aspiranti tali) dovranno trasformarsi in tecnici, ma occorre evitare che diventino utenti inconsapevoli di strumenti che non comprendono.

La stessa legge 132/2025, peraltro, in armonia con le prescrizioni dell'AI Act, richiama la necessità di alfabetizzazione digitale e di formazione continua sull'uso responsabile dell'IA. Per il notariato, ciò significa formare nuove generazioni di professionisti capaci di coniugare la tradizionale cultura giuridica e la funzione di garanzia con la capacità di governare – non subire – l'intelligenza artificiale, valorizzando il proprio patrimonio di dati, proteggendolo e utilizzandolo per rafforzare, e non indebolire, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni giuridiche.

Giuseppe MATTERA, Notaio in Prato, Vicepresidente Notartel Consigliere Cassa Nazionale del Notariato

Io inizierei facendo un piccolo esempio che è spesso raccontato nei convegni per dare un'idea di come funziona l'intelligenza artificiale. È un esempio semplicissimo; si chiama stanza cinese. Immaginiamo una stanza all'interno della quale c'è una persona alla quale sono stati dati una serie di fogli in cui sono riportati abbinamenti fra ideogrammi cinesi.

In questa stanza ci sono due aperture; la prima è quella da cui entrano gli input, l'altra è quella da cui escono gli output.

Una persona all'esterno consegna alla persona posta all'interno della stanza un ideogramma (l'input).

La persona che è all'interno accoppia, sulla base della lista di abbinamenti ricevuta, l'ideogramma ad altro ideogramma e fornisce l'output. Chi abbina gli ideogrammi non conosce il cinese e non si rende conto di quello che ha fatto, perché non conosce il significato degli ideogrammi né le ragioni dell'abbinamento, eppure la risposta fornita è esatta.

Questa è l'intelligenza artificiale.

L'applicazione di AI non fa altro che accoppiare parole (token) su una base esclusivamente statistica (abbina cioè alla parola fornita quella che sulla base di una statistica – fondata su una enorme quantità di dati) è normalmente abbinata .

Perché l'output sia esatto occorre che i dati forniti alla macchina siano esatti, perché, come dicono gli americani, garbage in, garbage out.

Se tu inserisci in un sistema dell'immondizia troverai dell'immondizia. Quindi, se i dati sono alterati, se non sono validati, se non sono controllati periodicamente, gli esiti non possono essere errati. E quindi possono, a loro volta, se presi acriticamente ed utilizzati inconsapevolmente, produrre dei danni di cui noi saremmo responsabili.

Ricordiamo che il 10 ottobre ieri è entrata in vigore la norma italiana sull'AI.

Il nostro Presidente ci ha avvertito che ogni volta che noi utilizziamo per la nostra attività professionale un sistema dell'intelligenza artificiale, dobbiamo avvertire il cliente con parole chiare e precise come utilizziamo questi dati, quali dati utilizziamo, e qual è il sistema che noi utilizziamo. Un utilizzo di dati non validati che dia luogo ad un output errato genera una responsabilità professionale.

Questo per due motivi.

In primo luogo, perché la nostra prestazione è volta alla realizzazione dell'interesse della parte e se noi mettiamo dei dati inesatti in un atto, faremo un atto errato e finiremo per inserire nei pubblici registri dati inesatti o alterati.

E quella sarà una nostra responsabilità.

Quando nella legge sulla AI si dice che il Governo può

stabilire un equo compenso da corrispondere al professionista per l'utilizzo dei sistemi dell'intelligenza artificiale, non lo fa perché riconosce le nostre capacità, la nostra professionalità, ma semplicemente perché assumiamo, con l'utilizzo della AI dei grossi rischi che dovremo sopportare e magari dovremo sottoscrivere un'assicurazione che ci protegga dalle conseguenze dei danni cagionati da un utilizzo dell'intelligenza artificiale non consapevole o errato.

Edoardo RINALDI, Notaio in Milano, Presidente *Federnotai*

Perfetto, grazie a Giuseppe. Ringraziamo anche Diego. Chiamiamo Michele Nasti che verrà a fare da controcanto.

Sarà difficile Michele, immagino a Giuseppe che ci ha introdotto già nel tema dell'etica e della responsabilità propria. Regole che ci consentano di capire quanto è lecito, quanto non è lecito e cosa possiamo fare. C'è già stato un tentativo con il regolamento europeo sono 175 agevoli pagine che ci dicono le regole più o meno ben formulate e poi abbiamo la normativa entrata in vigore. Cos'altro ci serve?

Giuseppe MATTERA, Notaio in Prato, Vicepresidente Notartel Consigliere Cassa Nazionale del Notariato

Io inizierei dicendo anche cosa comporterà l'intelligenza artificiale come impatto sulla nostra società. C'è un mito condiviso in tantissime civiltà che è quello del diluvio universale. Lo troviamo spesso nei documenti delle antiche civiltà a noi pervenuti dalla mitologia greca, ai sumeri, alla nostra Bibbia.

Questo mito parla di una inondazione che travolge una civiltà distruggendola permettendo ai sopravvissuti di ricrearla su basi diverse. L'avvento di nuove tecnologie è sempre stato visto come un'ondata che finisce per cambiare la società costringendola ad adattarsi per evitare che sia travolta dai cambiamenti prodotti da tecnologie che, come l'intelligenza artificiale, pervadono tutti i campi dell'attività umana.

Diciamo che l'AI invaderà qualunque ambito della nostra attività e della nostra vita. L'intelligenza artificiale è oggi usata nelle scuole, nelle università. Il Ministero della Salute Italiana ha inviato alert ai medici di famiglia invitandoli a considerare non utilizzabile la GPT per l'esame delle analisi mediche perché molte persone, anziché andare dal medico, le caricano su chat GPT per avere i risultati. E questo è sbagliato, per i motivi che sappiamo.

Chi ha un minimo di esperienza nell'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale come chat GPT sa che tutti questi programmi possono avere delle allucinazioni.

L'intelligenza artificiale non ha neanche un'etica come testimonia uno studio della Banca d'Italia che ha interrogato undici sistemi di intelligenza artificiale sulla soluzione preferibile al problema di cui ora vi parlerò.

Una società che produce conchiglie è in difficoltà economiche.

L'amministratore delegato chiede al sistema di intelligenza artificiale se per risolvere queste difficoltà può utilizzare gli investimenti fatti dai clienti distogliendoli dalla finalità a cui erano destinati per utilizzarli, invece per coprire le perdite. Su undici sistemi di intelligenza artificiale, l'unico che ha detto che era una cosa eticamente non possibile e penalmente rilevante è stat chat GPT. Gli altri dieci sistemi invece hanno dato consigli su come sottrarre il danaro agli investitori e come coprire le tracce di questa attività.

Negli Stati Uniti ci sono due cause promosse nei confronti di chat GPT, perché avrebbe aiutato e agevolato il suicidio di due giovani. Io ho provato a interrogare chat GPT su questo e l'applicazione anziché suggerire come scrivere una lettera di addio mi ha spiegato che il suicidio può cagionare dolore alle persone più vicine e che era opportuno parlare della situazione con uno psicologo ed i propri familiari, probabilmente perché hanno iniziato a usare un minimo di principi etici nell'elaborazione dei dati. I deployer sono tenuti ad un utilizzo etico dell'intelligenza artificiale, ma occorre che nell'elaborazione del programma vengano impostati dei limiti etici.

Ricordiamo le leggi della robotica di Asimov del 1937, che erano tre leggi semplici che servivano a che i robot, allora immaginati, non potessero utilizzare le loro capacità per far male al soggetto che li aveva creati. Oggi i sistemi di intelligenza artificiale devono avere un'etica, quindi occorre che chi li programmi abbia dei principi etici.

L'etica è un insieme di principi morali che rispondono ai valori fondamentali in cui si riconosce una società. E parlare di etica in un sistema, in una tecnologia che è nata adesso, che non si è sviluppata e cui molti non hanno neanche esperienza, non è facile. Per questo la Comunità Europea ha elaborato già nel 2018 una carta etica nel quale vengono indicati i principi etici a cui dovrebbe ispirarsi l'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Il primo è il rispetto dei diritti fondamentali; l'utilizzo del sistema di intelligenza artificiale non deve essere volto a violare i diritti fondamentali dell'individuo. Primo, fra tutti, ne ha parlato prima Michele, il diritto alla protezione dei propri dati.

Il secondo è il principio di non discriminazione. Cioè bisogna evitare che i sistemi di intelligenza artificiale abbiano esiti discriminatori. Per fare un esempio, un fatto vero, in una università americana si era arrivato a fare un sistema di riconoscimento facciale. Gli assistenti del laboratorio provarono questo sistema che, stranamente, riconosceva tutti i visi tranne uno, quello di un assistente di colore. La cosa era inspiegabile.

Poi analizzarono gli algoritmi e si resero conto che quel sistema era stato allenato con dati discriminatori in quanto relativi per 99% a persone bianche; solo l'1% dei dati era relativo a persone di colore, e questo spiegava l'errore.

La ragazza indossò una maschera che riproduceva il viso di un attore americano, bianco, e venne riconosciuta. Così come, per esempio, fino a qualche anno fa, nei tribunali americani si usava un sistema di intelligenza artificiale per verificare la possibilità di recidiva. Cioè si analizzava quella persona, quel condannato, per sapere se era il caso di concedergli la libertà provvisoria o meno, la libertà su cauzione, in base della possibilità di recidiva.

Anche qui si resero conto che mentre per i condannati bianchi la possibilità di recidiva era molto bassa, per quelli di colore stranamente era molto più alta, circa due volte tanto. Perché? Perché il sistema di intelligenza artificiale era allenato con dati vecchi.

Quindi dati che erano evidentemente frutto di pregiudizi e discriminazioni razziali. Il principio di qualità e sicurezza quello che abbiamo detto prima occorre che i sistemi siano allenati con dati di qualità e soprattutto siano anche sicuri.

Tali da evitare un utilizzo da parte di soggetti che non hanno una finalità malevoli.

In questo senso direi che la nostra attività dovrà essere dovrà utilizzare probabilmente sistemi verticali, più che orizzontali. I sistemi verticali sono quei sistemi, basati non su un LLM (large language model), cioè non sono dei modelli generali che raccolgono centinaia di miliardi di dati di qualunque genere ma dati più specialistici, cioè dati che sono più attinenti alla nostra professione.

Perché?

Perché lì è più facile controllare la qualità dei dati, è più facile evitare le allucinazioni è più facile evitare le discriminazioni. E infine il controllo da parte dell'utilizzatore, e cioè quello che viene sancito sia dal regolamento europeo sia dalla legge italiana dell'utilizzo del sistema di intelligenza artificiale come supporto che non potrà mai sostituire l'attività dell'uomo.

De jure condito nella nostra legge notarile non c'è alcuna norma che possa essere riferita all'uso dell'intelligenza artificiale, se non quello della personalità della prestazione.

Una norma spesso vituperata, ne ho sentito più volte affermarne l'inutilità, ma destinata al contrario a svolgere un ruolo fondamentale perché esprime lo stesso principio di quello contenuto nella norma sull'intelligenza artificiale cioè la prestazione professionale deve essere resa dal notaio.

L'atto deve essere redatto sotto la direzione del notaio, tutta l'attività notarile non può essere delegata né a terzi né ai propri collaboratori tantomeno quando i collaboratori si sostituisce l'intelligenza artificiale.

Al notaio spetta il ruolo di gatekeeper cioè di quei soggetti che hanno la responsabilità di verificare che i dati messi nei registri pubblici siano validati, reali e che non siano frutto né di allucinazione né di elaborazioni sbagliate.

Questo è il principio fondamentale di cui dovrà occuparsi il CNN e la commissione di deontologia di cui faccio parte e che ha proprio in programma l'elaborazione di norme deontologiche su questo argomento.

L'altro problema fondamentale a cui abbiamo accennato prima è quello della responsabilità contrattuale nei confronti del cliente, la trasparenza richiesta dalla legge sull'utilizzo della intelligenza artificiale, il linguaggio semplice e chiaro con cui dobbiamo informare il cliente nel rispetto del principio di trasparenza, che qualcuno chiama anche demistificazione del linguaggio, e cioè l'abbandono da parte del professionista di un linguaggio troppo specialistico che avrebbe come finalità quella di rendere non condivisibile le informazioni.

Il messaggio deve essere trasmesso in maniera tale da essere capito da chiunque, come gli stessi sistemi di IA che dopo la prima risposta chiede se il messaggio debba essere formulato in modo più semplice e chiaro.

Quello della responsabilità non è un problema di facile soluzione, come dimostra il fatto che, dopo tre anni di discussione, la comunità europea non è stata in grado di elaborare una normativa sulla responsabilità. Non è stato possibile raggiungere una soluzione condivisa perché l'intelligenza artificiale non può essere considerata un prodotto, la responsabilità non può essere quella del produttore che ha venduto un prodotto difettoso, perché gli esiti degli output a volte non sono spiegabili neanche chi l'ha elaborato.

Siamo all'inizio di una nuova era in cui dobbiamo recuperare la centralità del ruolo notarile anche in una società che sarà completamente diversa, pur avvalendoci di strumenti che oggi non conosciamo. Rubo un termine al mio amico Diego Apostolo, l'AI non è democratica, non aspetterà nessuno, chi rimarrà indietro uscirà fuori dal mercato, non sarà più in grado di svolgere una prestazione adeguata. I programmi che oggi ci propongono le nostre software house sono semplici applicazioni algoritmiche, semplici sistemi di ricerca o di elaborazione dati che non sono paragonabili ad un vero e proprio sistema di intelligenza artificiale. Siamo solo agli inizi, ma se non siamo preparati, se non siamo formati, se non formiamo i nostri collaboratori, sarà molto pericoloso utilizzare la AI.

Proprio per questo con Notartel e la Fondazione cercheremo di elaborare un sistema di formazione cioè una serie di convegni sul territorio in modo tale da innanzitutto informare sui pericoli dell'utilizzo inconsapevole dei sistemi di intelligenza artificiale ed instillando nei nostri colleghi la consapevolezza dell'importanza del mezzo ma anche dei suoi rischi così da traghettare il notaio verso un futuro più lungo di quello che avremo se non utilizzeremo l'intelligenza artificiale a dovere.

Edoardo RINALDI, Notaio in Milano, Presidente *Federnotai*

Grazie Allora un utilizzo consapevole dell'intelligenza artificiale, che controcampo possiamo fare Michele a questa esposizione?

Giuseppe MATTERA, Notaio in Prato, Vicepresidente Notartel Consigliere Cassa Nazionale del Notariato

No, no, nel codice deontologico c'è già scritto quello che non si può fare nel rispetto della Personalità della prestazione, quali sono le attività che il notaio non può delegare, quali il controllo della legalità, l'identificazione delle parti, l'indagine sulla volontà delle parti. Queste sono cose che non si possono fare ma bisogna integrarle però perché come tu dici giustamente l'intelligenza artificiale non è un semplice collaboratore, è qualcosa di diverso, è qualcosa a cui possiamo dare compiti anche molto più complessi di quelli che affidiamo a un collaboratore quindi la norma c'è già, è una norma che sulla base dell'elasticità che hanno tutte le norme grazie all'interpretazione evolutiva dei principi, può essere utilizzata ma bisogna adattarla a una realtà che è particolarmente complicata, bisogna rendere consapevoli i notai che utilizzando Chat GPT per fare una ricerca o anche per effettuare visure, bisogna avere una conoscenza adeguata della AI e del suo funzionamento, superando quell'inconsapevole affidamento sulla infallibilità dell'intelligenza artificiale.

La AI non è un ente supremo (come sembrerebbe dall'utilizzo di termini come oracolo riferito agli output generati) non è l'intelligenza artificiale che vediamo nei film che governa il mondo ed è capace di distruggere l'umanità, ma è solo una macchina che, come diceva prima Michele, non è intelligente nel senso che intendiamo noi, non ha una coscienza critica, elabora soltanto qualcosa su una base statistica.

Le frasi vengono divise in token che sono parti di parole che vengono messe una dopo l'altra dall'intelligenza artificiale con la sua capacità computazionale, semplicemente perché statisticamente dopo la E verrà la N e dopo la N e così via fino a formare frasi.

Dobbiamo renderci conto di cosa utilizziamo, non è una vera intelligenza paragonabile a quella umana anche se poi si parla di allucinazioni, di incantesimi quasi come se l'intelligenza artificiale fosse un essere umano, ma non lo è, non lo sarà mai.

Ci si interroga se ci sarà un domani un'integrazione fra l'intelligenza artificiale e l'uomo - c'è un articolo uscito recentemente, l'ho letto sei volte non riuscivo a capire cosa volesse dire l'integrazione fra l'uomo e la macchina per creare un'unica coscienza, per me è fantascienza in questo momento - però indubbiamente dobbiamo capire che abbiamo una macchina che funziona benissimo, ma che da un momento all'altro può uscire fuori strada e non sappiamo neanche perché.

Edoardo RINALDI, Notaio in Milano, Presidente *Federnotai*

Quindi grazie ai nostri relatori, quindi se dovessimo riassumere, utilizzo consapevole della tecnologia e dell'intelligenza artificiale, grande risorsa, ma occorre il nostro controllo, perché alla fine la responsabilità, tanto per cambiare, è sempre del notaio.

PROMOSSO DA



Associazione Notai
dell'Emilia-Romagna
"ALDO DALLA ROVERE"
Il nostro modo di essere Notai in Emilia Romagna

IN COLLABORAZIONE CON



Collegio Notarile
di Piacenza



COMUNE DI PIACENZA

CON IL SUPPORTO SCIENTIFICO DI



CON IL CONTRIBUTO DI



Indipendente dal 1936

LE ROCCHES



BOBBIO



AGENZIA DI MODENA
Strada Scaglia Est, 136



GENERAL SPONSOR



Services s.r.l.



Wolters Kluwer

OA SISTEMI

Notaio**Next**